Anno 68 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Venerdì 23 Marzo 1934 - Anno XII

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — ESTERO
Anno Sem. Trim. | Anno Sem. Trim.
Coi numeri settimanali L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 78 — 39 —
Coll'edizione del lunedì L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa":
40-046 40-047 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca; e - Seguendo la Cronaca
40-048 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa. Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-893 - 53-583

1919 - 23 marzo - 1934

Nel XV annuale della fondazione dei Fasci di Combattimento

le Camicie Nere si stringono intorno al Duce ricordando i Caduti della Rivoluzione

Continuità

Quindici anni! Termine lungo che può segnare le fortune se non i limiti di una generazione. Eppure il 23 Marzo 1919 parla agli animi e ai cuori come l'alba di un giorno che è lontano dal suo meriggio; la suggestione più commovente e un poco (perchè no?) nostalgica è in coloro che vissero quella giornata; gli altri, e soprattutto le giovani reclute, la fissano nel suo alone leggendario e sentono meglio la fatalità provvidenziale del Fascismo e del suo Duce. Gli scritti fiammeggianti di Mussolini erano già passati quali bagliori negli anni della tempesta e avevano acceso speranze, ardori, passioni, soprattutto nella gioventù che combatteva fra lo Stelvio e il Mare; in piccoli nuclei, che allora si amava definire minoranze dinamiche, era diffuso lo stato d'animo eroico per potenziare all'interno la vittoria che intanto veniva tradita nei tavoli diplomatici; ma insomma il primo tentativo di organizzare la resistenza e la riscossa è del 23 Marzo; allora fu posta la prima pietra a quello che doveva diventare il più superbo edificio del secolo. Possiamo risalire ancora indietro, al Maggio 1915, all'Ottobre 1918, ma certamente senza la adunata di S. Sepolcro le più nobili aspirazioni che tormentavano ex-combattenti e giovanissimi sparsi nella Penisola sarebbero rimaste in un'atmosfera fluida o avrebbero subito infinite deviazioni inconcludenti.

E' un miracolo? Sì, se per miracolo giudichiamo la personalità di Colui che era già Duce, poichè il Fascismo nasce coll'impronta originalissima ed assoluta di Benito Mussolini. Noi, pur riconoscendo la interferenza di fattori e di personalità diverse nella maturazione dei grandi eventi storici, non crediamo troppo alla teoria dei precursori e tanto meno in un movimento quale il Fascismo. Mussolini, mente e carattere di una genialità e di una tempra prepotenti, si era certamente arricchito in quindici anni di lotta quotidiana delle formidabili esperienze di un periodo che aveva visto addensarsi le più aspre ostilità sociali e scoppiare infine una guerra che non poteva essere limitata ne' suoi obbiettivi diplomatici e territoriali; ma il processo di assimilazione non era fine a sè stesso, sta per sbocciare in una sintesi, che potrà essersi alimentata di questa o quella linfa, ma che è specificamente mussoliniana. Perciò il 23 Marzo 1919 è la data angolare del Fascismo; qualunque altra data, sia pure gloriosa (naturalmente in linea di pura ipotesi virtuale) potrebbe forse essere spostata, il 23 Marzo 1919 no; così come nella vita degli individui.

E il Fascismo nacque con un programma aperto a tutte le innovazioni e a tutti i suggerimenti della realtà, ma sempre un programma. Lasciatecelo ricordare a noi che ne fummo subito affascinati quale la rivelazione di un nuovo verbo; insieme colla basilare rivendicazione dei diritti della vittoria per la potenza della Patria, vi erano altre rivendicazioni le cui formule poterono essere superate dai tempi, ma il cui spirito vive oggi come allora, l'aspirazione ad una sempre più perfetta giustizia sociale, l'elevazione delle condizioni materiali e morali del popolo lavoratore riconciliato coll'Italia. Quelle parti programmatiche ci procurarono talvolta delle amarezze; chi ci accusò di tradirle, chi le ammise a fior di labbra, con una patente di ingenuità verso coloro che ci credevano sinceramente. Non fummo dei traditori e neppure degli ingenui; a quindici anni di distanza lo spirito del diciannovismo è il protagonista nelle conquiste e negli sviluppi della Rivoluzione delle Camicie nere. E quando la continuità spirituale trionfa, la lontananza degli anni non conta più.

A cavallo dell'Anno Dodicesimo, il Fascismo è impegnato anima e corpo nel più grandioso esperimento di rinnovamento sociale che ricordi la storia; tutti i pericoli di cristallizzazione e di sedentarismo sono individuati; il discorso del Duce all'Assemblea Quinquennale è un viatico ed è una diana. Non si dorme sugli allori mentre si definiscono sempre meglio le mète ideali. *Il lavoro non è più oggetto, è soggetto della nuova economia*; crolla un muro di separazione ed è un orizzonte sconfinato che si apre dinanzi per le realizzazioni rivoluzionarie. Il metodo di marcia è nella istituzione della Corporazione; il clima morale è nella lotta contro l'imborghesimento, sinonimo ormai, in un'epoca di piena decadenza capitalistica, di egoismo sonnolento e retrogrado.

Il 23 Marzo 1919 raccoglieva in germe tutto il nuovo ordine, tutta la nuova civiltà, come conteneva in sè il seme di sacrifici e di eroismi senza pari che sono simboleggiati nei nomi delle migliaia di morti per la Causa. E' giorno sacro dedicato alla loro memoria: non per delle commemorazioni convenzionali, ma perchè i vivi sentano sempre il loro comandamento, che si esprime in una parola divina: *Audacia!*

Il Duce riceve a Palazzo Venezia le Gerarchie del Fascio bolognese

Roma, 22 notte.

Il Duce ha ricevuto, nel Palazzo Venezia, il Direttorio federale e il Direttorio del Fascio di Combattimento di Bologna, presentati dal Segretario federale, che ha riferito sulla situazione del Fascismo bolognese, sia in ordine all'inquadramento delle forze del Regime, sia nei riguardi dell'attività svolta in ogni campo, con particolare riferimento alle organizzazioni giovanili ed al funzionamento dell'Ente Opere Assistenziali.

Il Duce ha espresso al Segretario federale ed ai suoi collaboratori il suo compiacimento e la sua certezza che la « Decima Legione » sarà sempre degna del nome che porta, e dei maggiori doveri che la Rivoluzione ad essa affida.

La celebrazione nell'Urbe

Roma, 22 notte.

Il 15° Annuale della Fondazione dei Fasci di Combattimento sarà celebrato domani in tutta Italia con il più vivo fervore. La Nazione, riconoscente e devota al Governo della Rivoluzione ed al suo Duce che l'hanno rinnovata nel volto e nelle opere, ma ancor più profondamente nello spirito, testimonierà ancora una volta la sua fede ed il suo entusiasmo per il Regime partecipando tutta, nei ranghi delle Camicie Nere o delle Associazioni fasciste, alle significative, imponenti manifestazioni celebrative.

La passione che animò lo scarno manipolo della vigilia è oggi di tutto il popolo italiano, il quale marcia saldissimo e compatto sotto i segni del Littorio verso le grandi mète indicate dal genio del Duce.

I mutilati della Rivoluzione

Camerati appositamente designati dai Segretari federali leggeranno e commenteranno nelle sedi di tutte le organizzazioni che inquadrano le forze del Regime, lo storico discorso pronunciato dal Duce alla seconda Assemblea quinquennale; le Camicie Nere ed il popolo troveranno nell'alta parola del Duce il più prezioso viatico e la più salda certezza per l'azione futura.

Nell'Urbe rinnovata dal Fascismo, la celebrazione assumerà particolare significato per la presenza dei Sansepolcristi: di coloro che per primi, in quel lontano e glorioso Marzo del 1919, si strinsero intorno a Benito Mussolini; e dei Mutilati, il fiore dello squadrismo, che hanno dato il proprio sangue per la Grande Causa. I Mutilati per la Rivoluzione, che si alterneranno oggi e domani nel servizio di guardia con i Fascisti che hanno partecipato alla fondazione dei Fasci di Combattimento, sono giunti stamane a Roma.

Il reparto, i cui componenti, in numero di quaranta, rappresentano le varie sezioni provinciali della Associazione nazionale dei Caduti, Mutilati e Feriti per la Causa nazionale, sono giunti nella Capitale nelle prime ore della mattinata, si è riunito alle ore undici a Palazzo del Littorio dove, dopo l'appello e la consegna dei moschetti, è stato ricevuto dal Segretario del Partito. Poco dopo le ore 11, il reparto è ridisceso nel cortile del Palazzo Littorio, schierandosi dinanzi alla cappella votiva dei Caduti. Salutato dallo squillo d'Attenti! è sceso anche il Segretario del Partito, accompagnato dal Vice-segretario on. Serena e dal Segretario federale dell'Urbe. I Mutilati, che indossavano la divisa invernale del Partito, hanno presentato quindi le armi, mentre due Camicie Nere deponevano nella Cappella votiva una grande corona d'alloro, omaggio dei Mutilati e degli Invalidi ai Caduti per la Rivoluzione.

Saluto al Duce

S. E. Starace ha dato il « Saluto al Duce! » a cui è seguito un potente: « A noi! » del reparto di scorta. Si è quindi formato il corteo che preceduto dalla banda federale e composto del reparto dei feriti, mutilati ed invalidi, e delle due centurie di scorta dei Fascisti universitari e dei Giovani fascisti, che nel frattempo si erano ammassate dinanzi al Palazzo del Littorio, si è diretto verso piazza Venezia. La numerosa folla che si era intanto assiepata dinanzi al Palazzo del Littorio, ed ha assistito alla suggestiva cerimonia, ha applaudito calorosamente il reparto Mutilati ed ha salutato romanamente il Segretario del P. N. F.

La colonna, che era comandata dal Vice-segretario del Partito on. Serena, giunta all'altezza di Piazza Venezia, ha reso il saluto al Duce; ha proseguito quindi per il Vittoriano ove si è schierata in linea di fronte. I Mutilati ed Invalidi del reparto si sono recati dinanzi alla tomba del Milite Ignoto, presso la quale è stata deposta una grande corona d'alloro, ed hanno sostato per qualche minuto presentando le armi, mentre la banda intonava la « Canzone del Piave » e le due centurie salutavano romanamente. Al rito ha assistito numerosa folla.

Il corteo si è poi recato alla Mostra della Rivoluzione, ove erano convenuti il Sottocapo di Stato Maggiore della Milizia luogotenente generale Tarditi, il luogotenente generale Ademollo Lambruschini, comandante il terzo Raggruppamento, il Console generale Mosconi, l'on. Melchiori; erano presenti anche l'on. Serena, Vice-segretario del P. N. F. in rappresentanza di S. E. Starace ed il Segretario federale dell'Urbe dottor Vezio Orazi.

Dinanzi alla Mostra erano schierati i militi del reparto speciale di guardia; i dieci Mutilati ed Invalidi del primo turno si sono portati rapidamente sul fronte del Palazzo della Mostra, sostituendo i militi di guardia, mentre la banda intonava la «Marcia al campo». A cambio avvenuto, i comandanti del reparto Mutilati ed Invalidi hanno ancora ordinato il saluto al Duce, al quale ha risposto un poderoso «A noi!» da parte della formazione giovanile e della numerosa folla ammassatasi nelle adiacenze.

Le odierne cerimonie

Domani giungeranno a Roma i Sansepolcristi che si alterneranno ai Mutilati nella guardia alla Mostra. Le manifestazioni di domani si apriranno con il ritiro del gagliardetto del Partito da Palazzo del Littorio, alle ore 8,45; la storica insegna, scortata dalla M.V.S.N., da una centuria di Fascisti universitari e da una centuria di Giovani fascisti, muoverà per la Stazione Termini per l'arrivo dei Sansepolcristi, alle ore 9,37, ai quali la scorta renderà gli onori. Quindi il corteo lascierà la Stazione Termini nella seguente formazione: banda della M.V.S.N., gagliardetto del Direttorio nazionale del P. N. F., scorta armata, Sansepolcristi, centuria di Fascisti Universitari e centuria di Giovani fascisti; e, per Piazza dell'Esedra e Via Nazionale, si porterà a Piazza Venezia ove renderà gli onori al gagliardetto che sarà issato sul balcone di Palazzo Venezia.

I reparti quindi saluteranno il Duce alla voce; poi la colonna proseguirà per il Palazzo del Littorio ove i Sansepolcristi, dopo avere deposta una corona d'alloro nella cappella votiva dei Caduti della Rivoluzione, percorrendo in senso inverso lo stesso itinerario, si porterà alla Mostra della Rivoluzione ove darà il cambio al reparto dei Mutilati che sarà rilevato dalla scorta ed accompagnato a Palazzo del Littorio. I Mutilati, i Sansepolcristi, attraversando Piazza Venezia, renderanno gli onori alla tomba del Milite Ignoto. Anche domani, alle ore undici, il Segretario del Partito consegnerà le borse di studio «Arnaldo Mussolini» ai trentun vincitori.

Alle ore 18 le campane delle civiche torri suoneranno a stormo; dall'alba al tramonto le sedi saranno imbandierate, ed illuminate dal tramonto a mezzanotte.

All'estero, presi accordi con la Direzione generale dei Fasci italiani all'Estero, saranno effettuate le seguenti manifestazioni: i Segretari dei Fasci italiani all'Estero leggeranno e commenteranno agli iscritti, nelle Organizzazioni dipendenti, il discorso del Duce all'Assemblea quinquennale del Regime. Sarà fatto l'appello del Caduto in guerra o della Rivoluzione al quale ciascun Fascio si intitola, inaugurati i gagliardetti delle organizzazioni giovanili costituite dopo il 28 Ottobre XI, le nuove Biblioteche dei Fasci, gli Enti Opere assistenziali ed i nuovi ambulatori.

La partenza da Milano dei Sansepolcristi

Milano, 22 notte.

Alle ore 21,15 hanno lasciato la nostra città i 36 Sansepolcristi che al comando del Vice-Segretario del Fascio milanese si recano a Roma per montare la guardia alla Mostra della Rivoluzione.

Imponenti manifestazioni al Duce e al Fascismo da parte della folla assiepatasi alla stazione hanno salutato la partenza del glorioso drappello. Il corteo, mossosi alle venti dalla sede della Federazione provinciale fascista, ha percorso piazza Belgioioso, piazza della Scala, via Manzoni, via Principe Umberto, fra continue e vibranti manifestazioni di entusiasmo che la folla ha reso ai partenti e alle Camicie nere.

La colonna era seguita da 6 giovani fascisti montati su motociclette; seguiva la banda Aldo Sette, un plotone della 24.a Legione della Milizia, quindi il labaro federale, il gagliardetto del Fascio, il labaro dell'Associazione famiglie Caduti, feriti e mutilati per la Causa fascista, il labaro del Comando federale dei Fasci giovanili di Combattimento scortato da Camicie nere; veniva poi il Segretario federale con i membri del due direttori, i componenti la commissione di disciplina e di finanza e, infine, i 36 Sansepolcristi, che vestivano la divisa regolamentare invernale; i gagliardetti dei gruppi rionali con i rispettivi fiduciari, la fanfara del Guf, con la rappresentanza della Milizia universitaria, le rappresentanze dei vari gruppi rionali, la fanfara dei Fasci giovanili di combattimento con una larga rappresentanza di Giovani fascisti e altri Giovani fascisti con motociclette chiudevano il corteo.

Il Plebiscito dell'Anno XII

Operazioni preliminari e successive alla Corte d'Appello di Roma

Roma, 22 notte.

Mentre in tutte le piazze d'Italia il popolo accorre ai raduni di propaganda per le elezioni del 25 marzo, presso la Corte d'Appello di Roma si lavora a predisporre le operazioni elettorali preliminari e successive al voto.

Come è noto, per le elezioni, la vigente legge assegna appunto alla Corte di Appello di Roma un duplice compito: quello di procedere alla nomina di tutti i presidenti dei seggi elettorali nell'ambito della circoscrizione giudiziaria, al pari delle altre Corti d'Appello; e quello, ben più importante, di provvedere allo scrutinio delle votazioni di tutto il Regno e di proclamarne i risultati. Il primo compito è già stato completamente assolto; l'apposito ufficio, diretto dal Primo Presidente senatore Faggella, ha già proceduto alla nomina dei presidenti dei 1055 seggi del distretto, scegliendoli tra i magistrati, i funzionari di Cancelleria e gli ufficiali della M.V.S.N. Per evitare l'onere delle trasferte, si è riusciti a fare solo pochissimi spostamenti: i 234 uffici della Capitale, ad esempio, saranno presieduti tutti da camerati residenti in Roma. In alcuni piccoli centri, la nomina è caduta sul Conciliatore; mentre i segretari sono nominati dal presidente, e gli scrutatori dei singoli seggi dal podestà.

Ma il lavoro più grave è quello cui attende l'Ufficio centrale, anch'esso presieduto dal senatore Faggella; si tratterà di controllare i risultati di ben 16.200 seggi, quanti ne sono stati costituiti in tutta Italia; i singoli verbali del Plebiscito saranno riuniti, non appena firmati, nella sede della Pretura mandamentale competente per territorio. Da ciascuna delle 1300 Preture del Regno, partirà un apposito funzionario per recare all'Ufficio centrale della Corte d'Appello di Roma i verbali dei seggi della propria circoscrizione; a ricevere l'enorme massa dei verbali, è stato destinato l'ampio salone del Tribunale delle acque, che è stato convenientemente attrezzato con scaffali e tavoli. I singoli verbali verranno prima raccolti per provincia, e poi esaminati. Per i conteggi, l'Ufficio centrale di statistica ha mandato otto macchine calcolatrici elettriche; il personale per lo spoglio a disposizione dell'Ufficio centrale, sarà composto di 120 funzionari.

Il lavoro si inizierà dalla mezzanotte stessa di domenica e proseguirà senza interruzioni, di giorno e di notte, fino alla proclamazione che avrà luogo nell'aula della prima sezione della Corte d'Appello.

Durante la giornata plebiscitaria, tutte le sedi fasciste e dopolavoristiche saranno imbandierate, e alla sera illuminate. Tutti gli iscritti ai Fasci di Combattimento ed alle organizzazioni giovanili indosseranno l'uniforme.

Il « Foglio d'Ordini »

Roma, 22 notte.

E' uscito oggi, il « Foglio d'Ordini » del Partito Nazionale Fascista, che reca il discorso pronunciato dal Duce, alla seconda Assemblea Quinquennale del Regime.

I Protocolli di Roma

Reazione austriaca al discorso di Benes

Vienna, 22 notte.

L'attitudine osservata dalla stampa cecoslovacca dopo il viaggio a Budapest dell'on. Suvich e fino al giorno della firma dei Protocolli romani aveva lasciato credere che il dott. Benes si fosse finalmente reso conto di certe realtà della situazione europea, il cui riconoscimento gioverebbe in primo luogo proprio al suo Paese. Ma la prova che ieri attendevamo è fallita o, se non si vuole essere così precisi nel giudizio, è rinviata. Noi che seguiamo dall'inizio la carriera e la politica del dottor Benes dobbiamo dire che ieri egli ha dato l'impressione di essere incerto in merito alla situazione effettiva, come in merito alla strada che la Cecoslovacchia debba seguire. Le sue esitazioni si sono appunto rivelate con lo sforzo di appoggiare un po' tutti.

Che cosa vuole Benes?

Ora, sebbene qualche giornale come ad esempio la *Neue Freie Presse* scriva non essere facile dedurre dalle parole del Ministro degli Esteri cecoslovacco quale obiettivo positivo egli abbia di mira, sembra a noi che il Ministro, irritato dal « tradimento polacco » e dal probabile « tradimento jugoslavo » nella questione dell'Anschluss, abbia voluto fare buon viso a cattivo giuoco e lasciare aperta una scappatoia che gli permetta di concludere con la Germania un Patto sul tipo di quello concluso con la Polonia. Notizie circa il lavoro svolto fra le quinte per combinare un Patto simile non ne difettano: al contrario. Chi non può nè confermarle nè smentirle è soltanto curioso di vedere grazie a quali prodigi di acrobazia politica e diplomatica Praga e anche Belgrado riusciranno per ultimo a impedire lo sfacelo della Piccola Intesa. Nel passato Praga, Belgrado e Bucarest hanno sempre detto che tale sfacelo fosse una mira dell'Italia: chissà cosa diranno il giorno in cui la diplomazia europea vedrà Titulescu piangere solitario sulla fossa della alleanza sepolta da Benes, auspice Jeftic.

Alla domanda: che cosa vuole Benes? si possono intanto dare varie risposte. Benes vuole che i tedeschi incomincino a guardarlo con simpatia, e a tale scopo dice che durante la guerra si è adoperato a favore dell'Anschluss, e che questo Anschluss, tutto sommato, non lo spaventerebbe nemmeno oggi. Vuol poi che la Francia non gli rimproveri giri di valzer e assicura di essere per il rispetto dei Trattati, e solidale con la politica parigina. Idem per quanto riguarda la Piccola Intesa. Vuol quindi dimostrare a Mussolini che lui ci terrebbe molto a collaborare alla riorganizzazione dell'Europa centrale, e volendo altresì provare agli ungheresi che non è un loro nemico, annunzia l'apertura di negoziati per la conclusione di un Trattato di commercio.

Fallimento d'una diplomazia

In 15 anni il dott. Benes, il più anziano dei Ministri degli Esteri di Europa, ancora non si è convinto che questa diplomazia ha fatto il suo tempo. Di fronte al problema urgente della ricostruzione egli se la cava con la parola « indipendenza » e cerca di farci ritornare sulla via che mena agli affollati convegni internazionali sterili, caotici, inutili. Di tariffe, di dazi, di cifre, di accordi concreti realizzabili entro giorni o settimane al massimo il dottor Benes non è uso parlarne mai. Dato che esistono il Protocollo di Ginevra, il Protocollo di Losanna e le dichiarazioni recentissime dell'Inghilterra, della Francia, e dell'Italia quale bisogno c'è di tornare a discutere — si chiede la stampa locale — sull'indipendenza dell'Austria?

« Molto più importante per noi — osserva la *Neue Freie Presse* — sarebbe apprendere come l'Austria potrebbe essere liberata dalle sue strettezze, come potrebbero essere affrettati i negoziati per i Trattati di commercio, e come si potrebbe eliminare la grave anormalità che l'Austria importa dalla Cecoslovacchia per 137 milioni di scellini ed esporta solo per 63 ».

Questo il tono di tutti i giornali. Così il *Neues Wiener Tagblatt* dice chiaro e tondo che piani irrealizzabili nel corso di anni fanno perdere la fede e la speranza nel successo di una collaborazione.

« Assieme all'Italia e all'Ungheria — continua il *Tagblatt* — l'Austria ha iniziato a Roma una politica di fatti, e questo distingue la sua politica per il riassetto del Bacino danubiano dalle parole che adesso ci vengono dette da Praga. L'Austria fa ora una politica estera propria e nel foro internazionale non è più oggetto ma soggetto ».

Anche la *Reichspost* tiene a dire che l'epoca delle pietose ma sterili discussioni è finita, e che il trapasso alla politica positiva si è già compiuto. Quanto alla premura del dottor Benes di dare alla Germania garanzia che l'Austria non sia inclusa in nessun sistema diretto contro di essa (cosa nella quale il dott. Benes è andato oltre il limite del suo compito) la *Reichspost* scrive che Praga non ha il diritto di erigersi di fronte a Vienna, Roma e Budapest a paladina degli interessi tedeschi.

I. Z.

Altri commenti tedeschi

Berlino, 22 notte.

La *Boersen Zeitung* ritorna questa sera a occuparsi dei Protocolli di Roma. Il giornale si occupa innanzi tutto del discorso di Benes alla Commissione degli Esteri col quale — dice — Benes cerca di mettere nuovamente in primo piano il peso del suo Paese nell'assetto medio-europeo; il senso fondamentale del discorso appare al giornale nell'offerta all'Austria e all'Ungheria di entrare in più intime relazioni economiche con la Cecoslovacchia; questa offerta tocca — dice — un argomento che a pochi giorni di distanza dalla conclusione dei Protocolli romani è vivamente discusso nei circoli dei tre Paesi; si affaccia poi la domanda se i Protocolli vincolano ciascuno dei tre contraenti in tal modo da impedir a ciascuno di essi la conclusione di Patti bilaterali fuori dell'ambito del Patto romano.

Per esempio, il giornale si domanda se è necessario, a norma dei Protocolli, che un terzo Stato che voglia entrare nel sistema debba assumersi e far propria anche la parte politica dei Protocolli stessi. Qui, crede di rilevare il giornale, le opinioni già divergono. E la questione diventerà attuale se per caso dovesse veramente aver luogo un avvicinamento della Cecoslovacchia con l'Austria e l'Ungheria. Non è da escludere che in tal caso per questa via il senso dei Patti di Roma a tre sbiadirebbe e si dileguerebbe rapidamente.

Il giornale rileva poi che in riguardo all'Ungheria gli incontri di Roma e la gita di Gömbös hanno condotto alla dichiarazione energica di Mussolini fatta all'indomani dei Protocolli circa le richieste di revisione ungheresi. Il giornale rileva però, ritornando alla possibilità di un avvicinamento della Cecoslovacchia, come ogni richiesta di revisione ungherese sia per la Cecoslovacchia una pretesa insopportabile. Alla fine del suo articolo il giornale ritorna a riaffermare la tesi da esso sostenuta fin dalla vigilia dei Protocolli romani, che cioè le possibilità economiche del Patto a tre siano di per sè stesse relativamente modeste; e dice:

« Sempre più chiaramente si imporrà nell'avvenire la verità della tesi tedesca che non vi può essere alcuna vera soluzione e alcun vero assetto nella media Europa senza la Germania ».

Gli scambi commerciali italo-sovietici

Roma, 22 notte.

Secondo le prime segnalazioni, gli scambi italo-sovietici segnano una diminuzione parallela al regresso generale del commercio estero sovietico. Le esportazioni sovietiche verso l'Italia, nell'anno 1933, si sono ridotte a 23,2 milioni di rubli contro 27 milioni nel '32. Le importazioni sovietiche dall'Italia sono scese a 16,0 milioni di rubli contro 27,1 milioni. La bilancia degli scambi italo-sovietici si salda perciò nel 1933 con un saldo passivo a favore della Russia di 5,3 milioni, contro un saldo passivo di 0,1 milioni nel 1932.

Fra i mercati di sbocco della Russia, l'Italia viene dopo l'Inghilterra (87 milioni di rubli), la Germania (83,7), la Mongolia (38,0), il Belgio (27,3), l'Olanda (25,9) e la Francia (22,0).

Fra i Paesi importatori della Russia, l'Italia viene dopo la Germania (148,1 milioni), l'Inghilterra (30,6), la Cina (21,5) e la Mongolia (17,3).

Particolare interesse è dato dalle notizie doganali sulla importazione sovietica di autovetture, durante il 1933. Complessivamente si è importato un totale di 445 macchine, 340 automobili e 99 autocarri, per un valore di 1.304.000 rubli; più 4597 tonnellate di parti di macchine, per un valore di 1.607.000 rubli.

Francia, Catalogna e Spagna

Un incidente significativo

Madrid, 22 notte.

(F.). Un piccolo ma significativo incidente è avvenuto in questi giorni a proposito della Catalogna. Si annunziava tempo fa la promozione del Console generale di Francia a Barcellona al rango di ministro. La promozione veniva interpretata dalla stampa locale come equivalente alla creazione di una Legazione francese a Barcellona, tanto più che il diplomatico in questione rimaneva confermato nella sua sede anzichè andare a occuparne un'altra. D'altra parte, non era la prima volta che si notava una certa tendenza nel Governo di Parigi a riconoscere al Governo autonomo di Barcellona una personalità di cui esso manca affatto in diritto internazionale, e quasi quasi a trattare con la Catalogna prescindendo da Madrid. E' ancora recente la famosa circolare alle dogane dei Pirenei perchè accordassero una tariffa privilegiata ai prodotti provenienti dalla Catalogna: tale circolare, pubblicata dal *Debate*, provocò una tempesta a Madrid e gli ordini relativi furono dovuti ritirare di fronte alle proteste del Governo spagnolo.

Sembra che dei chiarimenti siano stati sollecitati, poichè una Nota ufficiosa da Parigi smentisce recisamente il proposito attribuito al Governo francese.

« ITALIA E FRANCIA »

Un'arguta critica del sen. Bérenger

Roma, 22 notte.

Il senatore Henry Bérenger pubblica sulla *Agence économique et financière* un articolo intitolato « L'Italia e la Francia », in cui è detto:

« Da dove vengono a certi francesi questi crisi di cattivo umore e di pessimismo a proposito del recente discorso di Mussolini? Essi immaginavano che il Capo del Governo italiano avrebbe improvvisamente cambiato le grandi linee della politica estera che Egli non ha cessato di definire dal suo avvento al potere? Senza dubbio Mussolini ha preso partito per l'indipendenza dell'Austria in questi ultimi mesi specie dopo gli eccessi di Habicht e della propaganda nazista a Salisburgo ed a Vienna, ma questo non è un fatto nuovo. L'opposizione dell'Italia all'Anschluss è troppo nell'ordine delle cose e nel suo interesse perchè il Duce avesse potuto abbandonarla. Come concludere da ciò che sarebbero modificate le altre direttive imprese dal Fascismo alla espansione italiana? Di che cosa si lamentano del resto i nostri malcontenti? Se una modificazione vi è non è nel senso di un miglioramento dei rapporti dell'Italia con la Jugoslavia e con la Francia? E ciò è dunque nulla? ».

Dopo essersi chiesto se è questo il momento per i francesi di non accorgersi di ciò e di rifiutare di trarne le conseguenze vantaggiose per la Francia, il senatore Bérenger continua:

« I nostri malcontenti obiettano che Mussolini ha preso posizione « per il riarmo della Germania ». E' un punto di vista veramente semplicista delle cose. Che la Germania abbia riarmato è un fatto che la Francia non ha potuto o saputo impedire più dell'Italia, dell'Inghilterra e del resto dell'Europa. In che cosa Mussolini potrebbe essere reso responsabile di un errore di tattica dei nostri Governi? Oggi la Germania ha riarmato, e questo è un fatto compiuto. Dinanzi a questa evidenza tre proposte sono state fatte alla Conferenza di Ginevra: la prima proposta britannica, la seconda proposta italiana, la terza proposta francese. Di queste tre proposte l'italiana non è certamente la più sfavorevole al nostro paese. Essa rimane inoltre conformata della politica esposta da parecchi anni dal Duce. Perchè di un sol colpo scandalizzarsene? Non è dunque già molto che l'Italia non si unisca all'Inghilterra per domandare alla Francia di disarmare mentre la Germania riarma? Si rimprovera ancora a Mussolini di avere indicato che gli obiettivi storici dell'Italia sono l'Asia e l'Africa. Che cosa vi è di specialmente gallofobo in tale linguaggio? Non si volge Egli all'Inghilterra, all'Olanda, al Belgio almeno altrettanto che alla Francia? Quando perderemo queste detestabili abitudini di guardarci nello specchio dei discorsi dei Capi di Governi stranieri e di immaginarci che dobbiamo sempre essere amati per noi stessi? ».

L'articolo così conclude:

« Non riteniamo dunque di questo discorso che le constatazioni di un miglioramento certo fra l'Italia e la Francia: ognuna di esse difenda lealmente e con forza i propri interessi, ciò che deve incoraggiare a meglio difendere insieme la civiltà e la pace europea ».

La guerra nel deserto d'Arabia

Le truppe di Re Ibn Saud contro quelle dell'Iman dello Yemen

Londra, 22 notte.

Telegrammi di agenzie giunti qui stasera annunciano che la guerra è scoppiata nel deserto dell'Arabia tra le truppe di Re Ibn Saud di Arabia e quelle dell'Iman dello Yemen, Sovrano della zona sud-occidentale della Penisola Arabica.

La rivalità fra i due Sovrani, causata da conflitti sorti lungo le imprecise frontiere risale a varii anni or sono; ma finora la diplomazia britannica era sempre riuscita ad evitare un conflitto armato.

Un telegramma giunto oggi dalla Mecca alla Legazione di Arabia a Londra tenta spiegare le cause della guerra:

« Il nostro Governo — dice il telegramma — ha tentato, utilizzando tutti i mezzi in suo potere, di giungere ad un accordo con l'Iman dello Yemen; ma quest'ultimo ha ostinatamente persistito nella sua politica aggressiva occupando la nostra altura di Teama, opprimendo le popolazioni, ed espellendo tutti coloro che non volevano sottoporsi al suo dominio. Durante sette mesi Re Ibn Saud di Arabia ha pazientemente condotto trattative con l'Iman, ma esse hanno avuto esito negativo. Conseguentemente S. M. Ibn Saud ha dato ordine al Principe Ereditario di avanzare alla testa delle truppe, e di rioccupare il territorio di cui l'Iman riuscì a impadronirsi quando le nostre truppe si fermarono con la speranza di concludere la pace con lo Yemen ».

Si ritiene che entrambi gli eserciti siano al comando dei due Principi Ereditari. Stavolta, dato che il conflitto si aggravi, la Lega delle Nazioni non avrà modo di fare della retorica pacifista poichè nè l'Arabia di Ibn Saud, nè lo Yemen sono membri della Lega. Lo Yemen d'altra parte non possiede nemmeno rappresentanti diplomatici all'estero. La lotta potrà essere lunga ma non cruenta perchè alle truppe di Ibn Saud riuscirà difficile, se non addirittura impossibile, il conquistare e conservare il territorio appartenente allo Yemen.

La chiusura della Porta Santa

Il Papa uscirà in processione in Piazza San Pietro

Roma, 22 notte.

(G. C.) — La cerimonia di chiusura della Porta Santa della Basilica Vaticana, che avverrà il giorno 2 aprile prossimo venturo, assumerà, per volere del Pontefice, una forma molto più solenne e grandiosa di quella che suole avvenire in analoghe circostanze.

A tale intento Pio XI ha deciso, se il tempo appena lo permetterà, che il corteo che accompagna il Pontefice dai suoi appartamenti all'atrio della Basilica dove si svolge la cerimonia, invece di passare entro il porticato della Basilica stessa, chiuso alla vista del pubblico da tavolati ricoperti di damasco rosso, esca dal portone di bronzo e compia il percorso sulla piazza, raggiungendo la grande scalinata esterna, sicchè il Papa possa essere visto e acclamato dalla folla mentre dalla sedia gestatoria egli benedirà il popolo.

Avremo quindi due uscite del Papa sulla piazza di San Pietro in due giorni successivi, e precisamente il giorno 1° aprile per la canonizzazione di Don Bosco e il giorno 2 per la chiusura della Porta Santa. La notizia sarà appresa con grande soddisfazione dai molti pellegrini che saranno a Roma in quell'occasione. E' noto infatti che per la relativa esiguità di spazio esistente nel porticato della Basilica, un numero non grande di persone poteva solitamente assistere alla cerimonia della chiusura della Porta Santa. Quindi molti non avevano agio di vedere il Papa in quell'occasione.

Fervono sulla via Tuscolana i lavori per la costruzione del tempio voluto dai Salesiani per il culto di Maria Ausiliatrice. Il tempio è sorto senza preoccupazioni di carattere finanziario. La fede e la volontà dei costruttori non ha mai vacillato, anche se il domani si presentava incerto, pauroso, come angosciose erano le veglie del cooperatori di Don Bosco allorchè la sera, in casa non v'era un soldo per provvedere al sostentamento delle centinaia di figli raccolti. Ma il mattino seguente Don Bosco, al giungere della posta o di qualche benefattore, chiamava sorridente i cooperatori e consegnava loro, sempre, il denaro bastante per andare avanti. Si perpetuava e si perpetua il miracolo della Divina Provvidenza come per il Cottolengo.

Così è sorto il Tempio di Maria Ausiliatrice.

L'appello generoso delle offerte, se lui assia, ha ripreso miracoloso ed il bel tempio si erge: mole di lavoro imponente. Per soli scavi e fondazioni (questo discesero a 18 metri di profondità) occorsero 16.530 metri cubi di sterro ed occorsero poi 5657 metri cubi di calcestruzzo in pietrisco di selce per i piloni di fondazione; per le costruzioni di elevazione ci vollero 1850 metri cubi di muratura in mattoni con l'impiego di 1 milione ed 800 mila mattoni; mc. 1520 di conglomerato di cemento pei pilastri e le travi; 93.200 chilogrammi di ferro; 1800 metri cubi di blocchi di travertino per la facciata. Il 1934 segnerà la data memorabile dell'apertura al culto del tempio di Maria Ausiliatrice; la festa per la canonizzazione di Don Bosco richiamerà all'Istituto Pio XI sulla Tuscolana, e sui lavori del tempio diecine di migliaia di pellegrini salesiani.

Lo storico e miracoloso Crocefisso, che è stato portato processionalmente lunedì scorso con la partecipazione del Cardinale Fossati, Arcivescovo di Torino, dalla chiesa titolare del Cardinale stesso, San Marcello al Corso, alla Basilica vaticana, ritornerà domani sera, venerdì, nella chiesa che ha il vanto di custodire da secoli l'insigne taumaturgica immagine.

Il prodigioso Crocefisso, che nella giornata di domani sarà venerato dal Sommo Pontefice, il quale domattina a tale scopo scenderà in San Pietro, verrà trasportato fuori della Basilica di San Pietro alle ore 19, e, collocato sopra un carro trainato da tre coppie di cavalli, ritornerà a San Marcello, compiendo in senso inverso lo stesso percorso seguito lunedì sera. Una grandiosa fiaccolata popolare scorterà per le vie di Roma la veneratissima immagine.

Il Papa ascolterà nella Basilica Vaticana la predica quaresimale recitata dal padre Vigilio da Valstagna, predicatore apostolico e generale dei Cappuccini, e presenzierà alla ostensione dell'insigne reliquia della Passione, che verrà fatta dalla loggia sovrastante la statua della Veronica.

Anche nel pomeriggio di oggi, alle 17,30, il Papa è sceso nella Basilica di San Pietro per assistere all'ora di adorazione a cui aveva invitato tutti i fedeli, così come già aveva fatto giovedì scorso con i sacerdoti, i religiosi e gli alunni dei seminari e collegi ecclesiastici; sceso con l'ascensore nel tempio, è salito in sedia gestatoria, giungendo con i prelati e i gentiluomini della Corte avanti alla Confessione. All'altare papale è stato esposto il Sacramento. Oratore è stato l'Arcivescovo monsignor Salotti, che ha tenuto tre brevi discorsi alternati da canti eucaristici. Da ultimo, il Papa, assunti i sacri paramenti, è salito all'altare ed ha impartito la benedizione con il Sacramento. Alla funzione ha assistito grande folla, tra cui molti pellegrini e una larga rappresentanza delle Suore del Cottolengo. I Cardinali presenti erano tredici. La tribuna del Corpo diplomatico era affollata; nella tribuna destinata ai membri della Famiglia sovrana, era la Principessa Maria Adelaide di Savoia, intervenuta alla cerimonia in forma privata.

Giovedì e Venerdì Santo verranno compiute, alla Cappella Sistina, le solenni cerimonie della Settimana Santa, come si praticò, per la prima volta dopo il 1870, lo scorso anno. Il Giovedì Santo, il Papa assisterà alla Messa solenne celebrata da un Cardinale, e poi porterà processionalmente il Sacramento dalla Cappella Sistina alla Cappella Paolina, ove sarà collocato nel sepolcro. Il Venerdì Santo, parimenti, assisterà alla funzione celebrata da un Cardinale alla Cappella Sistina, e poi si porterà nella Cappella Paolina per togliere il Sacramento dal sepolcro.

I Sovrani del Siam ai Musei Vaticani

Roma, 22 notte.

Stamane, i Sovrani del Siam, accompagnati dal Principe Devawongs, hanno visitato i musei lateranensi. La visita si è iniziata al Museo cristiano, ed ha proseguito nelle sale del Museo Missionario. Nel pomeriggio hanno visitato la Pinacoteca e i Musei vaticani.

La propaganda corporativa nell'opera dell'Istituto di cultura

Roma, 22 notte.

L'Istituto nazionale fascista di cultura ha assunto, lo scorso anno, come è noto, il compito di svolgere in Italia opera di propaganda e cultura corporativa. Alle prime sommarie lezioni e conferenze, tenute in parecchi centri, nell'Anno XI, è seguito quest'anno un programma completo e organico che attualmente si va sviluppando con pieno successo.

In tutta Italia sono stati organizzati corsi di conferenze e di lezioni per gruppi omogenei di ascoltatori, nei quali verrà spiegato l'ordinamento corporativo, specialmente in riferimento alle peculiari caratteristiche di ciascun gruppo; corsi di conferenze e di propaganda liberi a tutti e corsi di conferenze con discussione per i giovani universitari. Nel mese corrente, ad esempio, verranno tenute a Roma quattro conferenze seguite da discussione sul tema «Le Corporazioni». Tali conferenze, dedicate esclusivamente ai giovani, saranno tenute dagli onorevoli Gino Arias e Sergio Panunzio.

Attualmente poi l'Istituto nazionale fascista di cultura sta organizzando a Roma una speciale serie di conferenze che avranno carattere di comunicazioni accademiche e un obiettivo esclusivamente scientifico e che saranno affidate ad illustri studiosi italiani di questioni economiche e sociali. La prima conferenza avrà luogo sabato 7 aprile e sarà tenuta da S. E. Benini, Accademico d'Italia, sul tema «La teoria marxista del profitto alla luce del Fascismo». Seguiranno poi le conferenze di S. E. Pasquale Jannaccone, Accademico d'Italia, su «Scienze economiche tradizionali e la concezione economica corporativa»; di S. E. Giovanni Gentile, su «Economia ed etica»; del prof. Giorgio Mortara, su «Italia ed economia corporativa di fronte alla crisi mondiale»; e del prof. Ugo Spirito, su «Economia corporativa».

Le conferenze, che avranno, come abbiamo già detto, un carattere rigidamente scientifico, si svolgeranno davanti ad un pubblico di eccezione: verranno infatti diramati inviti strettamente personali solo a personalità politiche, alti funzionari, magistrati e professori universitari.

Un'altra iniziativa dell'Istituto nazionale fascista di cultura, in corso di realizzazione e per la quale è già viva l'attesa fra gli studiosi, consiste in quattro conferenze sulla vita, il pensiero e l'opera di Giorgio Sorel. Sul grande teorico del sindacalismo rivoluzionario, sull'autore delle celebri «Considerazioni sulla violenza» parleranno personalità di singolare valore e competenza, e cioè S. E. Edmondo Rossoni, Uberto Lagardelle, Paolo Mantica e Giuseppe La Ferla.

Guglielmo Marconi riconfermato alla presidenza dell'Accademia d'Italia

La nomina di tre nuovi accademici

Roma, 22 notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto in udienza S. E. il senatore Guglielmo Marconi, il quale Gli ha presentato i risultati della votazione per il rinnovo del consiglio e delle altre cariche della Reale Accademia di Italia.

Il Capo del Governo si è compiaciuto del voto espresso per acclamazione dall'Accademia, che Gli propone, senza presentazione di terna, di riconfermare Guglielmo Marconi nella carica di Presidente dell'Accademia. Ha preso inoltre atto dei risultati della votazione per le altre cariche, vice-presidenti, amministratori, segretari delle classi, la quale ha indicato per il primo posto, gli accademici in carica.

L'ufficio di Presidenza

Per l'ufficio di segretario generale, S. E. Volpe aveva pregato il Capo del Governo di accogliere le sue dimissioni, onde potere attendere ai suoi studi e al suo insegnamento di storia presso l'Università di Roma. Accolta la richiesta, S. E. Volpe, con lettera diretta al Presidente dell'Accademia, ha pregato i colleghi di non volere rinnovare la sua candidatura; S. E. Marconi ha espresso, in adunanza generale, il proprio rammarico di perdere così prezioso collaboratore che ha ringraziato per l'opera illuminata feconda ed assidua prestata nei primi cinque anni di vita dell'Accademia. Visti i risultati della elezione per la carica di segretario generale, il Capo del Governo è venuto nella determinazione di differirne, per ora, la nomina, lasciando al Presidente dell'Accademia la facoltà di affidare temporaneamente le mansioni del segretario generale ad uno dei vice-presidenti.

Pertanto, con decreto in corso di registrazione, S. M. il Re, su proposta del Capo del Governo, ha nominato per il quinquennio 1934-1939, presidente della Reale Accademia d'Italia S. E. Guglielmo Marconi; vice-presidente per la classe delle scienze morali e storiche, S. E. Alessandro Luzio; vice-presidente per la classe delle scienze fisiche, matematiche e naturali, S. E. Giancarlo Vallauri; vice-presidente per la classe delle lettere S. E. Carlo Formichi; vice-presidente per la classe delle arti, S. E. Pietro Mascagni; amministratore S. E. Nicola Parravano; segretario della classe delle scienze morali e storiche, S. E. Francesco Orestano; segretario per la classe di scienze fisiche, matematiche e naturali, S. E. Enrico Fermi; segretario della classe delle lettere S. E. F. T. Marinetti; segretario della classe arti S. E. Marcello Piacentini.

Inoltre, il Capo del Governo, su proposta di Guglielmo Marconi, è venuto nella determinazione di elevare la carica del Cancelliere dell'Accademia. Egli, d'ora innanzi, parteciperà alle adunanze generali ed alle riunioni del Consiglio accademico per la redazione dei verbali, quale coadiutore della Presidenza.

I nuovi eletti

Con decreto reale in corso di firma, su designazione del Capo del Governo, in base alle terne votate dalla Reale Accademia d'Italia in adunanza generale, sono stati nominati Accademici della R. Accademia d'Italia:

per la classe di scienze fisiche, matematiche e naturali: *Emilio Bianchi*, astronomo; *Pietro Rondoni*, patologo;

per la classe delle arti: *Gustavo Giovannoni*, architetto e storico dell'arte.

EMILIO BIANCHI è nato a Materno (Brescia) nel 1875. Astronomo, direttore dell'Osservatorio Astronomico di Brera e di Merate (Milano), dedica dal 1898 una attività instancabile al progresso degli studi astronomici in Italia. Meritatamente conosciuto e stimato anche all'estero, contribuisce a che l'opera degli astronomi italiani vi sia largamente utilizzata e valorizzata. Nel campo delle determinazioni astronomico-geodetiche, ha compiuto un gran numero di lavori, e si è particolarmente occupato del problema relativo alle variazioni delle latitudini, mettendo in evidenza le anomalie locali con una estesa serie di misurazioni. Si devono a lui un metodo di determinazione delle longitudini a mezzo degli «azimut» astronomici reciproci, un metodo per ritrovare il punto da bordo dei dirigibili, la prima applicazione fatta in Italia delle ricezioni e registrazioni radiotelegrafiche in lavori di longitudine. Oltre a numerose osservazioni e calcoli orbitali di pianeti e comete, osservazioni meridiane di stelle e luna, di occultazioni di stelle doppie, eccetera, ha condotto a termine importanti studi di astrofisica, quali le indagini fotometriche nelle fasi di variazioni nello splendore dei piccoli pianeti e determinazioni delle parallassi stellari con metodo spettrografico. Con larga lode va anche ricordata l'opera data alla nostra difesa durante la grande guerra e l'attività svolta presso l'Istituto di costruzioni aeronautiche. E' autore di due trattati sulla statica e dinamica del dirigibile e sulla determinazione del punto a bordo di una aeronave, molto apprezzati, tradotti in lingue straniere e largamente utilizzati nell'istruzione dei piloti. Tempra di organizzatore, ha speso opera utilissima a vantaggio degli osservatori italiani, contribuendo, prima, alla sistemazione della Specola Romana, e fondando poi l'Osservatorio di Merate. E' iscritto al Partito Nazionale Fascista.

PIETRO RONDONI è nato a S. Miniato Pisa, nel 1882. Professore di patologia generale nella Regia Università di Milano, ha una copiosa e svariata produzione scientifica. Nei primi anni seguì un indirizzo prettamente morfologico, poi si volse con maggiore impulso all'indirizzo sperimentale. Degne di nota sono le ricerche sierologiche, con le quali egli approfondì diverse questioni relative alle reazione di Wassermann ed al legame fra amboccttori emolitici ed emazie. Ha studiato le tripanosomiasi sperimentali, l'infiammazione allergica ed alcune particolarità istologiche della tubercolosi sperimentale, giungendo a conclusioni confermate ed apprezzate. Ha affrontato il problema etiologico della pellagra e delle malattie da carenza alimentare in genere, ed è stato il primo ad analizzare le compromissione dei surrene nello scorbuto sperimentale. Interessanti sono le ricerche sulla chemoterapia della tubercolosi, che furono premiate dall'Istituto lombardo; quelle sul meccanismo della reazione tubercolinica, studiata con metodi fisiologici; e quelle, fatte un anno prima dello Schmidt, sull'azione accelerante dei filtrati di vecchie culture tubercolari sullo sviluppo del bacillo di Koch in vitro. Ha lavorato sulla melanogenesi da corpi pirrolici; ha studiato sperimentalmente il ricambio purinico e la patogenesi della gotta; ed ha eseguito molte ricerche sui tumori, dimostrando l'azione immunizzante di alcuni lipoidi, i rapporti fra questi e gli enzimi proteolitici, ed altri particolari. Ha pubblicato ultimamente la seconda edizione di un pregevole trattato di biochimica. E' iscritto al Partito Nazionale Fascista.

GUSTAVO GIOVANNONI è nato a Roma nel 1873. Architetto e studioso di architettura urbanistica, E' professore ordinario di architettura nella Scuola di Ingegneria di Roma e direttore della Scuola superiore di architettura di Roma, nella quale è anche professore incaricato per l'insegnamento di restauro dei monumenti e di elementi di urbanistica. Nel campo della produzione architettonica ed edilizia, la sua attività si è svolta in progetti e costruzioni di edifici (Palazzo Torlonia a Roma, Ponte e Chiesa della Città Giardino di Monte Sacro a Roma, Palazzo comunale di Ponte Corvo, progetti di edifici universitari per Roma, eccetera), in studi urbanistici (piani regolatori per Roma, Napoli, Catania, eccetera). Come studioso e ricercatore della storia dell'architettura e dei monumenti italiani, può dirsi il caposcuola in Italia. Il suo volume sulla «Tecnica delle costruzioni romane» ed altri studi sullo stesso tema sono fondamentali, in quanto in essi si analizza il contenuto costruttivo dell'architettura dell'Impero, si determina in modo nuovo il fenomeno del suo continuo sviluppo e delle sue derivazioni, nella formazione dell'architettura bizantina, contrapponendo il pensiero italiano a quello di studiosi stranieri tendenziosamente antiromani. Altri studi ha dedicato a problemi architettonico-costruttivi su antichi monumenti (il così detto Tempio di Minerva Medica, il Tempio di Ercole a Cori), su monumenti medioevali (Monasteri di Subiaco, Chiesa di Sant'Agata dei Goti a Roma, le Basiliche Cristiane, il Chiostro di Monreale), sulla architettura italiana della Rinascenza, sui monumenti cinquecenteschi di Bologna e di Roma, su Antonio Sangallo, sul restauro dei monumenti e in genere su problemi di teoria e pratica dell'architettura. Con altre opere e studi si è volto a problemi di carattere urbanistico, dettando importanti relazioni su questioni edilizie romane, sulle ricostruzioni di città e borgate distrutte dal terremoto o dalla guerra e divulgando le sue idee con conferenze e discorsi. Nel 1932, al Congresso di Atene, presiedette la delegazione italiana e riaffermò la superiorità del nostro Paese nelle cure del grande patrimonio monumentale. E' iscritto al Partito Nazionale Fascista.

Farinelli commemora a Trento la figura di Francesco De Sanctis

Trento, 22 notte.

Nel pomeriggio d'oggi, per iniziativa dell'Istituto fascista di Cultura, l'accademico d'Italia prof. Arturo Farinelli della R. Università di Torino, presentato dal presidente, ha tenuto la commemorazione ufficiale di Francesco De Sanctis, cui hanno assistito tutte le autorità e un pubblico enorme. L'oratore ha illustrato i grandi meriti di educatore, di letterato, di critico del De Sanctis ed è stato spesso interrotto da applausi che hanno voluto dimostrargli la riconoscente ammirazione per l'opera di italianità svolta dal Farinelli negli anni della dura vigilia irredenta.

L'inaugurazione a Carignano della Fiera del Littorio

Carignano, 22 notte.

Nella occasione del XXII Concorso Zootecnico, Carignano ha questo anno indetto con pari data la Mostra — quarta della serie — dell'industria, artigianato, agricoltura e commercio.

Nell'abbinare le due manifestazioni si è creata con la Fiera del Littorio che, sotto tale nome, raccoglie tutte le energie della prospera e laboriosa cittadina.

La maggiore trasformazione è stata nella piazza, ove l'alta colonna, sovrastata da una Vittoria alata, ricorda i Caduti. Qui difatti si è mutata fisionomia delle cose con la creazione degli stalli della Fiera.

Fuori del paese poi v'è la rassegna zootecnica che forma spettacolo a sè, uno spettacolo ove è l'esaltazione delle rigogliose possibilità di questa terra ferace e l'espressione del grande amore e della passione onde sono animati questi bravi contadini.

La inaugurazione della Fiera è stata fatta dal Segretario Federale, il quale, di ritorno da riunioni politiche, ha di gran cuore aderito al desiderio espressogli dal Podestà e si è soffermato in paese, visitando l'Esposizione.

L'apertura al pubblico si è avuta questa mattina. Il Podestà e le altre autorità hanno compiuto una prima visita agli stalli e quindi, dopo che tutti, romanamente salutando avevano reso omaggio al Monumento ai Caduti, il Podestà stesso dichiarava ufficialmente aperta la Fiera, nel nome del Duce.

Un vibrante alalà rispondeva al saluto al Capo.

Le giurie iniziavano poi il loro lavoro che si protraeva fin oltre il mezzogiorno. Nel pomeriggio grande attrazione sportiva: un incontro amichevole fra la squadra di calcio locale e nientemeno che i campioni d'Italia. Infatti è stata ospite del Campo Littorio la squadra della Juventus. Con grande letizia di tutti i numerosi ed appassionati tifosi del popolare giuoco.

Pure nel pomeriggio si sono recati a Carignano il conte dott. Giorgio De Vecchi ed altre Autorità.

La rappresentazione della Passione a Vasia d'Imperia

Imperia, 22 notte.

A Vasia d'Imperia, sarà ripresa, nella Settimana Santa, una secolare usanza: quella della rappresentazione della Passione e morte di Nostro Signore. La sacra rappresentazione fu scritta attorno al 1700 da un sacerdote del luogo, profondo conoscitore delle sacre scritture. Il testo di essa è, da secoli, noto alla popolazione del borgo e viene tramandato di padre in figlio, tanto che i bambini, a scuola e in casa, ne ripetono i brani che hanno fatto loro più impressione.

Il lavoro è diviso in quadri, che rappresentano i fatti più salienti della Redenzione dal peccato originale al concilio dei rabbini, dall'ultima Cena alla Passione e morte di Gesù. Alla rappresentazione, che venne fatta a intervalli di cinque o di nove anni, prendono parte quest'anno, sotto la guida del prevosto locale, don Giovanni Battista Durante, ben cento borghigiani, i quali, con personale sacrificio, si sono muniti, per la recita, dei costumi necessari, eseguiti da Case specializzate.

Lo spettacolo anche di Vasia richiamerà anche quest'anno, grande folla da ogni parte della Liguria.

Siluro scambiato per un pesce inseguito per ore e ripescato

La Spezia, 22 notte.

Ieri il navicello «Lina S.», del compartimento di Viareggio, comandato dal marinaio autorizzato Aurelio Scandiani, navigava verso La Spezia, quando, giunto all'altezza di Tellaro, il comandante stesso scorgeva in lontananza un grosso pesce che, a tutta prima, ritenevo essere un pescecane. Ma lo strano si era che lo squalo si trascinava dietro una specie di gavitello avente riflessi metallici. Pertanto il navicello prendeva a bordeggiare in direzione del grosso pesce, riuscendo ad avvicinarlo dopo qualche ora. La bestia si immergeva improvvisamente per riapparire più lontano in gorghi di intensa spuma, quasi a voler sfuggire alla caccia che l'equipaggio del navicello ormai le dava, caccia che aveva il suo epilogo, dopo non poca fatica, con molta disillusione dei cacciatori. Non si trattava infatti di uno squalo ma di un ordigno di guerra: un grosso siluro che si tirava la parte anteriore evidentemente staccatasi durante la deriva. Il siluro è stato ricuperato e trasportato a Lerici, dove quella delegazione di porto ha provveduto a rimetterlo alla direzione delle torpediniere e del munizionamento di San Bartolomeo.

Quattro milioni di avannotti immessi nel lago di Viverone

Cavaglià, 22 notte.

Nel Lago di Viverone sono stati immessi quattro milioni di avannotti di coregoni nati in un incubatoio attrezzato dei mezzi più moderni.

L'operazione di immissione è stata fatta con le debite regole e diretta dal tecnico Saporiti, che con la sua perseveranza e tenacia ha reso abbondante nel lago di Viverone del ricercatissimo pesce salmonoide.

Filanda riaperta nel Valenzano

Valenza, 22 notte.

Nella vicina Sale è stata riaperta, dopo un lungo periodo di inattività, una filanda la quale sta assorbendo la quasi totalità delle filandiere del paese. In tale modo la disoccupazione in quel centro va scomparendo.

Una frana nel Montefeltro

Pesaro, 22 notte.

Da cinque giorni vicino al paese di S. Agatafeltria, dal Monte S. Silvestro si è staccata una frana lunga due chilometri che, a forma di imbuto, un chilometro alla sommità e duecento metri alla base, scende lentamente verso la vallata.

Dall'abitato sono state sgomberate nove case, alcune delle quali presentano lesioni, un ponte è danneggiato e la strada provinciale lesionata. Il movimento continua lentamente la sua discesa, favorito dalle acque che sgorgano irregolari.

Sul posto si sono recati S. E. il Prefetto, il Segretario federale, funzionari del Genio civile e ingegneri i quali hanno disposto per alcune misure prudenziali. Il paese non subirà danni perchè si trova protetto da un fondo roccioso.

Rissa fra venditori ambulanti

Durenzo, 22 notte.

Durante il mercato, due venditori ambulanti: Pagliardi Salvatore di Vercelli e Cametti Vincenzo di Gattinara, vennero a questione per il pagamento di una bottiglia di vino bevuta in comune con un loro compagno, certo Mario Marianelli, residente a Romagnano Sesia. Quest'ultimo suppenendosi minacciato dagli altri due, afferrò una bottiglia che si trovava sul tavolo e il colpì entrambi alla testa, producendo loro ferite alquanto gravi per cui, sia il Pagliardi che il Cametti dovettero ricorrere ad un medico per le cure del caso, mentre il Marianelli si è reso latitante.

PROCESSI

L'assoluzione del medico uxoricida confermata dalla Suprema Corte

Roma, 22 notte.

Un grave processo, epilogo di una triste vicenda familiare, si svolgeva nel luglio scorso dinanzi alla Corte d'Assise di Alessandria a carico del dottore Pietro Castinelli, di 30 anni, nato a Cortiglione d'Asti, medico chirurgo, il quale nella notte dal 10 al l'11 febbraio precedente, aveva ucciso a Brusson (Aosta) la moglie Lidia Bosio, nata a Torino nel 1897, dottoressa in chimica e farmacia. Il Castinelli aveva sposato nove anni prima la signorina Lidia Bosio, e dalla loro unione erano nati due figli; qualche litigio sorgeva fratanto, per incompatibilità di carattere fino a che si giungeva al tragico episodio della notte del 10 febbraio. Prima di morire, la infelice smentì le voci messe in giro, ed accreditate da lei stessa, in alcune sue affermazioni, dichiarando di non essere mai venuta meno ai suoi doveri di sposa e di madre.

Il P. M. chiese la condanna dell'imputato a 10 anni ed otto mesi di reclusione, ma la Corte d'Assise lo mandò assolto, ritenendo che al momento del delitto, a causa di stupefacenti presi per placare i dolori conseguiti ad una caduta in motocicletta, egli si trovasse in istato di totale infermità occasionale.

Contro tale sentenza, ricorreva però per Cassazione il P. M., ma la Corte Suprema, accogliendo le conclusioni del difensore avv. Orazio Quaglia, ha rigettato il ricorso confermando la sentenza di assoluzione.

Sei venditori di camicie condannati a Roma

Roma, 22 notte.

Diciannove commercianti romani sono comparsi dinanzi al nostro Tribunale, imputati di avere in Roma nel giugno 1933, nell'esercizio della loro attività commerciale, esposto in vendita e venduto al pubblico camicie e stoffe diverse da quelle dichiarate, indicate da cartellini come provenienti da una nota fabbrica. La causa fu iniziata su denuncia sporta dalla fabbrica stessa, nella quale si lamentava che in alcuni negozi si vendessero vari tipi di seta artificiale, tra cui rayon, come suoi prodotti.

Tutti gli imputati si sono protestati innocenti; l'accusa è stata sostenuta dal patrono di Parte Civile avv. Aldo Vecchini, il quale ha chiesto che i giudicabili fossero condannati ai danni nella misura di tremila lire ciascuno; e dal Pubblico Ministero, che ha chiesto la condanna di tutti gli imputati alla multa di 1500 lire ciascuno, oltre al risarcimento dei danni.

Dopo le arringhe dei difensori, il Tribunale ha pronunciato la sentenza, con la quale ha assolto sei imputati per non aver commesso il fatto, ed ha condannato gli altri sei a lire 1500 di multa.

Il ricorso di un notaio respinto dalla Cassazione

Roma, 22 notte.

Il Tribunale di Roma, il 15 dicembre 1932, condannava il notaro Giuseppe Vannisanti ad anni 3 e mesi 4 di reclusione, a lire 3 mila di multa e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici (condonati i tre anni, e l'intera multa) per malversazioni, e il comm. Pietro Vannisanti ad un anno di reclusione e lire 10 mila di multa, con la pena condonata, quale colpevole di ricettazione.

Con una successiva sentenza del 26 gennaio 1933, il notaio Giuseppe Vannisanti era condannato dal Tribunale a 4 anni di reclusione e 10 mila lire di multa, quale colpevole di altra malversazione continuata.

La Corte di appello confermava le due sentenze di primo grado, condonando al Giuseppe Vannisanti altri 3 anni di pena detentiva. Contro la sentenza della Corte di merito ricorrevano i due fratelli Vannisanti; ma la seconda sezione penale della Corte Suprema, su conformi conclusioni del Pubblico Ministero, ha respinto il ricorso.

Assolto per insufficienza di prove dall'accusa di aver ucciso lo zio

Cuneo, 22 notte.

E' terminato dinanzi alla Corte d'Assise il processo contro il quarantenne Pier Vittorio Clapier, da Mentoulles (Fenestrelle), imputato di avere ucciso con premeditazione, con un colpo di arma da fuoco sparatogli di dietro un cespuglio, nella notte del 21 giugno 1931, in Mentoulles, suo zio Onorato Martin.

Per tale delitto la Corte d'Assise di Torino il 22 febbraio 1932 lo condannava a 30 anni di reclusione e 600 lire di multa. La Suprema Corte annullava, il 24 gennaio 1933, tale sentenza per contraddittorietà di motivazione e manchevolezza di elementi materiali, obbiettivi controllabili, e mandava a rinnovarsi il giudizio innanzi a questa Corte d'Assise che ha ora pronunciato sentenza di assoluzione del Clapier, per insufficienza di prove. Questi è stato subito posto in libertà dopo più di due anni di detenzione preventiva.

Matrigna condannata ad Asti

Asti, 22 notte.

Pierina Monteraino, residente in Isola d'Asti, è comparsa stamane in giudizio per rispondere del reato di maltrattamenti e lesioni guarite in dieci giorni, in danno del figliastro Lorenzo Pregno, di 8 anni. Il Tribunale ha ritenuto la donna colpevole del reato di abuso di mezzi di correzione e l'ha condannata alla pena della reclusione per un mese e sei giorni, condizionale.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

22 marzo 1934 - Anno XII

LOCALITÀ	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Genova	13	7	coperto	mosso
Sanremo	15	8	¼ cop.	»
Milano	10	5	nebbia	—
Venezia	15	7	piovoso	mosso
Trieste	15	11	coperto	l. mosso
Fiume	15	9	¾ cop.	»
Trento	14	3	piovoso	—
Bologna	14	6	coperto	—
Firenze	13	8	¾ cop.	—
Ancona	14	8	»	l. mosso
Roma	17	10	coperto	mosso
Napoli	17	8	»	l. mosso
Bari	20	10	»	»
Taranto	20	13	»	mosso
Palermo	18	11	»	l. mosso
Catania	16	7	»	»
Messina	18	11	»	calmo
Cagliari	21	7	»	l. mosso
Tripoli	25	18	sereno	»
Rodi	25	14	»	»

TEMPERATURA DI TORINO

Istituto di Fisica della R. Università

Massima	+ 11.3
Minima	+ 6
Pressione barom. (ore 8) mm.	740.8
Umidità	87%

Dal R. Osservatorio di Pino:

Massima	+ 9.6
Minima	+ 2.3

La giornata di ieri: pioggia.

Previsioni

Roma, 22 notte.

Situazione irregolare ed incerta evoluzione che non apporterà modificazioni sostanziali delle condizioni atmosferiche; persisterà quindi il cielo nuvoloso con schiarite intermittenti su quasi tutta l'Italia, brevi precipitazioni sulle regioni settentrionali, sul medio Appennino e in Sicilia. Precipitazioni più rade, ma che potranno anche assumere carattere temporalesco sulla restante Italia centrale. Venti deboli vari in Valpadana, moderati occidentali in Sardegna, meridionali altrove. Temperatura pressochè stazionaria. Alquanto agitato il Tirreno, mossi gli altri mari.

BANCO DI NAPOLI

Riunione del Consiglio Generale per l'approvazione del Bilancio 1933

Martedì, 20 marzo, ha avuto luogo in Napoli la riunione del Consiglio Generale del Banco di Napoli, sotto la presidenza del Duca Luigi Tosti di Valminuta, con la partecipazione di 43 Consiglieri. Assistevano S. E. Baratono, Alto Commissario per la Provincia di Napoli, ed il gr. uff. Paolo Grassi, Direttore Generale del Tesoro, in rappresentanza di S. E. il Ministro delle Finanze, ed erano presenti, fra i Consiglieri, S. E. Marescalchi, Sottosegretario di Stato all'Agricoltura, e S. E. il Duca Niutta, Commissario al Comune di Napoli.

Il Presidente Duca Tosti di Valminuta ha rivolto un saluto alle autorità intervenute ed ha comunicato, fra vivissimi applausi, un telegramma di S. E. Starace, con cui egli si compiace per l'attività svolta dal Banco.

Il Direttore Generale on. Frignani ha dato lettura della relazione riguardante le operazioni compiute ed i risultati conseguiti nell'esercizio 1933.

La relazione constata che «per chi abbia abbandonato le illusioni di una facile e rapida ripresa e si tenga cautamente aderente alla realtà, l'anno che è trascorso offre, fra qualche aspetto contraddittorio, sintomi evidenti che un processo di risollevamento si è iniziato: il precipitare dei prezzi e la progressiva generale contrazione dell'attività produttiva e degli scambi, che hanno costituito la dolorosa caratteristica del triennio precedente, segnano dove un'attenuazione dove un arresto, e in diversi settori una confortante anche se lieve inversione di tendenza».

«L'Italia, sotto la guida del suo grande Capo e la disciplina del Regime, se ha dovuto e deve ancora affrontare dure difficoltà, inerenti alla modestia delle sue risorse naturali e della sua attrezzatura produttiva, si è pure trovata nelle condizioni migliori per superarle».

Dopo aver fatto un ampio esame delle condizioni generali dell'economia nazionale nel 1933, con particolare riguardo a quella delle Provincie meridionali, la relazione mette in evidenza che «una vasta opera di revisione, di assestamento, di coordinamento, voluta e vigilata dallo Stato, è già avanzata e prosegue nel campo industriale ed in quello bancario, mentre il gigantesco piano della bonifica integrale guadagna nuove terre al lavoro e sospinge l'agricoltura verso imponenti trasformazioni; così il Fascismo trae il popolo italiano fuori delle strettoie della crisi, verso nuove mète di benessere e di potenza».

Il Banco di Napoli ha cercato, per quanto riguardava la propria azione, di uniformarsi alle direttive seguite dal Governo nel rinnovare e rinvigorire la struttura bancaria del paese; «la trasformazione e l'ampliamento delle sue funzioni è avvenuta mediante innovazioni e riforme graduali e numerose, ma senza abbandonare la essenza delle sue tradizioni nè alterarne la natura, attraverso vie che non gli fossero proprie; il conseguimento di pubbliche finalità e la più feconda destinazione dei mezzi disponibili, nelle forme consentitegli, hanno presieduto ad ogni atto della sua gestione, tenendolo lontano dai rischi inconsiderati, ma non dalle iniziative coraggiose e dalla disinteressata collaborazione.

«Nello scorso anno l'Istituto ha cercato di servire sempre meglio a questi intenti fondamentali.

«Reso ancor più poderoso la propria solidità (dall'epoca della trasformazione le riserve patrimoniali e varie si sono accresciute di oltre lire 200 milioni e la cifra cospicua degli ammortamenti ha sempre assicurato la perfetta consistenza delle attività); conservato immutabilmente il più alto grado di liquidità (si può, per il bilancio 1933, ripetere tranquillamente la constatazione che le disponibilità a vista e gli impieghi di pronto realizzo salgono ad una cifra eguale alla totalità dei depositi raccolti), il Banco si trova nelle condizioni più idonee per rispondere, specialmente oggi, ai suoi compiti di pubblico interesse.

«Esso intende, e vuol mostrare di intendere sempre meglio, questo dovere, che gli è imposto dalle sue stesse possibilità.

«Le grandi operazioni finanziarie compiute e promosse dallo Stato lo hanno trovato collaborante con ogni slancio e con risultati cospicui; il saggio e salutare proposito, che ha guidato tutta l'azione del Governo verso la diminuzione del costo del denaro, ha avuto presso il Banco la più convinta e piena applicazione. Esso ha precorso spesso gli accordi fra gli Istituti sul ridurre le remunerazioni dei depositi, e ciò nonostante, pur rifuggendo da ogni forma troppo acuta di ricerca e di concorrenza può seguire nel 1933 un aumento di lire 114 milioni nelle disponibilità raccolte; nello stesso tempo, in connessione con le successive riduzioni del tasso dello sconto, accentuandone ed estendendone gli effetti a varie specie di operazioni, il Banco, anche a costo di qualche contrazione nel rendimento della propria gestione, ha contribuito ad attuare quella direttiva del credito a miti condizioni, che rappresenta una condizione essenziale per rendere l'equilibrio di molte aziende e render possibili nuovi incrementi».

Dopo avere accennato ai nuovi progressi avvenuti nell'organizzazione interna dell'Istituto nel 1933, la relazione si addentra a considerare l'opera svolta da ogni sezione del Banco nello scorso esercizio.

Il movimento complessivo di cassa è ammontato a lire 32.957.001.856; gli effetti scontati sono stati numero 874.207 per un importo di lire 3.220.454.653; le anticipazioni su titoli, compreso nell'anno, sono ascese a lire 1.412 milioni ed i riporti a lire 2.598 milioni.

Il tasso medio praticato per le operazioni cambiarie di ogni specie è disceso dal 6,10 per cento, nel 1932, al 4,88 per cento, nel 1933, quello per le anticipazioni, dal 5,73 al 4,80 per cento e quello sui riporti dal 5,04 al 3,82 per cento.

Il movimento dei conti di corrispondenza si è conservato in cifra elevata, ammontando a L. 17.609.840.664; le disponibilità raccolte nei depositi in conto corrente sono salite da lire 719 milioni, alla fine del 1932, a lire 746 milioni, alla fine del 1933.

Importante incremento hanno segnato la compra-vendita di titoli pubblici e di divise estere, i servizi di cassa e di tesoreria per conto di enti; nelle emissioni di prestiti avvenute nel 1933, per conto del Consorzio di Credito per le opere pubbliche, il Banco ha raccolto complessivamente 68.003 sottoscrizioni, per lire 486.920.000, e nella recente emissione di Buoni del Tesoro ha raggiunto la cifra di 263.750 sottoscrizioni, per lire 1.165 milioni e 136.500.

La sezione cassa di risparmio ha conseguito ulteriori aumenti, sia nella raccolta dei depositi che nelle principali operazioni d'impiego. I depositi a risparmio ed in buoni fruttiferi sono saliti da lire 1.127 milioni, al 31 dicembre 1932, a lire 1.186 milioni, al 31 dicembre 1933; i nuovi impieghi fatti nell'anno, ed enti morali locali, per l'esecuzione di opere pubbliche e la sistemazione di bilanci, ascendono a lire 41.624.753.

Continuando nelle direttive delineate per gli scorsi esercizi, l'opera della sezione di credito agrario, nel 1933, ha mirato ad accrescere con l'ausilio del credito, giustamente proporzionato ai minori costi, la produttività delle aziende ed a concorrere, con l'applicazione dei provvedimenti disposti dal Governo Fascista, alla sistemazione delle passività onerose, all'adeguamento delle annualità di estinzione dei debiti ai minori redditi attuali, al sostegno del mercato dei principali prodotti agricoli.

L'ammontare complessivo delle operazioni di credito agrario effettuate durante l'esercizio ha raggiunto lire 222.345.208, di cui lire 200.445.252 per prestiti d'esercizio e lire 21.899.946 per mutui destinati a lavori di miglioramento. L'importo totale delle operazioni compiute dalla sezione di credito agrario durante il primo sessennio (1928-1933) della sua attività, ha toccato lire 1.244.756.202, con una media annua di lire 207.459.367.

Nell'esercizio 1933 si è notata una maggiore puntualità nei pagamenti per parte degli agricoltori ed un minor numero di sofferenze, rispetto alle due annate precedenti.

La sezione ha facilitato i debitori, sia alleggerendo, in relazione alle condizioni del mercato monetario, i tassi d'interesse da essi dovuti, sia limitando allo stretto necessario le procedure onerose a loro carico e preferendo un'opera di pressione e di sollecitazione, che esercitata con la dovuta energia ma non disgiunta dalla comprensione delle condizioni degli agricoltori, ha dato buoni frutti.

La sezione di credito fondiario, giunta al suo terzo anno di vita, ha dato graduale incremento alla propria attività, con ritmo sempre più adeguato ai suoi fini.

Nello scorso anno le operazioni fondiarie per cui fu compiuta l'istruttoria ammontarono a lire 46.718.271, quelle ammesse dal Consiglio di Amministrazione a lire 35.330.500, e quelle stipulate a lire 32.107.281.

L'attività complessiva della ricostituita sezione di credito fondiario, nel suo primo triennio (1931-1933) è rappresentata dalle seguenti cifre: domande per cui è stata ultimata l'istruttoria tecnica, lire 230.290.554; mutui concessi, lire 101.533.500; mutui stipulati, lire 85.936.740.

La vicenda economiche e monetarie nell'America del Nord, e le misure restrittive adottate in diversi paesi dell'America del Sud hanno esercitato una influenza deprimente sull'afflusso delle rimesse degli emigrati, che, salite da lire 243 milioni, nel 1930, a lire 322 milioni nel 1931, sono ridiscese a lire 307 milioni nel 1932 ed a lire 224 milioni nel 1933.

Nei primi mesi dell'anno, e specie nel periodo più acuto della crisi bancaria negli Stati Uniti, le rimesse segnano un aumento su quelle dell'anno precedente, che raggiunge la cifra di lire 21 milioni; iniziatasi la svalutazione del dollaro, l'aumento delle rimesse in dollari verificatesi nell'intero corso dell'annata (dollari 16.578.000 nel 1933, contro dollari 15.649.000 nel 1932) è troppo inadeguato per controbilanciare gli effetti del ribasso del corso del dollaro, e l'ammontare in lire delle rimesse subisce una contrazione di lire 50.076.000 di fronte al 1932.

L'utile netto dell'esercizio è risultato di lire 53.034.174,20; le peculiari condizioni verificatesi nel mercato del denaro e nell'attività bancaria durante la scorsa annata, le caratteristiche che il Banco ha voluto conservare ed accrescere alla propria azione creditizia, nell'interesse generale ed ispirandosi alle direttive del Governo Nazionale, i rigorosi accertamenti ed i cospicui ammortamenti attraverso cui è stato determinato, lo rendono particolarmente apprezzabile.

Gli utili netti verranno erogati per lire 17.283.892,80 secondo gli scopi determinati dallo Statuto, e per lire 35.725.281,40 saranno destinati ad incremento delle riserve. I fondi di dotazione e di riserva dell'Istituto hanno raggiunto la cifra di L. 1.428.420.901,18.

Le elargizioni benefiche compiute dal Banco, nel 1933, sono ammontate a lire 6.074.365: fra esse meritano particolare menzione le somme destinate alla assistenza invernale, per L. 1.506.976.

La relazione si chiude con queste parole:

«Attraverso gli anni più acuti della crisi avete potuto misurare l'intima forza del Banco e l'efficacia della sua opera. Esso è passato immune tra le difficoltà dei tempi, aumentando la propria consistenza patrimoniale, migliorando e moltiplicando le forme della propria azione, conservando ed accrescendo mezzi imponenti, per aiutare la resistenza e stimolare la ripresa.

«Le granitiche basi materiali e morali su cui l'Istituto è assiso, e che sarà nostro primo dovere difendere e preservare, gli consentono con rinnovata ampiezza, il conseguimento di quei fini di pubblica utilità che costituiscono la ragione stessa della sua esistenza.

«Seguendo le limpide direttive che il Duce volle tracciare alla nostra attività, intensificheremo ogni sforzo perchè la linfa vivificatrice del credito, che si alimenta dei risparmio nobile e fiducioso di tutti, giunga in modi sempre più idonei ed a condizioni sempre più miti, a fecondare le fondamentali energie economiche del Paese, e continueremo con devota e ferma fede a collaborare perchè fiorisca, sotto l'egida e l'impulso del Regime, la prosperità della Nazione».

La relazione del Direttore Generale è stata interrotta più volte da manifestazioni di consenso ed accolta alla fine da vivi ed unanimi applausi.

Il Consigliere Prof. De Amicis ha dato lettura della relazione dei Revisori dei conti, che constata la perfetta regolarità del bilancio; ed il Presidente ha comunicato la lettera con cui il Ministero delle Finanze dichiara di approvare il bilancio, esaminato in ogni sua parte, ed elogia l'opera svolta dal Direttore Generale e da tutto il personale.

Il Direttore Generale del Tesoro, Grand'Uff. Paolo Grassi, ha portato, fra sentiti applausi, il saluto di S. E. Jung, Ministro delle Finanze, compiacendosi per i risultati conseguiti.

Hanno parlato, elogiando l'opera del Banco, i Consiglieri On. Di Marzo e marchese Del Prete; e S. E. Marescalchi ha esortato l'Amministrazione a perseverare nell'efficace aiuto dato agli sviluppi ed ai progressi dell'agricoltura nelle Provincie meridionali.

Posto ai voti il Bilancio del Banco e delle Aziende annesse al 31 dicembre 1933, è risultato approvato alla unanimità.

Sono stati confermati a Consiglieri d'Amministrazione: l'On. Avv. Ugo Beno e l'Ing. Comm. Oscar Crefici; ed a Revisori dei conti per l'esercizio 1934 il Prof. Comm. Arturo De Amicis, il Duca Giovanni Baronsi di Lalo e l'aggregato Comm. Alfredo Pasco.

Zolla e destino

Nulla, credo, meglio di un'immagine sismica può render l'idea di ciò che è avvenuto in Germania nel campo letterario dopo l'avvento hitleriano. Il violento terremoto del 30 gennaio 1933 ha fatto crollar d'improvviso tutta la «palazzata» delle notorietà, tutto lo scenario che, bene o male, rappresentava all'interno, e ancora più all'estero, il volto della Germania letteraria contemporanea. Dietro questi cumuli di rovine, ridotti in cenere dagli *auto da fè* librari del successivo maggio, apparve agli occhi dei conoscitori un ben curioso paesaggio: casupole e bicocche, caseggiati di dozzina e baraccamenti improvvisati occupavano completamente il primo piano, mentre più indietro, in oscuro disdegno, qualche vetusto palazzo un po' troppo dimenticato ieri perchè remoto e nascosto, campeggiava oggi, parte per virtù propria, ma più per merito del basso livello generale.

Discutere i risultati di un simile fenomeno tellurico in base a riposate valutazioni estetiche e razionali è dar prova della più massiccia irrazionalità. In questi casi non cade soltanto il deteriore, l'occasionale, il malsaldo, il foggiato sulla precedente moda politica. Le prime scosse non han fatto sprofondare in Germania, com'era logico da molti punti di vista, soltanto il comunismo artistico dei Tuller e dei Brecht o il deprimente pessimismo dei Remarque e dei Renn, ma ha travolte molte cose degne in tutti i sensi (e dunque anche in quello nazionale). Se è comprensibile che l'opera di un Lion Feuchtwanger, romanziere nella sostanza ebraico e forse per anni esaltato al disopra del suo merito, sia stata messa all'indice come *volksfern* e *volksfreind*, come lontana ed estranea dallo spirito etnico, non altrettanto persuade l'ostracismo dato a Thomas Mann, avversario politico dichiarato, ma, dai *Buddenbrooks* alla *Montagna incantata* alle recentissime *Storie di Giacobbe*, spiritualmente tedesco fino al midollo spinale. Ma qui fa legge il sentimento, che è cieco come l'amore. Il che non dovrà però impedire a noi di trovar strane, sul fronte dell'antica prospettiva di palazzi in macerie, certe affrettate sistemazioni e sostituzioni. Era certo da aspettarsi che Gerhart Hauptmann, l'antico socialista romantico dei *Tessitori*, il poeta laureato della Repubblica, non dovesse piacere nel rinnovato clima, ma può far sorridere il vedergli contrapposto quasi a surrogato il fratello Carlo che per tutta la vita non fece che emularlo con molta invidia e poco costrutto. E se si giustifica appieno la cancellazione di Heinrich Mann dal novero dei sudditi tedeschi da lui così aspramente e corrosivamente satireggiati, non persuade la favola secondo cui l'ormai canuto Rudolf Huch, contrappostogli come il vero moralizzatore della società tedesca, sarebbe stato defraudato della fama pur avendo al proprio attivo ben trenta ponderosi (ma ahimè poco invitanti) volumi.

I «dimenticati» come Rudolf Huch, o per altre più plausibili ragioni sostanziali, occupano oggi il fronte della letteratura mentre i noti di ieri stan per diventare i dimenticati di domani. Ma queste sono rivendicazioni di mediocrità equivalenti, lotte tra concorrenti destinati uniformemente a sparire, caricatura di quello che è talvolta l'oscuro dramma dell'ingegno. In questo senso due soli grandi artisti videro coincidere il loro tardo riconoscimento col trionfo della rivoluzione hitleriana: Paul Ernst, l'esaltatore di un ordine idealistico negli oscuri tempi del materialismo guglielmino e socialdemocratico, e Stefan George, che traverso il culto della bellezza e della gioventù, arrivò a divinare il nuovo Reich, la sua giovinezza e il suo condottiero. Ma la loro fu un poco la sorte dei precursori, isolati e sdegnosi sia nell'ora della profezia che in quella dell'attuazione. Nè la lenta fama di certi altri ch'oggi godono di generale riconoscimento va attribuita ad altro che non sia la stessa profonda natura dell'opera loro. Hermann Stehr, che oggi compie, festeggiatissimo, i suoi settant'anni, non rappresenta la più commestibile delle letture: il carattere mistico-naturalistico dei suoi racconti, lo sfocamento tutto nordico e germanico delle sue tesi, quei suoi contadini «di spirito profetico dotati» non hanno nulla che concilii improvvise simpatie e che comunichi un diretto calore umano. Solo col tempo la profonda serietà artistica e religiosa di questo scrittore pietista della Slesia ha potuto imporsi e far breccia. E così Hans Carossa, il medico scrittore ormai noto e caro anche al pubblico italiano, non ha potuto raggiunger di colpo le grandi tirature. Egli, che tuttavia non è più ignoto da parecchi anni, ha sempre appartenuto a quella che si potrebbe chiamare la Germania segreta, è stato il rappresentante, con Paul Alverdes e pochi altri, di quel che di pognante d'idillico di raccolto, insito nella natura tedesca e che ogni tanto ricompare, anche se sconfessato dalle mode correnti, come continuazione nel tempo di un clima poetico che va dal goethiano *Arminio e Dorotea* ai romanzi e alle novelle di Gottfried Keller, alla lirica di Hölderlin, di Novalis, di Matthias Claudius, ai racconti di Eichendorff e di Jean Paul.

E questi sono gli edifici rivelatisi esistenti e imponenti anche dopo il grande crollo, ma non in funzione di esso. La caduta della facciata ha invece scoperto una schiera di scrittori intenti da anni a un lavoro che si direbbe più politico che artistico e, in ogni caso, antitetico a quello che si stava contemporaneamente compiendo sul davanti della scena. Mentre infatti, nel dopoguerra, il motivo dei figli nemici dei padri simboleggiava, nelle creazioni artistiche tedesche, la lotta delle generazioni e la condanna del passato, e giustizia e misericordia, umanità e umanitarismo erano usate come esplosivi per minare l'autorità e la legittimità dei complessi sociali e statali in piena armonia con la bagatellizzazione freudiana dell'*eros* creatore di limiti e di legami, nel retroscena si tentava appunto la ricerca e il riallacciamento dei collegamenti spezzati, spesso risalendo a un passato più lontano di quello recente e negato. I romanzi storici di Erwin Guido Kolbenheyer (Georg Müller Verlag, München), di Hans Friedrich Blunck (Georg Müller Verlag, München, ed Eugen Diederichs Verlag, Jena) e di Otto Gmelin (Eugen Diederichs Verlag, Jena) risalgono alle origini, cercano di penetrare il misterioso volto dei penati e di interpretare, traverso la storia delle emigrazioni e le vicende dell'Impero, la linea di quel destino tedesco che, ritrovata, possa esser il filo d'Arianna dal labirinto degli sperdimenti verso le chiarezze del domani.

Da un altro punto di vista, ma con gli stessi intenti, Hans Grimm risuscita, nel suo ormai celebre *Popolo senza spazio* (*Volk ohne Raum*, Albert Langen Verlag, München), l'annosa aspirazione tedesca a un «posto al sole» frustrata dalla tragedia coloniale conclusasi con la guerra e rievocata dallo stesso autore ne *Il cercatore d'olio di Duala* (*Der Oelsucher von Duala*), Albert Langen-Georg Müller Verlag, München, 1933). Queste dolenti note son (chi legge intende) anche squilli di riscossa.

Così in arte si tenta di ristabilire quella che Pareto chiamava la persistenza degli aggregati dopo il movimento centrifugo e disgregatore dell'immediato dopoguerra e degli anni successivi. Prima calamita, l'abbiamo visto, il destino, e cioè la tradizione vista come storia, come tragedia e come speranza. Seconda calamita: la zolla. Solo la terra può dar consistenza agli sradicati, concretezza ai traviati cercatori tedeschi di impossibili Città del Sole. Ed ecco anche un altro tipo di letteratura che può sembrar strapaesana, ma è tutt'altro che una dilettazione di natura snobistico-letteraria.

Qui il moto comincia di lontano e il processo lavora in profondità; qui si tratta d'evoluzione effettiva e istintiva. Tanto l'espressionismo che la nuova obiettività erano, nel loro ultimo fondo, impeti illuministi e razionalisti intesi a spezzar legami giustificati da una fede e non dalla nuda ragione. Dopo l'ebollizione romantica di questo razionalismo era venuto il periodo della sua applicazione sistematica a sangue freddo: in arte proprio come nella vita. Infinite forze eran state messe in mora, molti impeti erano svaporati per il loro stesso facile soddisfacimento. Un'insoddisfazione malcelata era però il frutto di questo completo appagarsi dell'intelligenza a spese del sentimento, di questa vittoria della chiarezza sull'inesplicato, della banalità sul mistero. Qualcosa urgeva nel fondo che le soluzioni superficiali non eliminavano, qualcosa d'irrazionale e d'incomprimibile che non era implicito e risolto nelle formule incomprensive del raziocinio. E questo spiega a teatro il trionfo di Richard Billinger e di Fred Neumeyer, l'affiorare di un'umanità terragna ed elementare, incapace di spiegarsi a parole, profondamente legata alle forze cosmiche e alle leggi del sangue. Punto d'arrivo, questo, di un lungo travaglio evolutivo che dal neorealismo arido succeduto alle convulsioni espressioniste era già passato per il risveglio del sentimento e del cuore registrato dai romanzi di Hermann Kesten e di Joseph Roth, dalle liriche e dai racconti di Erich Kästner.

In questa nuovissima zona letteraria rurale i nomi da fare sarebbero molti: Friedrich Schnack e Friedrich Griese, Karl von Mechow ed Ernst Wiechert. Preferisco fermarmi a uno solo, a quello del giovane Karl Heinrich Waggerl perchè più chiaramente che altrove, e senza nessuna intenzione programmatica, nei suoi romanzi i motivi della zolla e del destino s'accoppiano e si riassommano. Si può dire che per Waggerl l'etnicità non sia fato e natura, ma che la zolla sia già predestinazione e respiratissima legge. Essa è come il legame, la continuità, l'alfa e l'omega, il cantico dei cantici dell'eterno destino umano. Basta che la terra trovi, come in *Brot* (*Pane*, Insel Verlag, Leipzig 1931), l'uomo che le creda e che la dirompa, che la coltivi e che la bagni del suo sudore perchè essa sola divenga fonte sufficiente di vita e faccia di una sgualdrina di paese una madre feconda e di un romitorio rurale il punto fermo nell'altalena artificiale del mondo. Il *Sangue greve* (Schweres Blut, Insel Verlag, Leipzig 1932) dei montanari e dei campagnuoli di Waggerl impedisce loro d'abbracciarsi senza ferirsi, d'amare senza rischiar di perdere l'essere amato tanto poco essi son benedetti dall'eloquio e dalla grazia; ma tutto poi s'accomoda, nella vita come nella natura, e anche sulla tomba verzica la primavera e non v'è dramma spaventoso che impedisca al grano di germinare.

L'ultima parola della lunga evoluzione germanica sarebbe dunque un ritorno agli ideali georgici? Difficile rispondere, anche perchè, in letteratura come nella vita, non esiste mai un'ultima parola. Ma, limitando il problema all'ultimo autore studiato, è certo che i tre romanzi di Karl Heinrich Waggerl hanno il sapore e la sostanza del pane integrale, ricco di fosfati e d'incarcerato vigore. La verità ch'essi dischiudono è di quelle che fan bene all'anima come l'agreste profumo della brezza che sorprende il viandante ai limiti della città sotto il chiaro stellato di una notte estiva.

ENRICO ROCCA.

L'odore di «pacciulì» e l'imprudenza di un ladro

Londra, 22 notte.

Il cane insegue la volpe attratto dall'odore di essa. Il sergente di polizia Cass ha inseguito una volpe ben più furba, un certo Giacomo Robinson, lasciandosi anch'egli guidare interamente dal fiuto. Il Robinson era penetrato nottetempo in alcune residenze private presso Aldershot e sarebbe oggi persona rispettata con qualche prezioso gioiello in tasca, acquistato con mezzi illeciti, se non avesse commesso l'errore enorme ed imperdonabile di impadronirsi, nel corso di queste sue visite notturne in case altrui di una graziosa boccetta contenente del profumo di «pacciulì». Il Robinson dev'essere un po' dongiovanni, perchè, appena rincasato, nascose i gioielli sotto un tappeto e si profumò come una ballerina, poi dato un colpo di spazzola al suo abbigliamento, si recò a passeggiare per le vie della sua cittadina, adocchiando le giovincelle o lasciandosi dietro una voluttuosa scia di profumo dell'irresistibile «pacciulì». Colto da sete, entrò in un bar. La disgrazia volle che lungo la strada passeggiasse il sergente Cass. Egli sentì l'odore strano, arricciò il naso e, come un cane dietro la volpe, seguì la pesta, finchè si trovò di fronte alla porta del bar, dalla quale si sprigionava intenso l'irresistibile profumo. Il rappresentante dell'ordine non pose tempo di mezzo: entrò nel bar, fiutò a destra e sinistra e senza un attimo di esitazione mise la mano al colletto del galante e superprofumato Robinson. Quest'ultimo s'era versato addosso tanto «pacciulì» che la sua presenza era constatabile soltanto dall'odore nell'aula del Tribunale di pretura di Aldershot. Il sergente Cass ha narrato che al momento in cui lo arrestò, il Robinson gli disse: «Ho una passione pei profumi e credo la abbia anche lei, a giudicare dalla rapidità colla quale è stato attratto verso la mia persona». Il sergente però gli spiegò le leggi di questa attrazione e gliele spiegò con tale chiarezza che il Robinson soffiato stasse fini col dire: «A quanto m'accorgo, io posso riparare fondi di casseruole, ma non posso insegnare a voi il vostro mestiere. Debbo però dirvi che l'autore del furto è stato nient'altro che il whisky che avevo trangugiato in quantità un po' eccessiva».

Whisky o non whisky, il Robinson è stato sottoposto a processo e quasi certamente andrà fra giorni a meditare sulle virtù dei profumi in uno dei tanti penitenziari del paese.

Un episodio su Emma d'Olanda
L'anticamera di una Regina

Londra, 22 notte.

Fra gli episodi che i giornali inglesi ricordano a proposito della morte della regina Emma d'Olanda ve n'è uno grazioso.

Salita al trono alla morte di suo padre Guglielmo III, la piccola Guglielmina non aveva ancora 10 anni ed era sotto la tutela della Regina che, con tenera sollecitudine, doveva condurre a termine la sua educazione e prepararla al suo alto ufficio. Per saper comandare bisogna prima saper obbedire.

Un giorno, la Regina madre s'era ritirata nei suoi appartamenti dando ordine che non la si disturbasse. La bimba volle forzare la consegna e battè alla porta. «Chi è?» fece la regina Emma, sorpresa che si fosse contravvenuto ai suoi ordini. «Sono io», rispose una voce argentina. Nessuna risposta. Allora la piccina dai riccioli biondi, già inconsapevolmente penetrata della sua dignità, picchiò nuovamente: «E' la regina d'Olanda!». Ma la porta restò chiusa e, fedele al suo compito di educatrice, la madre replicò con tono un po' severo: «Non si entra». Ma allora con l'intuizione del cuore la bimba trovò la parola irresistibile: «E' la vostra figliuolina che vuol abbracciarvi...». «E allora, entra!», rispose la regina Emma aprendo amorosamente le braccia.

TROPICO D'ITALIA

Orizzonti del Tavoliere

(Dal nostro inviato speciale)

PALAJA, marzo.

Basta arrestare un momento la macchina, per avere la sensazione dell'Infinito. O meglio si ha la sensazione di quell'«orizzonte circolare» che attraverso la più semplice e perfetta delle figure geometriche, può concretare, nella mente degli uomini, l'immagine dell'Infinito.

Le piante — qualche alta ombrella di pino marittimo — sono rimaste ai margini, lontanissime. Qui non appare che una grande steppa, insensibilmente ondulata, rotta qua e là dal luccichio di qualche acquitrino e nella quale case, uomini, animali, sembrano essersi rimpiccioliti, stemperati, riducendosi quasi a proporzioni microbiche. E su questa steppa enorme, un silenzio enorme, un cielo enorme, in cui fluttuano, lente, le trasmigranti nuvole della primavera, come grandi isole alla deriva.

Un tratto del Tavoliere sotto le acque nella stagione delle pioggie

Il nastro interminabile d'una strada che fiancheggia un antico «tratturo»

Pianura marina

— Siamo press'a poco al centro del Tavoliere — spiega la mia guida tecnica. — Si tratta di una pianura, anzi di una steppa inclinata, che digrada dalle pendici del Subappennino, fino al mare, da quota 200 a 0. Questo pendio è meno sensibile tra le quote 200 e 100; si accentua assai più tra 100 e 50. Poi, quasi d'improvviso, presso il litorale, la pianura inverte il pendio: sale. Ella può quindi spiegarsi come, questa specie di cordone litoraneo, favorisca ampi ristagni d'acqua, specialmente nell'epoca delle pioggie o delle inondazioni. E si notano, anche, depressioni sotto il livello del mare, come nella Laguna di Lesina, nel lago di Varano e nelle paludi costiere.

Ma io non seguo molto, oggi, queste cifre. Sono in uno stato d'animo diverso. Una specie d'istinto mi avverte che questo senso d'Infinito caratterizzante il Tavoliere, ha un sottosenso. Questa immensa pianura non poteva essere che un mare, tale è l'impressione di vastità marina che essa dà, specialmente a chi è immobile in mezzo ad essa.

— L'origine di questa pendenza — spiega la mia guida — deriva dal graduale riempimento d'un immenso golfo, che si chiamava Mar Dàuno, dal cui nome derivò l'antico nome di Daunia alla regione che corrisponde oggi alla Capitanata. Il riempimento di questo mare dovette cominciare all'epoca mesozoica. Il fondo calcareo di esso accelerò il suo sollevamento, quindi si spaccò e spinse fuor delle acque le formazioni che costituiscono oggi il Gargano ad oriente, e gli Appennini ad occidente. Il sollevamento, tuttavia, accentuato agli orli, fu più tardivo al centro, ove si stende ora il Tavoliere. Alla fine dell'epoca terziaria il Mar Dauno andava già colmandosi, assumendo aspetto di laguna, da cui venivano emergendo le isole che si potrebbero chiamare di Cerignola, di Troja e di Lucera. Nel tempo stesso una enorme diga naturale, a settentrione, staccava definitivamente l'Adriatico dal Tavoliere. Sopravvengono quindi le epoche più civili, con l'opera dell'uomo, di cui esistono numerosi documenti...

Infatti anche oggi gli aratri dei contadini e le marre dei bonificatori mettono alla luce, insieme a frammenti d'ossa umane, resti di utensili e di gioielli. Affiorano anfore e tazze d'epoca italiota, sulla cui vernice nera che il tempo non è riuscito a scalfire, si staccano figure rosse: — uccelli acquatici, dal collo graziosamente curvato, lunghe erbe fluttuanti, indici d'un'epoca palustre in cui l'artista primitivo derivava i suoi modelli dall'osservazione della fauna e della flora acquatica.

E' l'epoca in cui gli uomini, nelle loro capanne a palafitte, percepiscono forse ancora l'enorme anelito sottomarino della terra, di una terra che sta per diventare Italia.

Del resto, anche oggi l'uomo, che si trova solo al centro di questa solitudine, sembra preso da un oscuro capogiro come se sotto i suoi piedi continuasse questa lenta ondulazione tellurica. Non è un'impressione poetica. Il titano esiste, respira sempre: ne sono talvolta indici catastrofici i terremoti. E' spiegabile come gli uomini viventi in questa distesa credano ancora ai miti. Questi miti sembrano perdurare attraverso i venti, attraverso i fruscii delle grandi erbe, quando le nuvole vengono quasi a sfiorare con bocche umide la terra. In questi casi, io amo interrogare, prima del tecnico, il pastore e il contadino. Essi sono i depositari dei grandi segreti terrestri.

La «terra giovane»

Pastori e contadini credono profondamente a questa continua giovinezza della loro terra. Pur sapendo che, attraverso i millenni, si sono succedute qui le grandi forme primitive della civiltà umana, da quella pastorale a quella agricola; pur sapendo che questa terra è stata teatro di guerre, calcata dai Cartaginesi d'Annibale e dai Romani di Fabio Massimo, dagli elefanti di Pirro e dalle schiere dei Normanni, e che, inesauribile Cornucopia, essa ha dato grano e alimento a venti secoli di vita umana; essi sono convinti che essa è giovane. Senza l'aiuto dei geologhi essi sanno distinguervi gli otto tipi di terreno, le otto «polpe» — come pittorescamente le chiamano — che hanno costituito l'attuale fondamento del Tavoliere: — terre rosse, ischie amare, ischie gentili, terre focaleghe, raditi, terre crostose, saglioni, arenili. Essi vi spiegheranno che la loro terra non ha ancora finito, per dir così, di farsi l'epidermide.

— E' vero! — mi conferma il tecnico — il Tavoliere non ha ancor finito di colmarsi. Il processo alluvionale continua. Ciò spiega anche gli squilibri di questa terra; i suoi disordini idrici, a sanare i quali interviene ora una grandiosa bonifica.

Pastori e contadini, attraverso l'istinto ma anche per quell'osservazione minuta che è propria dei grandi solitari che vivono a contatto con le forze della Natura, sanno che questa terra cresce sempre. La considerano amorosamente, quasi con ghiottoneria; come una immensa pasta da pane che lieviti. Ne conoscono le trecce, le vene, le sfumature e i profumi. Ma sanno anche dove manca; dove l'acqua la indebolisce; dove la zolla è più povera ed ha bisogno d'alimento; dove l'insaziabile appetito degli animali erbivori l'ha anemizzata. Essi la considerano come una creatura viva, ma d'origine divina, che va toccata ma non profanata. La ammirano talvolta come se avesse ali angeliche; scavano nei suoi tufi nicchie per le loro adorazioni.

Pastori, contadini, bùttari

Domani vi dirò, attraverso i competenti e i tecnici, come questo aumento di carattere alluvionale avvenga, come questa trasformazione vada operandosi, come la perfezione del terreno si maturi; come, a dare un nuovo carattere granario a questa distesa, occorrano nuove fatiche umane, nuove cure, nuove bonificazioni, macchine, concimi, alternazioni di colture, ecc. Ma intanto è importante rilevare anche questo poetico istinto degli indigeni, che credono nella perenne giovinezza della loro terra. Esso rappresenta la forza ideale del loro lavoro, l'alimento della loro fede. Così soltanto essi hanno potuto uscire faticosamente, attraverso i secoli, dall'acquitrino malsano; vincere le forze avverse; resistere alla insidiosa, feroce offensiva della malaria, che si leva in nembi ronzanti dalle paludi non appena il sole comincia a boccheggiare. E' necessario chinarsi amorosamente su queste ingenue fedi, su queste leggende rurali, che non ostacolano ma favoriscono il cammino del progresso. E', accanto alle macchine e alle cifre, la forza calma e serena della gente primigenia, della più pura aristocrazia umana; quella dei pascoli e dei campi.

Così il passeggero che sosta un attimo al centro del Tavoliere, si accorge a poco a poco che questa immensa solitudine vive, che questa steppa è popolata. Sugli orizzonti sorgono case e «masserie». Lungo gli antichi «tratturi» scendono, brucando serafìcamente, le greggi. Armenti di buoi e di bufali errano pascolando. Falangi di cavalli passano, abbandonando al vento le loro criniere selvagge. Aratri ed erpici, macchine e gru appaiono come i giganteschi insetti d'una nuova fauna meccanica. Squadre d'operai lavorano ai canali delle bonifiche. Buttieri transitano, fieri e taciturni, cavalcando a dorso nudo, i loro puledri appena domati. E sui ponti tracciati di ferro, i convogli ferroviari passano rombando. Tutta una vita, in cui elementi antichi e nuovi coesistono in una vicenda armoniosa, appare, si disegna, si precisa come attraverso le lenti d'un gigantesco microscopio.

Questo è il Tavoliere, coi suoi orizzonti sconfinati, i suoi uomini e le sue opere. Tutto un mondo da scoprire, anche senza attraversare i continenti o valicare mari.

CURIO MORTARI

LE ARTI

Fogazzaro illustrato

Chi, meglio del pittore Pietro Chiesa, avrebbe potuto accingersi ad illustrare *Piccolo mondo antico*? Lo rileva Tommaso Gallarati Scotti: «...egli, italiano del Canton Ticino, il più prossimo per amore a un paese che è anche suo e che egli ritrovò con quella sensibilità profonda dei luoghi e delle anime della Valsolda, rimasti intatti i segreti, in quell'angolo grigio-verde, entro le pieghe di monti lombardi, su quel lago di Lugano di cui il Fogazzaro scoprì lo spirito e la musica». Fogazzariano d'istinto, dunque, il Chiesa: e la suggestione d'una terra, d'un ambiente che un romanzo famoso abbia ormai reso tipico, ben possono avere una loro importanza effettiva nella concezione d'un'opera pittorica. Ma non minor peso nella sicura di questa suite di immagini ha certo avuto il temperamento letterario del delicato artista di Sugno, già illustratore dei poemi del fratello Francesco, temperamento propenso a una pittura in quale, anche quando si manifesta più chiusa e spoglia, sempre rivela un'intonazione narrativa o simbolica che non si appaga dei puri valori figurativi, ma cerca di andare più in là, sconfinando talvolta dal limite dell'intuizione plastica per evocare e rievocare quei sentimenti, commozioni, tenerezze e grazie (specie della poesia infantile) che costituiscono nella rappresentazione pittorica appunto l'elemento narrativo. Se invece d'esser nato nel 1876 fosse nato mezzo secolo prima, Pietro Chiesa sarebbe probabilmente stato un genuino pittore romantico, alla maniera lombarda. Oggi, così equilibrato fra pittura e letteratura, trova nelle sue creazioni un sostegno là dove altri potrebbe scorgere vincoli od impacci; e la preesistenza stessa della immagine — immagine da altri suscitata letterariamente — non nuoce alla sua libertà di compositore e di interprete. Così il Chiesa ha composto sedici belle grandi tavole: *Scene e figure del «Piccolo mondo antico»* (Milano, Mondadori L. 100), parte a disegno e parte a colori, interpretando i passi del capolavoro fogazzariano evidentemente più simpatici alla sua fantasia pittorica; e il tutto forma un'elegante cartella rilegata in stoffa, con la quale, come dice Tommaso Gallarati Scotti nella breve introduzione, «per la prima volta ci troviamo di fronte a una illustrazione veramente degna di *Piccolo mondo antico*». Non riporremo ora sul tappeto per l'ennesima volta la vecchia questione che risorge sempre che un artista prenda a soggetto l'opera d'un suo confratello poeta: questione, del resto, risolta a favore della piena indipendenza del primo dal secondo, fin dal tempo di Luca Signorelli e di Michelangelo. Anche il Chiesa ha aderito al testo quel tanto che gli è sembrato opportuno: non ha trascritto — ed ha agito bene — parola per parola. Così nella tavola IV, di intonazione patetica alla Gioacchino Toma, («Ebbe l'idea che Luisa e Franco si allontanavano insieme nell'avvenire dove a lei non era dato seguirli...») egli ha posto nel vano della porta le figure dei fidanzati, mentre nel brano del romanzo (cap. III) già i due giovani erano usciti e la signora Rigey, che ora è li immobile sulla poltrona fissando assorta il suo destino; e nella tavola XVI, bellissima, («Ella ritirò allora lentamente il braccio di sotto quello di lui e si voltò a destra verso il parapetto, si poggiò guardando l'acqua come a Oria, quella sera»), Luisa, la donna inquieta e senza speranza, è rappresentata sola — sola nella sua pena, terribilmente sola nella incomprensione sorta fra lei e il marito. Oh, una che pungente malinconia a risfogliar queste pagine, da cui il Chiesa ha tolto tutta la desolata rassegnazione! Pittoricamente, le tavole sono quasi tutte di alta bellezza, concise, eloquenti nei volumi densi, nella sobria linea disegnativa; e sentimentalmente, poi, esse parlano ai nostri affetti più profondi e più intimi, a quanto di noi si quel libro si ritrova ogni volta che lo riapriamo, come per confessarci di una nostra pena segreta che ci tortura. Perchè Mondadori non ci dà un'edizione di *Piccolo mondo antico* illustrata da queste tavole? Sarebbe un adorabile libro; uno di quei libri da cui non separarsi ma per donarlo a persona molto, molto cara.

*** Di ben altra natura i disegni — disegni di guerra — che il piemontese Pietro Morando ha radunato in un grande volume sotto il titolo *I Giganti* (Milano, Alfieri e Lacroix, L. 100). Figurazioni tremende, dall'autore dedicate «in umiltà alla memoria sacra di Quelli che non tornarono». Molte di esse furono esposte a Torino nel 1928 e profondamente commossero il Comandante della Terza Armata, poi girarono di mostra in mostra l'Italia, dovunque ammirate per la loro tragica potenza. Il Morando si decise allora a raccoglierne cinquanta in volume, cui tien dietro quest'altro, più che quadruplicato. Qui la guerra è vista soltanto come morte, sacrificio, sofferenze inenarrabili, orrore indicibile. Le variazioni dei cadaveri appesi ai reticolati, lugubri spoglie che sole, pioggia e vento decompongono ad accrescere la tragedia dei presenti, si moltiplicano con un'insistenza allucinante. Le scene di interminabile attesa, fame, sete, intemperie, disperazione, follia, le visioni delle trincee bombardate, delle doline sconvolte, delle case diroccate, delle schiere fulminate nell'avanzata, tutto ciò che la parola «guerra» può evocare di atroce e di inumano, qui trova la sua illustrazione spietata per mano di un artista che quei tormenti ha sofferto, che quell'epopea di eroismi quotidiani ed oscuri ha fissato sulla carta, ad episodi, dal vero, a guisa di una suprema confessione. Terribile è il segno, nella sua brevità concisa; spaventosa è la forza di questa rappresentazione. Nessun stupore che questi disegni, dovunque furon visti da chi la guerra conobbe e misurò nella sua realtà, siano stati applauditi. E il titolo bellissimo, *I Giganti*, conferma che realmente giganti furono coloro che da quell'inferno riuscirono più saldi, conservando, anzi accuendo, un'idealità che permise loro di salvare una seconda volta la Patria.

*** E poichè quest'oggi la colonna è dedicata ai immagini, segnaliamo l'ottima iniziativa dell'Enit, che a scopo di propaganda turistica ha pubblicato (ad uso del pubblico francese) alcune chiare pagine di un innamorato dell'Italia, Gabriel Faure, *Au pays de Gabriele D'Annunzio*, illustrate da Michele Cascella. Siffatti opuscoli possono invogliare a visitare un paese meglio di una documentata «guida»: e tutti sanno di quanta freschezza e spontaneità sia capace l'arte del Cascella quand'egli con disegni, tempere o acquerelli ci dà un'interpretazione poetistica degli aspetti tipici della sua terra.

mar. ber.

Roma anno XII
nella nuova guida del Touring

Un particolare significativo, che esprime quale sia stata la profonda, rapidissima ed incessante trasformazione dell'Urbe è segnato da questo episodio: il Touring, che aveva edito nel 1931 una guida di Roma, ha sentito la necessità, a poco più di due anni, di fare una seconda edizione, trasformata ed aggiornata. La Roma dell'Anno XII è già diversa da quella dell'anno IX, che una guida stampata nel 1931 appare già invecchiata ai nostri giorni.

Il nuovo volume appare infatti, fin da una prima occhiata, mutato e ringiovanito. Un esame sommario basta a dimostrarlo. Cominciamo, ad esempio, dal ricchissimo corredo cartografico, che offre in sintesi la visione del volto di Roma. Esso è mutato da essere ormai quasi irriconoscibile. Al groviglio intricato di viuzze che sorgevano nella località stendentesi dal Vittoriano al Colosseo si è sostituita la più bella strada del mondo, la Via dell'Impero. Ed ecco il ripristinato Colle Capitolino, ecco l'Aventino, una volta quasi disabitato, ora cosparso di modernissimi edifici, che lo hanno trasformato in una vera città giardino.

Le novità cartografiche sono numerose ed evidenti. Al posto del vecchio Poligono militare e della zona brulla fiancheggiante il Campo Verano sorgono il Ministero dell'Aeronautica e gli edifici della nascente Città Universitaria. Due regioni suburbane, una al nord, l'altra al sud dell'Urbe, una volta tutte praterie, sono ora comprese nella planimetria della città, della quale fanno parte integrante. E nella pianta generale della città si estende oggi dal Ponte Milvio al nord, fino oltre alla Basilica di S. Paolo fuori le mura, a sud.

Nel testo del volume, poi, ogni pagina ha avuto ampliamenti, correzioni, soppressioni, aggiunte. L'elenco di queste modificazioni sarebbe interminabile. L'itinerario del Foro Romano fu rovesciato, pur rimanendo sostanzialmente la stessa la descrizione, in seguito all'apertura del nuovo accesso sulla Via dell'Impero. Varie descrizioni sono state rese più particolareggiate. Si è tenuto conto della diversa sistemazione di molti musei. Infine, accanto a ritocchi innumerevoli di ogni genere, sono interamente rifatte ed accuratamente controllate tutte le notizie di carattere pratico su alberghi, ristoranti, mezzi di trasporto e così via.

Completamente nuova, si può dire, è la parte che riguarda la Città del Vaticano. Le sessantacinque pagine della edizione 1931 sono salite a ottantasette. Tale aumento è anche dovuto all'uso più largo di carattere tipografico più appariscente. Con ciò è stato possibile dare una più ampia ed adeguata illustrazione delle opere della Pinacoteca Vaticana, che di recente è stata riordinata nella nuova sede e migliorare la descrizione dei Musei di antichità, della Cappella Sistina, delle Stanze di Raffaello e dell'Appartamento Borgia, mettendo in rilievo più evidente ciò che è essenziale o di preminente interesse, e rendendo così più spedita la consultazione della guida medesima.

Accanto alla rinnovata descrizione dell'Urbe, anche i suoi dintorni hanno avuto cure non certo minori. La nuova guida del Touring ha incluso nei dintorni di Roma anche località come Palestrina e Civitavecchia, che erano comprese nei volumi illustranti l'Italia Centrale. La rapidità delle comunicazioni e particolarmente il fatto che ad esse più spesso il turista accede dall'Urbe, hanno suggerito di considerarle come comprese nella zona turistica che circonda Roma. Le descrizioni sono state naturalmente rifatte, come quella di Bracciano e del suo lago, di Civita Castellana, dei Monti Albani ed infine delle località alle quali il Fascismo ha dato nuova vita per maggior benessere della popolazione di Roma: il Lido di Roma, gli scavi di Ostia e dell'Isola Sacra, la Pineta di Castel Fusano.

Alcune pagine, poi, veramente nuovissime come nessuna altra della Guida, sono dedicate a Littoria ed all'Agro Pontino. Qui, un'occhiata di raffronto alla carta geografica avverte immediatamente quale profonda trasformazione sia avvenuta nel volgere di pochi mesi. Dove si vedevano solo spazi bianchi nei quali si disegnavano tortuose linee di corsi d'acqua mal defluenti, e segni di stagni e di paludi, con poche vie campestri e pochissimi centri abitati, dai nomi indicanti la realtà, ovunque incombente, della palude: stagno, macchia, piscina, ora un fitto reticolato di strade, una intensa punteggiatura di abitati, coi segni più marcati dei borghi dai nomi fatidici di Piave, Carso, Montello, Sabotino, indica la trasformazione, l'opera mirabile che ha redento ormai l'Agro Pontino, vivente realtà che ha sostituito le paludi secolari.

Ma l'opera redentrice dell'uomo prosegue infaticata e mentre la quarta edizione della Guida è uscita appena alle stampe, già il Touring sta preparando il materiale per le aggiunte e le correzioni. Fra pochissimi anni, è già previsto, l'attuale edizione, certo esaurita, sarà anche superata ed occorrerà una quarta edizione per illustrare le ulteriori trasformazioni dell'Urbe e del suo territorio, che si compiono incessantemente e che segneranno, fra l'altro, la completa trasformazione dell'economia dell'Agro di Roma, ora già rapidamente avviata. E la quarta edizione della guida potrà parlare di Sabaudia — già accennata in questa — e di Pontinia, che completeranno il quadro della redenzione dell'Agro e segneranno il compimento di una delle più grandi vittorie della nuova Italia fascista.

Roma e dintorni - 3.a edizione 1933-XII, 734 pagine con 7 carte geografiche, 3 piante di città, 72 piante di antichità e di edifici, 6 stemmi. - *Touring Club Italiano*, Milano.

LIBRI RICEVUTI

GUIDA MONACI DI ROMA, Presso l'Ed., Via dei Lucchesi 31, Roma, L. 95. — Questa annuaria, giunta ormai alla 62.a edizione, può essere considerato lo specchio fedele dell'attività amministrativa, religiosa, commerciale, industriale, professionale ed artigiana della capitale. ... [illegible]

NATALIA BENEDETTI: «La formazione della poesia pascoliana». — Sansoni, ed. Firenze, L. 4.

GIOVANNI GENTILE: «La filosofia dell'arte in compendio». — Sansoni, ed. Firenze, L. 7.

NAZARENO PADELLARO: «Scuola e vita». — Sansoni, ed. Firenze, L. 10.

GIOVANNI GENTILE: «Preliminari allo studio del fanciullo». — Sansoni, ed. Firenze, L. 6.

FERVIDA VIGILIA DEL PLEBISCITO

Appassionato discorso di S. E. De Vecchi al popolo di Cuneo

Cuneo, 22 notte.

Giornata di prorompente affermazione fascista, quella di oggi a Cuneo. La venuta di S. E. il Quadrumviro De Vecchi di Val Cismon ha galvanizzato lo spirito patriottico e fascista di questa popolazione, quadrata e tenace, che rifugge dalle esteriorità, ma che, quando sposa una causa, dimostra all'occorrenza la sua fede con una fermezza ed una consapevolezza che raggiungono facilmente l'ardore entusiastico.

Per Cuneo, S. E. De Vecchi di Val Cismon non è soltanto il Quadrumviro della Rivoluzione, ma è anche una specie di nume tutelare del Fascismo locale: fu egli, infatti, che nel 1921 tenne a battesimo, in un locale più che modesto, ed attorniato da pochi fedeli, il Fascio di questa città, e di ciò le Camicie nere gli serbano infinita gratitudine. Egli è quindi per Cuneo, per più di una ragione, il maggiore e diretto rappresentante del Duce, ed attorno alla sua persona l'omaggio e l'invocazione al Capo ha echeggiato più e più volte con un ardore ed una unanimità di animi che ha dato luogo a più di un momento di vera commozione.

Tutta la Provincia

S. E. De Vecchi ha parlato questa sera al popolo cuneese, ma non soltanto ad esso; dalla provincia, infatti, sono venute numerose folle ad attestargli la loro devozione: da Boves è giunto un treno speciale con parecchie centinaia di Camicie nere; da Roccavione, da Chiusa Pesio, da Peveragno, da Beinette, da Spinetta e da molte altre località, nonostante il tempo piovoso, gli autobus stracarichi hanno riversato masse di rappresentanze, specialmente di Giovani Fascisti.

Il tempo sfavorevole, che ha tenuto il broncio per tutta la giornata e che, in serata, si è messo a piovere, ha nuociuto se non alla imponente solennità della manifestazione, all'apparato di essa: si era infatti stabilito per le 21 il raggruppamento di tutte le forze fasciste organizzate e della massa della popolazione in via Roma, nei pressi del Palazzo Municipale. Il Quadrumviro avrebbe dovuto passare in rassegna lo schieramento e quindi parlare dal balcone del Municipio. Alle 20,30 lo schieramento ha incominciato a comporsi ed a raggiungere presto imponenti proporzioni. Numerosissime colonne di persone giungevano sul posto: Sindacati dell'Industria, del Commercio e dell'Agricoltura, con uomini e donne; artigianato, i dipendenti della Provincia, ecc.; ma, con slancio senza pari, accorreva anche la folla anonima e minuta, gremendo la vasta arteria. Ai militari era stata prorogata la libera uscita ed un fortissimo gruppo di essi era presente.

Lo spettacolo era magnifico: molte finestre erano illuminate e ciò metteva in risalto lo straordinario, inverosimile numero di bandiere che, si può dire, pavesavano gli edifici di via Roma in tutta la sua lunghezza. Varie luminarie spiccavano qua e là: al Municipio, alla sede dell'Associazione nazionale Alpini, al Palazzo del Governo, ecc. Era questo grandioso addobbo tale da dare aspetto festoso alla via anche con il maltempo.

Verso le 21 la pioggia si è fatta più fitta ed allora è stato deciso che S. E. De Vecchi avrebbe tenuto il discorso al Teatro Toselli; e questo è stato un vero peccato perchè il Teatro, per quanto in un batter d'occhio si stipasse inverosimilmente, non ha potuto contenere che una piccola parte della grande massa adunata nei pressi del Municipio. Comunque, questa manifestazione cuneese della settimana del Plebiscito, è riuscita egualmente imponentissima e rimarrà memorabile.

Il Quadrumviro, che era giunto qualche ora prima in città, ospite del Palazzo del Governo, ha fatto il suo ingresso sul palcoscenico poco dopo le 21, accolto da un applauso scrosciante e interminabile, coronato da potenti alalà e da insistenti invocazioni al Duce. Erano con lui il figlio, dottor Giorgio, e alcune autorità venute da Torino, fra cui il prof. Silvio Pivano, Magnifico Rettore dell'Ateneo di Torino, e l'avvocato Giorgio Bardanzellu; gli facevano corona tutte le maggiori autorità locali, cioè il Prefetto S. E. Mariano, il Segretario federale avv. Bonino, il podestà senatore Imberti, il preside della provincia comm. Toselli, i senatori Galimberti e Di Mirafiori, l'on. Viale, il generale Grossi comandante la divisione militare con molti ufficiali superiori, il console Romegialli, il comandante dei Giovani fascisti Lovisolo, la fiduciaria dei fasci femminili contessina Della Chiesa, magistrati, professionisti ecc.

Cessate le acclamazioni e le note di *Giovinezza*, suonate da più bande insieme, il Segretario federale ha preso la parola e a nome di tutta la città ha rivolto un pensiero di riconoscenza al Duce per aver Egli designato il Quadrumviro De Vecchi di Val Cismon a parlare a Cuneo in occasione della settimana del plebiscito. Ha assicurato il Quadrumviro che egli sta nel cuore di tutti i cuneesi come colui che per primo ha portato ad essi il Verbo del Fascismo e ha concluso affermando che a Cuneo gli elettori andranno al cento per cento a portare alle urne il loro sì, quel sì che la città forte e tenace sempre dirà, qualunque sia il comandamento che provenga dal Duce.

Altissimi applausi hanno accolto le parole del Segretario federale, applausi che si sono fatti ancora più potenti, così da raggiungere il tono dell'ovazione quando è sorto a parlare S. E. De Vecchi di Val Cismon.

Parla il Quadrumviro

La parola del Quadrumviro, come sempre incisiva e forte, è stata ascoltata col più vivo interesse e con una specie di reverenziale affetto. Egli si rammarica che il tempo abbia costretto l'adunata in teatro, perchè avrebbe preferito, come già in tempo men facile, tenere il suo discorso sulla via e sulla piazza.

Noi, dice, siamo nati alla vita politica sulle vie e sulle piazze d'Italia; fu questo il nostro luogo di combattimento e luogo d'amore. Là abbiamo portato con impeto di passione il verbo del Fascismo (grandi applausi). Esprime la sua riconoscenza al Duce per avergli dato l'occasione di riavvicinare cuore a cuore la sua terra e la sua gente, e si paragona al pellegrino che dopo lungo distacco ritrova le cose più care e le più care persone, nonchè i più dolci ricordi. Egli ricorda infatti il '21 e lo sparuto manipolo cuneese di Camicie Nere, piccola scintilla che diventò fiamma e ora è rogo d'amore, di cui il Duce ha avuto la scorsa estate testimonianza superba ed indimenticabile (acclamazioni al Duce). L'illustre oratore afferma che Cuneo gli è particolarmente cara per le cure che gli ha dato durante la vigilia e perchè il suo popolo è forte, solido, quadrato, di poche parole e di molti fatti, con un passato glorioso, con tante possibilità presenti. Il suo avvenire sarà figlio del suo passato d'onore fatto d'ordine, di probità, di forza guerriera, senza mai esaltazione nella vittoria nè indietreggiamento mai davanti all'avverso destino. Essere stretti intorno al Re è per questa gente la continuazione di una tradizione di dieci secoli di storia. Ingiustamente si dice che è una gente fredda: è fredda con chi le racconta delle bugie: ma chi sa toccare certi lati del suo spirito la trova ardente come nessun altro popolo (grandi applausi).

Eppure, continua il Quadrumviro sempre più attentamente ascoltato, anche questa gente ha subito, ha sofferto il disordine del dopoguerra, il caos in cui nulla più reggeva, lo Stato liberale democratico che cadeva ogni giorno di più nella dissoluzione.

Continuando il Quadrumviro osserva come quella decadenza, che altrove poteva avere qualche giustificazione o motivo, qui da noi era del tutto ingiustificata. Da noi vi è tradizione d'ordine, di virtù, di legame con la Patria perchè il nostro popolo prima che una grande famiglia è un esercito. La tradizione liberale non è tradizione piemontese. Noi e i nostri vecchi non avevamo bisogno della «libertà» perchè Casa Savoia l'aveva sempre generosamente elargita. Cosicchè lo Statuto del 1848 ad altri, non a noi, ha portato qualche cosa di nuovo.

Il discorso di S. E. De Vecchi si fa sempre più stringato e combattivo e raggiunge sempre più efficacemente la sua originale dimostrazione, che cioè il nuovo stato di cose, quello instaurato dal Fascismo, è quello che più armonizza con lo spirito piemontese. Il pubblico, che lo segue con crescente passione, interrompe con applausi sempre più frequenti e calorosi.

Rivoluzionari costruttori

L'oratore parla del Parlamento che dal 1848 al 1876 compì opera buona e utile, ma poi tralignò; respinge l'accusa di reazionari che un tempo si dava ai fascisti, i quali sono invece dei rivoluzionari e dei costruttori.

Esalta lo Stato potente che il Duce va formando con mano piena di destino, e infine viene a toccare l'argomento delle elezioni dicendo che quello di domenica sarà atto di disciplina e prova d'amore verso il grande Capo dell'Italia nuova e affermazione della fede e della certezza che noi abbiamo di camminare per la via buona e diritta, quella via che all'estero ci invidiano e imitano. E in una visione di fede nei destini romani d'Italia, con la Dinastia fulcro incrollabile, il Quadrumviro chiude il suo dire celebrando nel Duce il condottiero romano che segna la via che ci porterà a vincere il destino per la gloria della Patria.

Con una fervidissima invocazione al Duce, con grandi evviva all'Italia e al Re, con le note della Marcia Reale e di «Giovinezza» ha termine la grandiosa manifestazione.

In seguito S. E. De Vecchi di Val Cismon ha presenziato a Palazzo Littorio a un concerto del Gruppo corale «Bartolomeo Bruni». Al suo uscire dal Palazzo i Giovani Fascisti gli hanno improvvisato una calorosissima manifestazione. Il Quadrumviro è poi partito per Torino, salutato da nuovi vivissimi applausi.

U. L.

Il Comitato esecutivo dell'Opera Invalidi di guerra

Roma, 22 notte.

Con l'intervento di tutti i componenti e sotto la presidenza del senatore prof. A. Lustig, si è riunito il Comitato esecutivo dell'Opera nazionale per gli Invalidi della guerra.

Il Comitato ha definito il concorso per il posto di Capo ufficio sanitario presso la sede centrale, ed ha proceduto alla conferma in carica dei consiglieri delegati di Bergamo, Lucca, Ferrara e Varese. Inoltre il Comitato ha accordato la cancellazione di numerose ipoteche su casette popolari, ed ha ratificato i provvedimenti adottati dalla Sezione Mutilati di Firenze in ordine alla vendita dei terreni per realizzare i fondi necessari alla costruzione della Casa del Mutilato nonchè in ordine alla aggiudicazione del primo lotto dei lavori.

Da ultimo sono stati approvati bilanci e rendiconti di rappresentanze provinciali e di Enti collegati, così nel Regno come all'estero, e si è provveduto su numerosissime domande di assistenza di carattere individuale riguardanti anche orfani e figli di invalidi di guerra.

Una fantasia svizzera smentita dall'«Osservatore»

Roma, 22 notte.

L'*Osservatore Romano*, sotto il titolo: «Fantasia inventiva», pubblica: «Qualche giornale ha pubblicato in questi giorni una notizia da Ginevra secondo la quale il Consigliere federale Musy, capo del partito conservatore svizzero, darebbe le dimissioni per assumere la gestione delle finanze della Città del Vaticano. Ci troviamo, come è ovvio intuire, dinanzi ad una delle solite fantasie di qualcuno dei cosiddetti informatori vaticani. La detta notizia non ha alcuna consistenza: è stata inventata di sana pianta».

Residenza Missionaria in Cina intitolata a un vescovo martire

Tortona, 22 notte.

La Direzione generale della Congregazione Salesiana ha voluto eternare la memoria del compianto tortonese mons. Francesco Versiglia, vescovo e vicario apostolico di Shiuchow, nel Kwanghung (Cina), barbaramente assassinato dai banditi nel 1930, dando il suo glorioso nome di Martire della Fede ad una loro residenza in quelle lontanissime regioni, dove, da altri missionari italiani succeduti a mons. Versiglia, sono state recentemente aperte nuove scuole maschili e femminili.

Primati demografici
Cerignola: 1449 nati e 894 morti

Foggia, 22 notte.

Fra i centri più prolifici della Puglia va annoverata Cerignola che, nell'anno scorso, ebbe 1449 nati contro 894 morti. Si ha, così, un attivo di natalità di 555 anime, ossia il 62,08 per cento di più nelle nascite che nelle morti. Se si considera che il Comune al 1.o gennaio '33 contava 38.492 abitanti, si ha un risultato del 37,87 per mille di natalità. Quoziente soddisfacentissimo in valore assoluto (la natalità rispetto alla popolazione) e ancora più soddisfacente in valore relativo (la natalità in rapporto alla mortalità).

I risultati dei primi due mesi del '34, se si tiene presente che questa è una stagione di maggiore mortalità, non sono inferiori a quelli del '33. Si sono avuti, infatti, in gennaio e febbraio, complessivamente, 308 nati contro 160 morti, ossia circa il 60 per cento di attivo di natalità. Di conseguenza, la popolazione è cresciuta, dall'ultimo censimento ad oggi, di 1057 anime e, cioè, di 38.522 abitanti, che ora è divenuta di 39.589.

Camerata Italo Spaggiari: Presente!

Parma, 22 notte.

Oggi, a San Pancrazio, ricorrendo l'undicesimo annuale della morte di Italo Spaggiari, Caduto per la Causa della Rivoluzione, ha avuto luogo una solenne commemorazione, alla quale hanno partecipato le autorità e una larga rappresentanza di Camicie nere e di Organizzazioni fasciste.

L'esploratore Larsen a Genova

Genova, 22 notte.

Coll'«Augustus» è giunto, in compagnia del fratello, Console generale di Norvegia all'Uruguay, il celebre esploratore polare Larsen. Il valoroso esploratore norvegese, interrogato sui suoi propositi per l'avvenire, ha detto argutamente che, per un certo periodo di tempo desidera dedicarsi esclusivamente ai suoi studi prediletti, dai risultati dei quali, appunto, potranno dipendere eventuali progetti di nuove importanti esplorazioni, per un più o meno prossimo futuro.

Il maltempo
Forte grandinata nel Veronese

Verona, 22 notte.

Il secondo giorno di primavera ci ha regalato oggi un temporale in piena regola, con tutte le sue caratteristiche ed i suoi fenomeni. In città abbiamo avuto un paio di acquazzoni persistenti e violenti, forte vento e nubi plumbee all'orizzonte. In provincia, invece, a San Giovanni Lupatoto, verso Cerea ed oltre, si è avuto anche la grandine alquanto copiosa, tanto che sugli spiazzi erbosi e sulle piazze dava l'impressione che avesse nevicato. I danni sono ingentissimi.

I danni del vento nel Tortonese

Tortona, 22 notte.

Un vento impetuoso ha danneggiato l'abitato di Sologni, scoperchiando tetti ed abbattendo casupole.

Sulla carrozzabile di Sologni-Bruggi, nei pressi dell'officina elettrica Tambucelli, si è pure distaccata una paurosa frana, impedendo la viabilità tra i due paesi. Il Genio Civile e la Milizia forestale hanno già disposto per gli opportuni ripari.

TEATRI e CONCERTI

«Antitragica» di Nardelli e Sarazani all'Alfieri

Il mistero della creazione artistica e i rapporti tra vita e fantasia sono sottili, complessi e sfuggenti. Non è facile determinare quanta e quale sia l'operazione, o l'intervento, del concetto, della formula, dello schema, nella formazione e nello sviluppo fantastico, ossia poetico. Non è facile neppure immaginare come la fantasia si faccia autonoma e creatrice di fronte al dato offerto dalla vita, e fino a che punto l'autore sia padrone delle proprie creature, o se, e come queste si impongano anche a lui, ricche e animose per la nuova realtà — fantastica — che egli stesso ha conferito loro, e che ora è fatta in certo modo indipendente e ribelle. Cerebrale può esser detto l'atto di chi stabilisce le aprioristiche modalità di un personaggio poetico, e cerebralissima l'indagine che accompagna, e seconda o violenta, il divenire psicologico e drammatico nell'intimo di quel medesimo personaggio. Ma giunge poi sempre un momento, segreto e ineffabile, quello della vera visione fantastica, in cui l'impostazione intellettualistica si dissolve e la vita si trasfigura nel flusso creatore. Allora l'opera d'arte esiste in sè, conchiusa, e i personaggi gravati dal peso del concetto, della prestabilita idea cui in certo modo, e approssimativamente, s'accompagnavano, non più cercano un autore nè più gli si ribellano; compiuti e risolti in mera fantasia. Si sa come tutto ciò sia stato detto magnificamente da Pirandello nei *Sei personaggi in cerca di autore*. Due piani, realtà e fantasia, si intersecano, e contrastano in quest'opera famosa. Su questi due piani, e sul montaggio e la scomposizione del meccanismo drammatico, e sui limiti e la legittimità dell'intervento concettuale, o cerebrale che dir si voglia, nell'invenzione tragica, hanno svolto la loro rappresentazione il Nardelli e lo Sarazani. Essi nella complicata e mobilissima materia si sono tuttavia particolarmente soffermati su alcuni aspetti: e cioè, sulla possibilità di dare sviluppi opposti a una stessa situazione drammatica, col solo variare l'intonazione — intima, sentimentale, patetica — di quello che i personaggi dicono, ossia di quello che credono di essere — un personaggio è vivo e vero in quanto si esprime —; e sulla possibilità di volger la tragedia in anti-tragedia, e reciprocamente, a seconda del prevalere, nel formarsi dell'opera d'arte, di un certo rigor logico, cerebrale e formalistico, o del libero istinto, della sostanza affettiva che ogni personaggio reca misteriosamente con sè. Vi sono tragedie che appaiono tali unicamente perchè la fredda volontà, l'intelletto dell'autore così le ha volute; ma che diverrebbero commedia e idillio se qualcuno si presentasse a svincolare i personaggi dalla soggezione dell'autore, assecondandone i moti del cuore, gli affetti, la costretta umanità.

Il tema che i due autori di *Antitragica* si sono proposti è, come vedete, delicato, sottile e avventuroso. Essi hanno immaginato, trattando l'argomento con uno stile acceso, a forti sottolineature comiche, che ricorda posizioni e atteggiamenti del così detto «grottesco», hanno immaginato che la morte di un certo Marco Ciobatta, modestissimo impiegato, si presti alla rivelazione della verità taciuta, intima, profonda, alla verità psicologica e passionale di tutta la sua famiglia. V'è, dice Livio, un figlio del morto che fa lo scrittore e abbozzatore di drammi, v'è sempre una verità in germe, un inizio di verità, una verità nascosta, in ogni persona o caso della vita. Una verità che è forse solo intenzionale, o possibile, o presunta; ma che sotto la più lieve pressione si farà manifesta, esistente. Tutto sta a far sì che le persone, gli individui si confessino, e cioè si rivelino, e cioè esistano — divengano da persone personaggi, da soggetti passivi di una ipotetica situazione attori attivissimi di un dramma non meno ipotetico, ma preciso e travolgente non appena formulato. Egli si propone di far la parte del rivelatore, nonchè del creatore e inventore del dramma. V'è la madre, v'è il giovane Marcello Rumba, vi sono il vecchio Gabriello Rumba, le sorelle Titti, Jvonne. Che c'è nel cuore di tutta questa gente? Quali loro desiderio? nelle loro possibilità? Lo sapremo fra breve, non appena che Livio imporrà ad ognuno una prefissa, una tragica parte. Ecco, Marcello è l'amante della madre, ma Titti è innamorata di Marcello, e tra i due già nasce un'idea di fuga. Gabriello vorrebbe redimere, sposare Jvonne che, sedotta molti anni prima da un giovinastro, s'è data alla vita galante; ma come potrebbe Gabriello, umile e povero, accordarsi con Jvonne assuefatta al lusso, alle gioie capricciose, alle voluttà della vita? e come potrebbe la madre lasciarsi portar via l'amante dalla figlia? o questa, a sua volta, non è già, dalla gelosia, dal furore amoroso, spinta contro la madre, intenta a delittuosi pensieri? La tragedia — cerebrale tragedia — imposta dall'autore, già s'addensa, già prorompe: due colpi di rivoltella — la madre cade per mano della figlia folle, snaturata.

Questa la tragedia. I familiari del defunto Ciobatta sono divenuti autentici personaggi: ma personaggi figli di concetto loro imposto, al concetto di ciò che altri ha conferito loro. Ora l'anti-tragedia.

Sopraggiunge Gaspare, altro Ciobatta, rispettivamente figlio e fratello; ben diverso, tutto cuore, semplice, conciliante; e soprattutto animato da una idea o da un sentimento di assoluta libertà psicologica. Non forziamo nessuno egli dice, non forziamo persone e personaggi a essere questo o quello: lasciamoli vivere, e la vita, con i suoi istinti, con le sue riserve e riprese migliori, riprenderà il sopravvento, sanerà le ferite, concilierà nell'amore o nella pace, le contrastanti passioni. Che avete fatto? — egli grida. — Non comprendete che avete falsata la vita, voi tutti, per seguire le istigazioni di lui, del cattivo consigliere, di Livio, loico e pessimista? Ora vi ridono io il senso della realtà, vi libero io. E perchè Gabriello non potrebbe amare ed essere teneramente amato da Yvonne? Gabriello era apparso comico, personaggio comico fin'ora, ma la sua tenerezza, la sua fede nella vita, lo fanno ben diverso — basta guardarlo diversamente — ne fanno l'unico personaggio patetico tra tutti. E Marcello, il bellimbusto, l'Adone conteso, l'Egisto da strapazzo, non lo vedete quant'è buffo, quant'è ridicolo? e che mostruosità è mai quell'odio, quel contrasto tra figlia e madre? Oh, la madre, povera, carissima, veneranda, ecco ritorna; quella che i figli hanno uccisa, ma per errore per un errore e una violenza di visione umana e drammatica: ritorna più dolce e consolatrice che mai. Tragica, anti-tragica: sfumature, un tono, un palpito che variano, e tutto si capovolge, e la tristezza diviene letizia, e la negazione si muta in speranza.

V'è in questi tre atti una ricerca sottile, e un proposito cordialmente umano; certamente la curiosità, l'interesse ch'essi destano sono singolari e arguti, volti all'intelletto e al cuore. L'andamento scenico, l'intreccio e lo svolgimento teatrale - e meglio se qualche passaggio del primo atto fosse alleggerito e ridotto - sono segnati da trovate e piacevolezze. Non sempre ci parve tuttavia raggiunta la desiderata chiarezza concettuale. Parte del pubblico è rimasto in alcuni punti disorientato; e alla fine del 2.o atto tra i rinnovati applausi si ebbe qualche segno di contrasto. Ma all'ultimo atto il successo fu unanime e caldo. La «Compagnia della Nuova Commedia» — la Montereggi, l'Adani, l'Olivieri, il Cervi, il Ricci — ha recitato con molto calore, belle truccature, e intelligenza. Il Nardelli, presente in teatro, è stato evocato alla ribalta più e più volte al secondo e al terzo atto.

f. b.

«El retablo de maese Pedro» di De Falla al Teatro di Torino

Questa sera, nel concerto orchestrale diretto dal maestro Larosa Parodi sarà scenicamente eseguito *El retablo de maese Pedro*, l'arguta ed elegante azione mimica di Manuel De Falla.

«La veritiera istoria che qui si rappresenta è derivata, parola per parola, dalle cronache francesi e dalle romanze spagnuole, che passano di bocca in bocca e che i fanciulli ripetono nelle strade. Essa tratta della libertà che il nobile don Galferos rese alla sua sposa Melisendra, la quale trovavasi prigioniera in Ispagna, in potere dei mori, nella città di Sansueña».

A questo episodio del *Don Chisciotte* volse la mente Manuel De Falla, allorchè la principessa Edmond de Polignac lo invitò a comporre per lei una piccola «opera da camera». Proprio in quel tempo, circa il 1918, il de Falla, compiuto il *Corregidor*, vagheggiava un'opera scenica con poca orchestra. Egli stesso ridusse il libretto, giovandosi delle testuali parole del Cervantes, e ne prescrisse la bizzarra inscenatura. Bizzarra, a dir poco. Di fatto occorre molta esperienza, molta finezza, nella disposizione della prospettiva e nella concertazione, trattandosi di installare sul palcoscenico un teatro di marionette, *El retablo de maese Pedro*, e di provvederne il funzionamento, collocandovi attorno gli spettatori, pur essi marionette, Sancho Panza, studenti, guardie, cavalieri, e tre cantanti, cioè il marionettista, tenore, don Quixote, baritono, *El Trujaman*, il giovanetto che narra al pubblico la storia di Galferos e di Melisendra, e indica con una bacchetta i singoli personaggi.

Di sei episodi consta tale istoria, che gli spettatori seguono con grande interesse. Specialmente don Chisciotte la riguarda compiaciuto le avventure ora nobili, ora poco degne della cavalleria, e le commenta ad alta voce. Timpani e trombe aprono la rappresentazione insieme con le detonazioni dell'artiglieria, ed ecco apparire la sala del palazzo di Carlomagno. Galferos gioca ai dadi con Rolando. Musica araldica pel solenne ingresso dell'imperatore. Ecco poi l'alcazar di Sansueña (cioè Saragozza). Dalla sua torre, Melisendra rimira, pensosa, l'orizzonte. Furtivamente s'avvicina un moro e la bacia. Le grida della bella prigioniera, sorpresa, indignata, sono realisticamente rappresentate nell'orchestra. Il re Marsilio, che ha sorpreso l'atto, fa arrestare il moro. Musica squisitamente orientale durante la scena della punizione dell'audace. Poi l'ansiosa, allucinante cavalcata di Galferos, che accorre in soccorso della sua bella. Squilli e richiami di corni su un ritmo febbrile. Galferos penetra nella torre, vi ritrova Melisendra, ne fugge insieme con lei. Avuta notizia della fuga, Marsilio fa suonare le campane, come segno di allarme. Qui interviene don Chisciotte, affermando che c'è un errore: le moschee non erano provviste di campane. E quando l'armata di Marsilio si lancia all'inseguimento, don Chisciotte insorge sdegnato; la sua fantasia s'accende, la finzione si tramuta davanti ai suoi occhi in realtà: impugna la spada e interviene a difesa dei deboli, e giù botte e colpi sulle marionette e sul teatrino. E non c'è implorazione di Pedro che lo fermi e calmi nella sua opera di distruzione. Fiero della sua gesta, ne fa omaggio a Dulcinea. Intona infine un epico inno trionfale alla cavalleria errante.

Nello stesso concerto sarà eseguito il *Concerto per pianoforte* di Mario Castelnuovo Tedesco, con l'intervento dell'autore, come solista, l'ouverture: *Oberon* di Weber e l'*Après midi d'un faune* di Debussy.

«Maristella» di Pietri al San Carlo

Napoli, 22 notte.

Stasera è stata rappresentata al San Carlo l'opera *Maristella* di Giuseppe Pietri, autore di parecchie operette. Il nocciolo del libretto è tolto dal noto e bel poemetto di Salvatore di Giacomo, *'Zi munacella* (La piccola monaca). Maso Salvini lo ha sceneggiato in tre atti.

Il primo si svolge nel palazzo del Viceré a Napoli. Il maggiordomo Nicò e i suoi allestiscono la sala nella quale si svolgerà fra poco la gara di canto fra Giovanni Riuda e lo spagnuolo Rodriguez d'Almaguera. Nell'attesa, dame e gentiluomini apprendono dal cerimoniere di palazzo, Taniello, che i cantori sono rivali in amore. Il Riuda è amato riamato dalla Viceregina. Laurencia, l'altro anche è preso dal suo fascino e in un impeto di follia ha tentato di usarle violenza. Sorpreso dal rivale, fra i due è sorta una disfida. La notte, dopo la festa, Giovanni e Rodriguez si batteranno. Lo spagnuolo è un abile spadaccino. Perciò il maggiordomo è inquieto. Egli ama paternamente Giovanni, orfano, venuto su insieme con la figliuola Maristella, che poi entrò in un convento. Ed ecco Maristella. Giovanni nel rivederla rimane stupito; la ritrova una vera damigella. Maristella ha lasciato il convento perchè ammalata; ora è guarita e vi ritornerà l'indomani. E' appunto il Convento di S. Maria del Rifugio.

Intanto viene la Corte. Giovanni che, per un momento, è rimasto soggiogato dal candore di Maristella, è distolto dall'arrivo del Viceré, della Viceregina che appaiono con i loro seguiti. Nel certame musicale Giovanni riesce vincitore. A lui viene assegnata la Sciarpa d'Amaranto che la Viceregina gli cinge, susssurrandogli parole d'amore. Anche Don Rodriguez cavallerescamente saluta il vincitore, e nel tendergli la mano, gli ricorda la sfida che dovrà aver luogo sull'alba, al Crocevia. Intanto Maristella s'è innamorata anch'essa di Giovanni.

Nel secondo atto, la superiora del convento ricorda alle monache, fra le quali è Maristella, che quella fra esse che reciterà la litania oltre l'inno corali resterà in clausura e intanto otterrà la grazia pel condannato. Appunto, quel giorno, un condannato verrà nella chiesa per cercarvi la sua salvezza. E il condannato è Giovanni, accusato d'aver ucciso Rodriguez, il quale è stato ucciso invece per ordine della Viceregina. E costei viene anch'essa in chiesa, e si confessa alla superiora. Nel momento solenne, Maristella, che ha riconosciuto Giovanni, pronuncia *Stella mattutina* e lo salva. Giovanni, ormai libero, resta solo assorto. Ma ecco sopraggiungere la Viceregina, fremente di gioia e d'amore. Giovanni, ancora preso nel suo fascino, la bacia con passione. Ma ecco sopraggiungono la Madre Superiora e Maristella che ha veduto il bacio e ha riconosciuto la Viceregina. Giovanni, dinanzi alla fanciulla che l'ha salvato, ripete il suo nome come quello dell'angelo tutelare, mentre la Superiora conduce via la Viceregina che ha coperto rapidamente con un velo sperando di nasconderla agli sguardi degli astanti. Maristella prorompe in singhiozzi, in un'amarezza di sconforto senza fine.

Al terzo atto il Viceré è partito con la Viceregina, messo in fuga da una insurrezione. Il dramma ha la sua conclusione in casa di Nicò. E' imminente il ritorno di Maristella. Ma il suo arrivo è preceduto da una triste notizia: un grave male ha reso possibile liberarla dal suo voto. E non potrà godere la felicità che le è serbata. Giovanni, prosciolto dall'accusa e liberatosi dal fascino malefico della Viceregina, verrà presto per farla sua sposa.

Maristella appare, sofferente, debole, nella sua casa di bambina, quasi vien meno dalla commozione. Ella e il padre rievocano insieme i canti della fanciullezza. D'un tratto si sente la voce di Giovanni che chiama Maristella e viene ad invocare il suo perdono. I giovani si abbracciano ebbri d'amore. Ma la fanciulla muore.

La musica del maestro Pietri era attesa con curiosità, dato che il musicista si presentava per la prima volta come autore di un melodramma vero e proprio. L'opera è sembrata assai fine, melodica e piacevole, se non profonda e trascinante, e soprattutto di sicuro effetto teatrale. Il migliore atto è sembrato il secondo, che è anche il più interessante per l'azione. La scena delle litanie ha prodotto viva impressione. Di buon effetto e di alta ispirazione è apparsa anche tutta la prima parte del secondo atto, nonchè il duetto finale dell'opera, con la commovente scena della morte di Maristella. L'opera può dirsi nata sotto il segno del melodramma e della romanza da camera, quali si concepivano una quarantina di anni fa.

Pregevole la concertazione del maestro Pastore e l'interpretazione della Sarnecci, della Giani e del Marcato.

Nel primo atto la canzone del tenore «Io conosco un giardino», è stata interrotta da un lungo scroscio di applausi. Anche gli altri brani più salienti sono stati sottolineati da applausi. Le chiamate sono state una diecina agli interpreti, al compositore e al Concertatore.

Il successo è andato crescendo al secondo atto, in cui si sono avuti applausi a scena aperta e una diecina di chiamate alla fine. All'ultimo atto gli applausi sono stati unanimi e vibranti. All'autore è pervenuto un telegramma di S. E. Starace.

GLI SPORT

LA «MILLE MIGLIA» BATTE ALLE PORTE

Fisionomia tecnica della gara

Meravigliosa seconda giovinezza dell'automobilismo italiano, quella che la primavera dell'anno XII sta per salutare. Ecco che proprio mentre gli uomini di poca fede si disponevano a constatazioni non entusiasticamente ottimistiche sulle probabili sorti dell'VIII Coppa delle Mille Miglia, come quella che aveva già offerto quanto la propria formula poteva permettere di offrire, e sulla ragione d'essere, in genere, delle corse di velocità su strada aperta — ecco prorompere dal saldo ceppo dello sport automobilistico nostrano un duplice nuovo rigoglioso germoglio.

Una più degna, più solenne smentita non poteva venire offerta agli «imborghesiti» dello sport, che ancora non si erano rassegnati a comprendere come la «Mille Miglia», lungi dal significare un'espressione di temerarietà organizzativa prossima o un naturale declino, altro non era che una preparazione di spiriti e di opere ad eventi anche maggiori e più audaci. Ecco infatti il 1934 offrirci, più che un semplice sdoppiamento, una moltiplicazione della formula che la «Mille Miglia» ha imposto all'ammirazione del mondo — la velocità su strada libera. — Ecco sbocciare e subito imporsi alle simpatie spontanee del popolo e a quelle meditate dei futuri protagonisti ben due grandi manifestazioni su strada, ognuna più importante e più grandiosa dell'unica Mille Miglia degli anni scorsi: l'VIII «Mille Miglia» a formula ringiovanita e d'interesse ingigantito — e il Giro d'Italia per la Coppa d'oro del Duce. Manifestazioni per così dire complementari l'una dell'altra, e dotate di carattere e finalità propri: la prima riservata alle cosidette vetture sport, in realtà alla produzione di cassa e quasi, con quei minimi adattamenti formali di carrozzeria che non alterano la sostanziale natura tipicamente velocistica degli chassis; la seconda riservata alle vetture realmente da turismo, cioè alle macchine strettamente di serie. La prima resta, attraverso le modifiche al regolamento, di carattere decisamente affine a quello di una gigantesca corsa di velocità pura, combattuta ed anzi non troppo impari dai campioni della specialità; la seconda destinata ad affermarsi come la più coraggiosa e originale gara di gran fondo, di vera e propria resistenza nel senso classico della parola, come un collaudo d'inaudita severità per uomini e macchine.

La «Mille Miglia» ha abbandonato, o meglio affidati alla nuova consorella, quegli elementi di utilitarietà, di specchio di valori pratici per la produzione corrente, che pian piano le erano stati sovrapposti, ma che in realtà erano piuttosto atti a stonare che a conferir dignità al quadro della manifestazione; essa riprende il suo vero primigenio carattere di corsa eminentemente spettacolare, miracolistica, prodigiosamente bella e fascinatrice, e perciò ricca di valore propagandistico immediato: insomma il suo ruolo di gara sportiva per eccellenza. La seconda vedrà invece maggiormente risaltare dai nuovi caratteri assunti dalla prima, il suo prezioso eloquente substrato industriale.

Quali sono questi nuovi caratteri regolamentari della prossima «Mille Miglia», che tanto ne alterano e migliorano la fisionomia tecnica?

Anzitutto la soppressione delle varie categorie (vetture a guida interna, vetture utilitarie) che negli scorsi anni ingombravano la classifica e l'attenzione del pubblico, tentando di sovrapporre alla messe degli assi e dei bolidi una innaturale parata di premi di consolazione. Quest'anno la categoria sarà unica — macchine sport, e tutte le categorie di corridori — pur conservandosi dei sotto-premi speciali per i dilettanti, agli effetti del punteggio pel Campionato dilettanti, del quale la «Mille Miglia» è per l'appunto la prima prova. Ma anche i dilettanti entreranno in classifica generale: ed i risultati, invero ottimi, forniti da molti di essi nelle passate edizioni, persuadono dell'opportunità del provvedimento, che, ripetiamo, mentre semplifica, nobilita la gara.

Seconda variante: quella del percorso. Non si tratta di varianti fondamentali, ma di opportuni ritocchi, sufficienti ad acuirne il carattere velocistico, non tanto per la lievissima riduzione di chilometraggio (circa 25 Km.) quanto specialmente per la natura più veloce, pianeggiante, larga e rettilinea dei nuovi tratti stradali che sono entrati a sostituire alcuni tratti non dei più facili del percorso classico. Nel primo tratto, dopo Brescia e Cremona, invece di puntare su Casalmaggiore e giungere direttamente a Parma su strade buone sì, ma non ottime nè larghissime, raggiungeranno Piacenza, conquistando così circa 60 Km. in più della velocissima via Emilia, per la quale raggiungeranno Parma e Bologna.

Di qui il percorso continua sull'itinerario classico per la Futa, Firenze, Siena, Radicofani, Viterbo, Roma, Terni, Spoleto, Perugia, Gubbio, Macerata, Porto Recanati, Ancona, Rimini, Forlì, Bologna, Ferrara, Padova. Dalla città antoniana ha inizio la seconda più importante e decisiva variante, che alleggerirà sensibilmente la fatica dei corridori nell'ultimo tratto: infatti, invece dell'arco a nord sulle strade montane della zona friulana e feltrina, essi prenderanno l'autostrada raggiungendo le porte di Venezia, piegheranno su Treviso, e di qui direttamente, sulle ottime larghissime statali che l'Azienda Stradale ha trasformato in piste, per Vicenza e Verona torneranno a Brescia, con un chilometraggio totale di 1620 Km.

Terza variante, concorrente allo stesso risultato di acuire i caratteri velocistici della contesa: il nuovo orario di gara. Un tempo, con le partenze serali, la Mille Miglia era gara essenzialmente notturna: voluto ed inevitabile, del resto, questo suo aspetto, date la velocità di allora che a qualche concorrente imponevano addirittura l'onere di ben due notti di viaggio. Poi, migliorate le strade e le macchine, ci era giunti alla partenza nella mattinata del sabato, il modo di consentire ai più veloci di restare in macchina solo una parte — poco più di metà — del periodo notturno, e in ogni caso di veder conclusa la manifestazione nelle ore mattutine della domenica.

Quest'anno, le previsioni sul probabile mantenimento del medio anche più elevato degli anni scorsi e l'esclusione delle categorie più lente ha permesso una nuova non lieve rivoluzione d'orario: partenza anticipata alle prime ore mattutine, con probabile arrivo dei più veloci sull'annottare, o nelle prime ore della sera. La Mille Miglia in una giornata, dall'alba al tramonto! Un sogno, per i superstiti fedelissimi che ne hanno faticosamente combattute le prime edizioni! E molto opportunamente si è spostata la data dal sabato alla domenica 8 aprile, il che gioverà, oltre che al contenuto propagandistico della manifestazione per il maggior pubblico che avrà possibilità di assistere ai passaggi, anche alla speditezza di marcia: facile sarà infatti sopprimere, spostare o ridurre alla più ferrea disciplina il turismo domenicale sulle strade interessate dalla gara, mentre preziosa sarà la diminuzione festiva degli ingombranti autocarri e dei treni stradali.

In ogni caso, anche a parità di ogni altra condizione, la marcia nelle ore diurne non potrà non risultare sensibilmente più veloce che in quelle notturne; riteniamo dunque giustificate le nostre previsioni sul probabile deciso abbassamento dei «records» in vigore, e sull'apporto alla classicissima della velocità su strada libera di un nuovo carattere ancor più vivace, travolgente, garibaldino, fascista.

ALDO FARINELLI

La «Coppa d'oro del Duce»

I premi del R.A.C.I. di Torino

La sede provinciale di Torino del R.A.C.I., per portare ausilio ai consoci che parteciperanno alla «Coppa d'Oro del Duce», ha deliberato di assegnare: lire 1000 ai soci che avranno compiuto la prima tappa; lire 1500 ai soci che avranno compiuto la prima e la seconda tappa; lire 2000 ai soci che avranno compiuto la prima, seconda o terza tappa. Tali premi di incoraggiamento non sono cumulativi.

Sarà inoltre offerta una medaglia d'oro ricordo a tutti i soci che parteciperanno alla corsa e che faranno anche una sola tappa.

Coppa del Segretario Federale

per le gare sportive dopolavoristiche

Per generosa offerta del Segretario Federale di Torino, il Dopolavoro Provinciale può istituire a vantaggio della sua propaganda sportiva una coppa a lui intitolata da assegnare alla Sezione dopolavoristica che al 28 ottobre 1934-XII avrà riportato il maggior punteggio e partecipato al maggior numero di gare di tiro alla fune. Il punteggio avverrà secondo le apposite graduatorie stabilite (classifica abbinata per la formazione di nuove squadre.

Il Concorso ippico di Genova

Genova, 22 notte.

Premio Reale (a tempo, m. 1000): 1. Primarosa, del maggiore Morigi (propr.), percorso netto, tempo 1'41" 1/5; 2. e 3. a pari merito, Crispa, del ten. col. Borsarelli (propr.) e Nasello, del cap. Filipponi, in 1'44"; 4. Quattrino, del maggiore Morigi (propr. in 1'44" 2/5; 5. Beau Rivage, del ten. col. Campello (propr.) in 1'45" 1/5; 6. La mia Cavezza (magg. Morigi in 1'46".

Premio Storia (a tempo, per coppie): 1. ten. Rastelli, su Hoyadira e cap. Borghini su La Belle la Nelly, con 8 pen., in 1'34"; 2. signorina Maria Teresa Matteucci, su Glauco e ten. Rastelli, su Belfiore, pen. 14, tempo 1'25"; 3. signorina Frova, su Lilla, e conte Parsico, su Beauty, pen. 17, tempo 1'28".

Continuano le eliminatorie

nel torneo tennistico di Sanremo

S. Remo, 22 notte.

Ecco i risultati della terza giornata di gare del torneo internazionale di tennis:

Gare libere - Singolare uomini: Mangold b. Culley 4-6, 6-3, 8-6; Hines b. Baldi 6-3, 6-4; Palmieri b. Quintavalle 6-3, 8-6; Buss b. Traverso 6-3, 6-2; Lesueur b. Rogers 2-6, 6-1, 7-5; Vines b. Taroni 6-2, 2-6, 6-1.

Singolare signore: Aussen b. Rhoterum 6-0, 6-0; Hammer b. Grioni 9-7, 6-3; Andruss b. Orlandini 6-3, 6-2; Sander b. Manzutto 2-6, 9-7, 6-4.

Doppio uomini: Landau-Whitmore b. Buss-Tueben 3-6, 6-3, 6-4; Traverso-Pietrafraccia b. Menni-Valcarenghi 8-6 5-7, 6-1; Lesueur-Palmieri b. Pietrafraccia-Traverso 6-1 6-1; Taroni-Quintavalle b. Landau-Whitmore 6-4, 6-4; Rogers-Karsten b. Balbi-Mangold 4-6, 6-4, 0-7; Hines-Culley b. Vido-Sassoli 6-3, 1-5, 6-4.

Doppio signore: Valerio-Sander b. Sarkany-Hammer 6-1, 6-3.

Doppio misto: Andruss-Culley b. Manzutto-Quintavalle 4-6, 6-3, 6-4; Orlandini-Mangold b. Wilhelm-Braida 5-7, 6-4, 6-6; Grioni-Palmieri b. Hammer-Buss 6-4, 6-2; Valerio-Landau b. Manfredi-Traverso 6-1, 6-1; Adamoff-Lesueur b. Sander-Karsten 6-4, 6-2.

Gare [illegible] - Singolare uomini: Valcarenghi b. Vido 4-6, 6-2, 6-1; Silvala b. Braida 5-7, 6-3; Sassoli b. Tueben 6-2, 6-1; Menic b. Hambury 4-6, 6-4, 6-1; Hemna b. Nielwitz 6-5, 5-6, 6-1; Turton b. Montanari 6-5, 6-5; Valcarenghi b. Whitmore 6-2, 6-3; Sassoli b. Woodfield 6-1, 6-2.

Singolare signore: Wilhelm b. Long 6-4, 2-6, 6-2; Bronsard b. Seker 6-5 6-4; Baumgarten b. Orlandini 6-3, 1-6, 6-4; Sarkany b. Goebel 6-5, 6-1.

La convocazione del C.O.N.I.

Roma, 22 notte.

Il Consiglio di presidenza del Coni è convocato a Palazzo Littorio per il 28 marzo, alle ore 10, e il Consiglio generale del Coni per il 31 dello stesso mese.

Il record di marcia del miglio battuto da Hankeleman

Hamilton (Ontario), 22 notte.

Il podista Hankeleman, di Toronto, ha percorso il miglio in 6' 23" e 7/10 battendo il record di 6' 25" 3/10 detenuto da Golding, fino dal 1910.

Jarvinen, l'allenatore finlandese dei Guf di Torino, attende alla preparazione dei più giovani atleti.

Ferve a un mese dai "Littoriali,,

il lavoro degli atleti del Guf di Torino

Dopo tante settimane di freddo, di neve e di nebbia, è ritornato, per quanto a strappi, un po' di sole. E' stato così severo l'inverno nella sua fase più acuta che l'avere a disposizione qualche tiepido pomeriggio è sembrato una manna.

Una grande fucina di atleti

Questo più che modesto anticipo di clima primaverile non ha mancato di mettere l'argento vivo addosso a quelle tre centurie di giovani atleti che il Guf di Torino vanta come la parte migliore del suo invidiabile patrimonio di sportivi. Oggi, accanto agli studenti-atleti, sorgono a migliaia i giovani fascisti pronti a dar man forte ai primi; ma, con questo, non bisogna dimenticare tutte le benemerenze passate e presenti dei goliardi. L'azione del Guf di Torino — lo ripeterlo giova alla memoria degli anziani ed è d'esempio ai giovani — a favore dell'atletica leggera è stata robusta, precisa e sicura, ed i buoni risultati non si sono fatti attendere molto; anzi, sono giunti con notevole anticipo sul previsto. L'esempio di Torino venne ben presto seguito, e molti altri Guf tentarono di emulare il primo Guf Littoriale.

Forte del notevole vantaggio conquistato in partenza, sicuro delle proprie forze, il Guf di Torino non si lasciò mai togliere il comando ed oggi, più che mai, è in testa ai Guf d'Italia nel campo dell'atletica leggera.

C'è passione viva in tutti questi ragazzi, c'è volontà d'imparare, smania di emergere e di raggiungere nuove maggiori conquiste. E' bastata qualche giornata meno rigida perchè le tre centurie di atleti, disertate le palestre, siano scese in campo all'aria aperta, ad accelerare il ritmo della loro preparazione, per mettere in pratica ciò che Jarvinen, l'allenatore, ha loro teoricamente insegnato.

I particolari rigori della stagione invernale hanno messo a dura prova le piste dello Stadio Mussolini, che ora debbono essere rimesse completamente a punto per la nuova stagione atletica. Tale delicato incarico è stato affidato al costruttore delle due piste — l'ingegnere Debernardi — che, però, non può far miracoli. Per ora gli atleti compiono, quindi, i loro allenamenti in piazza d'Armi.

Lo spettacolo che presenta ogni giorno — in particolar modo al giovedì — questo grande campo sportivo è sorprendente. Cavalieri su irrequieti destrieri compiono i loro galoppi, mentre frotte di calciatori in erba si iniziano ai misteri della palla rotonda. Gli atleti occupano un po' ogni punto; è uno spettacolo curioso quello ch'essi offrono: chi salta con l'asta, chi fa volare un disco a quaranta passi, chi buca l'aria con un sibilante giavellotto, chi annuncia il prossimo arrivo di una palla di ferro con un vociare ammonitore. Fra queste tre centurie di atleti che saltano, corrono e lanciano, l'allenatore Jarvinen è come uno dei tanti... vincitori della lotteria tripolina! Tutti lo vogliono. Ognuno reclama la sua presenza per un consiglio, per correggere un difetto e spesso per presentare un nuovo elemento. Sicuro, perchè ogni atleta non pensa solo a se stesso, ma anche alla sua «facoltà», che vuol portare in testa alla classifica del campionato.

La caccia all'uomo...

C'è, da parte di questi atleti, una vera caccia all'uomo. Ogni tanto coloro che vanno alla Mensa del goliardo per consumare i loro pasti quotidiani sono presi di mira. Ogni settimana c'è una specie d'inventario e coloro che superano il metro e settanta, che hanno un colorito sano, un torace ampio non se la svignano più! Potrà andar bene una volta o due, ma alla terza ci cascano!

Jarvinen è il più feroce cacciatore di uomini. Ultimamente ha scovato due così lunghi lunghi a tavola e li ha invitati ad uscire... Erano due ragazzoni di un metro e novantotto l'uno: due lanciatori di grande avvenire, secondo lui! Poco gl'importava che non avessero mai fatto atletica leggera.

Jarvinen è il capo supremo dei cacciatori di futuri atleti. Non meno spietati sono, però, Salm e Mossotto, i quali hanno un gran da fare a raccogliere informazioni prima, e le reclute dopo.

Rabaglino e Viano non sono da meno, ma vanno più cauti. Questioni di concorrenza naturalmente. Raba... dal quale gli sportivi si attendono durante la stagione che sta per iniziarsi grandi cose, ha la tendenza a far molta propaganda per i lanci. E' questa, infatti, una delle branche dell'atletica leggera in cui abbiamo un minor numero di specialisti di valore. Nei non brevi periodi della forzata assenza di Jarvinen, Rabaglino e Viano, istruiti a dovere dal finlandese, lavorano e fanno lavorare anche gli altri, tanto che l'allenatore è più che soddisfatto dei suoi due «vice». Questo prova chiaramente che i nostri migliori atleti d'oggi — generalizzando — potranno essere i nostri più valorosi allenatori di domani.

In piazza d'Armi non manca nemmeno l'interesse del pubblico. Una parte del quale, che pazientemente attende un lancio od un salto e che commenta benignamente la caduta dell'asticella nel salto in alto o nel salto con l'asta, è formato di persone attempate. La loro curiosità, per quanto infantile, è spiegabile: è gente che è nata prima dell'epoca atletica e che ora, con la massima buona volontà, cerca di mettersi al corrente per essere all'altezza dei tempi! Il pubblico più esigente è quello in pantaloni corti. A frotte, dopo scuola, giungono i ragazzini con i libri sotto il braccio. A due passi c'è magari la mamma che, impaziente, vorrebbe distoglierli, ma essi tengono duro: «Ancora un momento, vengo subito, è ancora presto. Il compito lo farò stasera» e così via di questo passo. Le frasi che chiedono ancora cinque minuti di tempo, un po' di tregua, si susseguono, mentre a scaglioni i goliardi-atleti saltano, lanciano e corrono.

La maggior parte di questi atleti sono sconosciuti giovanissimi: appartengono alle scuole medie e, per quanto agli inizi della loro carriera, si presentano armati di tutto punto: scarpette con chiodi, larghe casacche di tipo olimpionico. Non chiedono altro che una maglia e qualcuno che si curi di loro. Mosca, Buffa, Torriani, Maffioli, Siviero, Borrini, Viarengo, Baggio, Scolari, Rabaglino, Deini, Vivenza, Greci, Curtoni, Vinardi, Giacchero, Boslo, Arnaldi, Musso e Marsiglia, i più noti, si confondono nella massa delle trecento e più casacche azzurre: Guf di Torino.

A vedere di questi spettacoli c'è da restare sbalorditi. Dieci anni fa tutto ciò era un mito, un gran sogno. Oggi è cosa normale. Un fatto compiuto anche se da poco tempo; da così poco tempo che, ogni tanto, ci sentiamo costretti a ricordarlo per giorni, ma anche per dire ai giovani d'oggi che i loro predecessori hanno dovuto lottare ben più faticosamente e contro ostacoli ben più numerosi.

V. Z.

Guerra sta benissimo

ed è pronto per la Sanremo

Mantova, 22 notte.

Guerra era di ritorno da Parigi martedì scorso e immediatamente i suoi ammiratori si sono fatti premura di informarsi sulle sue condizioni di salute, apparse, dopo le notizie che avevano giustificato il suo ritiro dalla «Sei Giorni» parigina, poco rassicuranti. Il campione d'Italia non si è voluto «sbottonarsi» troppo in proposito, ma non c'è voluto molto ai suoi interlocutori per capire che la ragione del suo abbandono a Parigi va ricercata, non nella lesione al ginocchio, ma dietro le quinte tutt'altro che pulite della [illegible] del signor Desmarets.

Del resto, a dare una dimostrazione che togliesse ogni dubbio in proposito, Guerra ha compiuto oggi un severo allenamento di 150 chilometri, dopo il quale ha apertamente dichiarato di non essersi mai sentito così bene e di essere prontissimo a difendere lunedì il buon nome degli «anziani» di fronte all'attacco dei giovani.

Nella Federazione ciclistica

Roma, 22 notte.

Nella recente seduta di presidenza della F. C. I. sono state prese le seguenti decisioni:

Criterium degli assi. — La corsa federale denominata «Criterium degli assi» si svolgerà il 13 maggio a Milano e sarà organizzata direttamente dalla Federazione ciclistica italiana in collaborazione con la *Gazzetta dello Sport*. Una determinata quota degli utili netti verrà devoluta al fondo premi per il Giro d'Italia, quale segno tangibile del vivo interessamento federale per la massima corsa dell'annata.

Rapporti con i Gruppi ciclistici Giovani Fascisti. — Si porta a conoscenza dei Commissariati di zona che la presidenza federale ha stabilito di interpretare lo spirito dell'accordo stipulato con il Comando generale dei Giovani Fascisti nel senso che i Giovani Fascisti, anche se licenziati dalla società, possono partecipare alle gare riservate ai soli Giovani Fascisti. Si ritiene utile con l'occasione ribadire il principio già codificato nel regolamento che tutte le gare indette dai Gruppi Giovani Fascisti, nessuna esclusa od eccettuata, debbano essere sottoposte alla preventiva approvazione dell'ente federale di competenza.

Giro d'Italia Giovani Fascisti. — Se ne approva il regolamento e, considerata la sua natura altamente propagandistica, si consente che, in deroga al regolamento, il chilometraggio di ogni singola tappa ecceda il limite prescritto. La presidenza federale inoltre ha deliberato d'offrire al Comando generale organizzatore della gara un premio speciale da assegnarsi alla squadra che risulterà vincitrice.

Corse di campionato e classiche. — Si fa obbligo agli organizzatori di corse di campionato e classiche, di non rilasciare contrassegni speciali di autorizzazione a seguire delle corse con auto e moto a Case o Ditte che non siano regolarmente affiliate alla Federazione ciclistica italiana, avvertendo che la Milizia della strada ha il compito di far rispettare con la massima severità la presente disposizione.

Iscrizioni pubblicitarie. — Soltanto i corridori regolarmente ingaggiati dalle Case affiliate alla Federazione ciclistica italiana hanno il diritto di indossare in corsa maglie e calzoncini recanti iscrizioni pubblicitarie della loro Casa. Tutti gli altri corridori, professionisti o no, devono indossare la maglia della società cui appartengono federalmente. I contravventori a questa norma verranno esemplarmente puniti.

Giro di Francia. — La presidenza federale comunica che a tutt'oggi i soli corridori Martano, Folco e Cipriani, avendo ottenuto il preventivo benestare dalle loro Case, sono stati autorizzati ad intavolare trattative per la loro partecipazione al Giro di Francia. Ogni altra pretesa iscrizione a detto Giro si deve pertanto ritenere assolutamente arbitraria e priva di conseguenza, di qualsiasi valore, salve e impregiudicate le sanzioni disciplinari che la Federazione ciclistica italiana verrà adottare nei confronti dei trasgressori.

Petrone è tornato

Giubilo a Firenze - Una serata di gala per l'«artillero» - Pensione gratuita e festeggiamenti - Giocherà?

Genova, 22 notte.

Atteso a Ponte dei Mille da numerosi appassionati fiorentini, è sbarcato oggi dall'*Augustus* il giocatore Petrone, il quale, dopo aver disputato il campionato in Uruguay sotto i colori del «National» di Montevideo, ha fatto ora ritorno in Italia.

Un anno fa il Petrone era partito insalutato ospite da Firenze ed era stato detto che mai più egli avrebbe indossato la casacca viola, così che fu necessario un... sotterfugio per riallacciare i ponti fra Firenze e Montevideo. Intervenne cioè l'organizzatore fiorentino Parrini, il quale annunciò, un bel giorno, di aver ingaggiato Petrone per proprio conto e che il giocatore era già in viaggio per l'Italia. E infatti Petrone è giunto oggi, in compagnia del Parrini, il quale era andato a prenderlo a Villafranca. Ma è superfluo soggiungere che dietro al Parrini c'è qualche cosa di assai più grosso e di più solido, perchè Petrone non se ne sarebbe venuto in Italia se non avesse avuto prima la certezza di poter rientrare regolarmente nelle file dei viola. E infatti abbiamo saputo all'arrivo del giocatore che è stato già fissato per sabato mattina un colloquio fra lui e il marchese Ridolfi, presidente della Fiorentina e che dal colloquio, ove il Petrone farà certamente atto di contrizione e ammetterà i suoi peccati, egli uscirà in perfetto accordo con la società toscana. La quale intenderebbe senz'altro ottenere dalla F.I.G.C. il permesso di far giocare il Petrone nelle partite che ancora debbono essere disputate prima della conclusione del campionato.

Il caso, come si vede, è dei più interessanti, specialmente per gli sportivi fiorentini i quali di Petrone ricordano solamente gli irresistibili «goals» e non le questioni finanziarie sue con la società. Petrone è ora attesissimo a Firenze, ma egli non è ripartito subito per la città dei fiori, in quanto il suo accompagnatore, avendo per domani sera organizzato una riunione pugilistica a quel teatro Verdi, aspetterà fino a domani a fargli fare l'ingresso in città.

L'aspettativa dei tifosi fiorentini è acuita con manifesti di questo genere: «*Grande serata pugilistica di gala in onore del grande centro attacco Pietro Petrone*». Petrone sarà così a Firenze solamente domani sera, e salirà sul «ring» prima dei pugilatori. A Ponte dei Mille c'era anche il proprietario di un ristorante fiorentino il quale, in segno di giubilo, per il ritorno di Petrone, gli offrirà per un mese gratuita ospitalità nel suo esercizio. Diremo infine che Petrone, il quale viaggia con due passaporti, uno uruguaiano e uno italiano, ha giocato in Uruguay 17 partite di campionato per il «Nacional», segnando 27 goals, e otto incontri amichevoli, nei quali fu autore di 32 goals. L'abilità del giocatore, il quale non ha ancora compiuto trent'anni, è quindi rimasta intatta. Soggiungiamo ancora che varie società italiane fra le quali la Roma, il Napoli e la Lucchese, avevano fatto approcci col Petrone per averlo nelle loro file.

Petrone è indubbiamente un bel giocatore di calcio. Si dice, però, che sia anche un uomo che prima ha mancato ai suoi impegni verso la società Fiorentina, poi anche verso quella uruguaiana. Vi, a stare a quanto sopra, passando da una parte all'altra del globo... prendendo in giro il medesimo. Ci paiono, quindi, un po' esagerati gli entusiasmi degli sportivi fiorentini verso questa figura di campione che viaggia con due passaporti in tasca... sempre inseguito da reclami, denuncie, ordinanze di sequestro...

Il «Nacional» fa causa a Petrone

per inadempienza contrattuale

Montevideo, 22 notte.

Il «Club Nacional» ha provocato il sequestro di una parte dei beni posseduti dal calciatore Pedro Petrone che — com'è noto — si è imbarcato a bordo dell'«Augustus» per l'Italia.

Si fa carico all'«artillero» di non avere mantenuto fede alla firma di un contratto stipulato con il «Nacional» che ha iniziato un'azione giudiziaria contro il giuocatore per inadempienza contrattuale.

La partenza del Petrone è stata — dice il ricorso del «Nacional» al giudice — improvvisa e inattesa; mai egli aveva lasciato trapelare a chicchessia la sua intenzione di ritornare in Italia.

Il Direttorio Div. Superiori

Le finali della Serie B e un torneo per le escluse - Provvedimenti disciplinari

Milano, 22 notte.

Il Direttorio Divisioni Superiori della F.I.G.C., in base alle classifiche dei due gironi eliminatori, avverte che sono ammesse alla disputa del girone finale del campionato divisione nazionale B le società Sampierdarenese, Vigevanesi, Pro Patria et Libertate, Perugia, Modena, Bari. Il girone finale avrà inizio domenica 1.o aprile e verrà disputato secondo il seguente calendario: 1.o aprile: Sampierdarenese-Bari; Modena-Pro Patria; Vigevanesi-Perugia; 8 aprile: Perugia-Sampierdarenese; Bari-Pro Patria; Modena-Vigevanesi; 15 aprile: Sampierdarenese-Modena; Bari-Perugia; Pro Patria-Vigevanesi; 22 aprile: Pro Patria-Sampierdarenese; Perugia-Modena; Vigevanesi-Bari; 29 aprile: Sampierdarenese-Vigevanesi; Perugia-Pro Patria; Modena-Bari.

Oltre alla gara Roma-Palermo il 25 marzo saranno giuocate anche le altre gare di divisione nazionale A: Brescia-Livorno (anticipo dalla 14.a giornata); Fiorentina-Triestina (anticipo dalla 16.a giornata).

La gara Cantù-Vogherese viene data vinta per 2-0 al F. C. Cantù, non essendosi l'A. C. Vogherese presentata in campo. Alla Vogherese vengono applicate le norme finanziarie e sportive stabilite dal regolamento organico.

Il Direttorio ha stabilito infine i seguenti provvedimenti disciplinari:

Per il contegno scorretto del pubblico nei confronti degli arbitri ha inflitto la multa di L. 1000 all'Ambrosiana Inter, di L. 500 al Palermo F. C.

Ha squalificato per una gara: Saraceni (Lazio), Maffioli (Padova), Narizzano (Doria), Morselli e Perduca (Lucchese).

Tamagnini pareggia con Al Roth

Nuova York, 22 notte.

Il campione d'Italia dei pesi piuma Vittorio Tamagnini ha esordito ieri sera negli Stati Uniti incontrando in dieci riprese Al Roth. Il combattimento, caratterizzato dalla velocità, si è concluso alla pari. Entrambi i competitori hanno combattuto con accanimento dimostrando molta potenza. Tamagnini alla sesta ripresa ha atterrato l'americano che però si è subito rialzato. Il campione italiano è stato però ammonito parecchie volte dall'arbitro per colpi irregolari.

CRONACA CITTADINA

23 Marzo

Torino — Camicie Nere e popolo, con un solo cuore — celebra oggi il decimoquinto anniversario della fondazione dei Fasci di Combattimento. 23 marzo 1919, adunata milanese di piazza San Sepolcro; 27 marzo 1919, costituzione del Fascio di Combattimento di Torino. Da allora ad oggi il Fascismo torinese, definito dal Duce intrepido e fedele, ha tenuto alto e immacolato il suo gagliardetto di battaglia, ha seminato a piene mani la fede che è diventata sostanza viva della unitaria coscienza pubblica, è andato verso il popolo con le feconde opere di bene, ha guadagnato alla Città il supremo privilegio di essere considerata dal Capo piazzaforte della Rivoluzione.

Dopo quindici anni il nostro spirito ha la freschezza del primo giorno e le nostre antiche speranze, ormai coronate da tante vittorie, si sono trasformate in fiammeggianti certezze.

Torino, la Città del lavoro, si concede oggi un attimo di sosta nel corso della feconda fatica per ricordare il passato, così pieno di gloria e di destino, e per salutare i Martiri della Rivoluzione. Il grido guerriero, l'« A noi! » ardito con il quale Essi andarono incontro alla battaglia ed alla morte — donde tanta vita venne alla Patria — è ancora il nostro grido, esprime ancora l'anelito delle anime verso il domani e la nostra ansia delle necessarie conquiste. Nel nome di Mussolini, Torino celebra lo storico annuale promettendo di essere sempre all'avanguardia della Rivoluzione che dura, continua e trionfa.

La celebrazione nei Fasci

Come da disposizioni impartite da S. E. Starace Segretario del Partito, questa sera nei Fasci della Provincia e nei Gruppi Rionali della città sarà solennemente commemorato il quindicesimo annuale della Fondazione dei Fasci. Dall'alba al tramonto gli edifici saranno imbandierati e illuminati, e le fanfare suoneranno in piazza.

I raduni di propaganda

Oggi, venerdì 23 marzo, XV annuale della fondazione dei Fasci, S. E. il Quadrumviro De Vecchi di Val Cismon pronuncerà un discorso alla radio e quindi, alle 21, presiederà il raduno di Chieri.

A Giaveno, alle ore ventuno, parlerà il Segretario Federale Andrea Gastaldi. Domani, sabato, parlerà a Torino.

Pure oggi, alle ore 21, nei luoghi a fianco indicati parleranno i seguenti camerati: A Lanzo Torinese, in luogo dell'on. Bisi assente, il prof. Mario Attilio Levi; l'avv. Mario Gino a Leynì; il comm. Arnaldo Cittadini a Trana; il dott. Giuseppe Fenu a Villafranca Sabauda; il rag. Amilcare Mo a Cumiana; l'avv. Bardanzellu a Ciriè; il rag. Casilli a Chivasso; l'avv. Quaglia a Carignano; l'avv. Pavesio a Rivoli; il rag. Italo Ariata a Moncalieri; Guido Pallotta a Susa, il comm. Coniglione Stella a Bussoleno; l'avv. Malorino a Collegno; l'avv. Maccari ad Avigliana; l'avv. Filippi a Venaria Reale; l'avv. Motta a Grugliasco; il dott. Vico Parini a Bricherasio; l'avv. Quattrocolo ad Almese; il dott. C. A. Avenati ad Orbassano; il comm. avv. Giuseppe De Majo a Caselle; l'ing. Bertoldo ad Alpignano; l'avv. Patriarca a Polrino; l'avv. Castino a Rivarolo Canavese; l'avv. Fioretta a Condove; l'avv. Gianotti a Santena; l'avv. Roccarino a Brussasco-Cavagnolo.

Domani, sabato, 24 marzo, alle ore 21 S. E. il Quadrumviro De Vecchi di Val Cismon parlerà nuovamente alle Camicie Nere e al popolo di Torino nell'adunata di piazza Bodoni.

Nella serata di sabato parleranno anche i camerati: ing. Bertoldo a Luserna S. Giovanni, l'ing. A. Orsi a Perosa Argentina, l'avv. Bardanzellu a Torre Pellice, l'avv. Quaglia a Borgone, l'avv. Pavesio a Piossasco, il rag. Italo Ariata a Cambiano, il com. Coniglione-Stella a Meana, l'avv. Filippi a Nichelino, l'avv. Castino a Gassino.

Fasci Giovanili

Comandanti di Fascio

Sciolze. - In sostituzione del camerata Santacroce Domenico, ho nominato Comandante di Fascio per il F. G. di C. di Sciolze il C. M. Orlik Paolo Vincenzo.
Riva presso Chieri. - In sostituzione del camerata Pizzolante Marco, Segretario di quel Fascio di Combattimento, ho nominato Comandante di Fascio per il F. G. di C. di Riva presso Chieri, il Fascista Universitario Corno Cesare.

IL COMANDANTE FEDERALE
ANDREA GASTALDI.

Gruppo Fascista « Odone »

I Camerati dovranno trovarsi in Sede alle ore 20,30 di questa sera, venerdì 23 marzo, per presenziare alla Celebrazione del XV Annuale della fondazione dei Fasci di Combattimento. Camicia nera. Tutti i Camerati dovranno trovarsi sabato sera, 24 marzo, alle ore 20,45, in piazza Bodoni.

Gruppo Fascista « Pini »

I fascisti, Donne fasciste, Giovani fascisti sono convocati in sede per le ore 21 di questa sera venerdì per la celebrazione della fondazione dei Fasci di Combattimento.

Messa per i Caduti fascisti

Stamane, alle ore 11,30, verrà celebrata in forma privata, nella Chiesa di S. Filippo, la Messa in onore dei Caduti fascisti. Tutti i componenti dell'Associazione Famiglie Caduti, Mutilati e Feriti per la Rivoluzione devono intervenire.

LIBRO e MOSCHETTO

XV Annuale dei Fasci. — I Fascisti Universitari iscritti al G.U.F. si troveranno oggi alle 21 al Circolo dei Goliardo (via Principe Amedeo, 9).

Il Quadrumviro De Vecchi professore al nostro Ateneo

La Facoltà di Lettere e Filosofia della nostra Università ha accolto con voto unanime e per acclamazione la proposta del sen. prof. Cian per il conferimento a S. E. il conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon della libera docenza nella Storia del Risorgimento Italiano.

La notizia tosto diffusa negli ambienti universitari vi ha provocato dovunque il più schietto entusiasmo.

Al telegramma indirizzatogli dal Rettore prof. Pivano, esprimente la profonda esultanza di tutta l'Università nel riaverlo Maestro, S. E. il conte De Vecchi si è compiaciuto rispondere:

« E' per me altissimo onore ritornare alla Alma Madre Università di Torino donde ho mossi i primi passi per una vita combattuta e laboriosa e ritornare per insegnare la Storia del Risorgimento. Ne ringrazio te, rettore ed amico carissimo e l'amico e maestro Cian. Ne ringrazio ancora camerati professori soprattutto per la affettuosa prova che avete voluto darmi e che mi è sinceramente cara. - De Vecchi di Val Cismon ».

La notizia del conferimento dell'insigne dignità accademica al Quadrumviro De Vecchi di Val Cismon ha un alto valore spirituale. Non è soltanto la sanzione autorevole delle eminenti doti di cultore delle discipline storiche, dalla critica e dal pubblico degli studiosi unanimamente riconosciute nel conte di Val Cismon, ma è ancora — e più — la prova che lo spirito della Rivoluzione governa — definitivamente! — il nostro Ateneo.

Il vecchio mondo della cultura lontano e anzi separato dalla vita, quel mondo che pretendeva di insegnare senza educare, che considerava privilegio del docente straniarsi dalla realtà circostante, fosse pure la realtà sovrana della Patria, quel mondo è ben morto e non risorgerà più.

Cesare Maria De Vecchi, tre volte laureato e due volte libero docente nella nostra Università, lasciò le fredde aule dell'Ateneo per andare, bombardiere e ardito, a cercare ben altra gloria che quella accademica nelle trincee e negli assalti. Reduce, carico di ferite e di medaglie, trasportò la sua cattedra sulle piazze contese, seminatore di fede, portatore del verbo di Mussolini. Ed ebbe anche allora i suoi discepoli: tutti coloro che seppero (e non erano molti) come niuno sia tanto ignorante quanto colui che non conosce ciò che i figli debbono alla Madre, i cittadini alla Nazione.

Oggi, su proposta di Vittorio Cian, fascista della primissima vigilia, e di Silvio Pivano, che della gloriosa Università è degnissimamente il supremo rappresentante, per acclamazione della Facoltà di Lettere e di Filosofia, il Quadrumviro nostro torna alla cattedra illustre e vi torna — fatto estremamente significativo — per insegnare ai goliardi di questa quarta epoca la storia del Risorgimento italiano.

Giustissimo onore. E non soltanto perchè De Vecchi di Val Cismon ha dato agli studi sul Risorgimento un apporto cospicuo di ricerche e di scoperte, e non soltanto perchè egli può a buon diritto essere considerato riformatore e novatore del metodo storiografico, e non soltanto, ancòra, per la dottrina profusa nel guidare i Consigli dei più alti e celebrati Enti storici, ma — soprattutto — perchè il Quadrumviro è fra gli attori più eminenti dell'ultima fase del Risorgimento stesso.

La Rivoluzione fascista — ha detto il Duce — ha compiuto il Risorgimento, ed è stato ormai abbondantemente e documentariamente illustrato, proprio per iniziativa patrocinata dallo stesso De Vecchi, la continuità ideale e dialettica fra la Rivoluzione guerriera piemontese-sabaudista e la Rivoluzione fascista, sicchè Mussolini, compiuto il Risorgimento, ha dato vita, prodigiosa creazione del Suo genio, all'Era della Iniziativa italiana nel mondo, assecondando la naturale e storicissima missione universale di Roma che rifiorisce nel gigantesco compito di dare al mondo inquieto e deluso una nuova civiltà.

Si può pertanto aggiungere che il giustissimo onore reso al Quadrumviro ridonda ad onore ed a decoro dell'Università medesima. Essa può ben dirsi fiera di annoverare fra i suoi docenti un protagonista così insigne della contemporanea vicenda italiana.

Attorno alla cattedra di De Vecchi di Val Cismon si affolleranno i giovani nei cui cuori folgorano le supreme mète del futuro. Essi hanno sete di ascoltare le parole della sapienza che siano anche le parole della vita. L'antico monito dei padri — « Non per la scuola ma per la vita s'impari » —, accettato già nel più basso senso utilitaristico, riacquista integralmente il suo supremo valore morale: Imparare per la vita, e consacrar la vita alla Patria.

L'entusiasmo dei goliardi

Appena trapelata tra gli studenti universitari, la notizia della nomina di S. E. Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon a docente nella nostra Università, ha provocato fra essi vivissima gioia. Particolarmente lieti sono stati i fascisti universitari della facoltà di lettere che vedono con entusiasmo diventare loro professore un Quadrumviro della Marcia leggendaria.

Tali i sentimenti espressi al Segretario del Guf Guido Pallotta dai fascisti universitari della facoltà di lettere che, guidati dal fiduciario della facoltà si sono recati al Guf manifestando la loro soddisfazione per una così significativa nomina.

Il Segretario del Guf, rendendosi interprete della gioia dei fascisti universitari, ha rinnovato un appassionato saluto all'eroico capitano di fanti e condottiero di legioni che nel XV annuale della Rivoluzione sale ad un nuovo posto di combattimento ».

La lettura del saluto al Quadrumviro è stata, infine, coronata da una fervida dimostrazione al Duce.

Conferenze

Domani, ore 21, alla Pro Cultura Femminile, Giuseppe Fanciulli sul tema « Vita immaginaria ».

Il Duca degli Abruzzi commemorato all'Accademia delle Scienze

Ha avuto luogo ieri alle ore 17, alla R. Accademia delle Scienze, la solenne commemorazione di S. A. R. il Duca degli Abruzzi, il Principe scienziato, che dell'antico consesso torinese fu amatissimo ed apprezzatissimo Socio nazionale residente.

Assistevano S. A. R. il Conte di Torino, giunto nel pomeriggio da Milano, e tutte le autorità, fra le quali notiamo S. E. il Prefetto Iraci, S. E. il Cardinale Arcivescovo, il Podestà sen. Thaon di Revel, il dott. Molari in rappresentanza del Segretario Federale, le LL. EE. Ago, Comandante designato d'Armata, il Spiller, quest'ultimo in rappresentanza del Maresciallo Giardino, S. E. Vallauri, Accademico d'Italia, il prof. Magnani-Vargano in rappresentanza del Magnifico Rettore, i senatori Cian, Di Bernezzo e Tisco..., l'on. Vezzani e moltissimi altri.

Il sen. Cian ha preso la parola per rievocare con nobili espressioni la figura dell'augusto Scomparso e per presentare l'oratore ufficiale, prof. Oreste Mattirolo, amico personale del Duca.

Il prof. Mattirolo, fra la più viva attenzione, ha ricordato l'augusto Personaggio nelle sue multiformi e complesse attività di alpinista, esploratore, colonizzatore, scienziato ed uomo di guerra. Dopo aver ricordato le eroiche imprese del Duca nel 1897 al Monte S. Elia (5500 metri) nell'Alaska, nel 1899-900 con la « Stella Polare » nelle estreme regioni artiche, nel 1906 in Africa alla catena montuosa del Ruwenzori, sull'Himalaya occidentale, nel gruppo del Karakorum e finalmente nel 1928-29 alle sorgenti dell'Uebi Scebeli in Abissinia, episodi d'una prodigiosa vita dedicata a far sventolare il tricolore nelle più inesplorate regioni e sulle più eccelse vette, l'oratore ha illustrato l'importanza delle spedizioni, dalle quali il Duca riportava ampio materiale di studio, notizie scientifiche del più alto interesse ed osservazioni nuove.

Il prof. Mattirolo, considerando i risultati delle varie imprese, si diffonde nell'esame dei lavori di colonizzazione intrapresi dal Duca in Somalia, lavori che hanno dato all'Italia un territorio immenso, fertilissimo, adatto ad ogni genere di culture tropicale, con una bonifica idraulica grandiosa.

La commemorazione, fatta con animo profondamente commosso, si è chiusa con una visione sintetica di quanto operò il Duca per la grandezza del Paese. Nobilissimo epilogo di una vita santificata dalla religione del Dovere fu la morte del Duca in terra somala, dove Egli volle essere sepolto, fedele alla nobile passione che dalla prima giovinezza fino alla morte diresse e fecondò ogni sua azione: l'amore all'Italia.

Norme per gli elettori

Per opportuna norma degli elettori, ed a scanso di equivoci, si avverte che domenica 25 corrente le operazioni elettorali cominceranno alle ore sette e proseguiranno fino alle ore diciannove.

Alle ore 19 la votazione sarà chiusa e si inizieranno le operazioni di scrutinio.

E' pertanto necessario che gli elettori si presentino nella rispettiva sezione in tempo utile, per evitare la eventualità di essere esclusi dalla votazione.

Al Dopolavoro Fiat

L'odierna ricorrenza sarà con particolare solennità celebrata al Dopolavoro Fiat. Nell'occasione la corale « Cantori Fiat » diretta dal maestro Armando Naegel terrà un concerto, nel quale saranno eseguiti gli inni nazionali e cori d'opera. Chiuderà la serata la recita del bozzetto « Lo zio prete » di Leo Bartoli, eseguita dalla Filodrammatica dello stesso Dopolavoro.

Una vibrante adunata di popolo

La Rivoluzione sociale del Fascismo

nell'acclamata parola di Edmondo Rossoni

Una folla compatta di Camicie Nere, di cittadini d'ogni condizione sociale, in stragrande maggioranza lavoratori, e di autorità, è accorsa ieri sera al Regio per ascoltare dalla viva voce di Edmondo Rossoni la esposizione dell'opera compiuta dal Fascismo in questi primi dodici anni di vita del Regime, esposizione che, data la personalità designata a parlare al popolo torinese non poteva essere, come infatti è stata, che una fervida esaltazione del lavoro, inquadrato nell'organizzazione della produzione e in quella operante delle Corporazioni.

Le dimostrazioni al Duce

Il teatro, che a poco a poco si è interamente, inverosimilmente gremito, dalla platea, ai palchi, alla Galleria, ha cominciato ad animarsi fin dalle 3,30. C'era nell'aria il senso profondo di attesa delle grandi occasioni. Quando tutti i posti sono occupati e i ritardatari sono costretti a rimanere fuori, accalcandosi sulla piazza per udire il discorso trasmesso dall'altoparlante, dalla vasta sala cominciano a levarsi i canti della Rivoluzione frammisti a quelli di guerra, che si susseguono accompagnati alle note della musica. Il nome del Duce, gridato in cadenza di tratto in tratto, domina sovrano sull'assemblea.

Nei palchi sono i rappresentanti di tutte le autorità cittadine e alte personalità: da S. E. il generale Spiller, comandante il Corpo d'Armata, al senatore Agnelli, mentre fra poco sul palco, sul quale, nello sfondo di tricolore composto a trofeo, spicca il busto del Duce, vedremo comparire insieme con il Sottosegretario alla Presidenza, S. E. il Prefetto Iraci, il Segretario Federale Andrea Gastaldi e il Podestà sen. Thaon di Revel. Vi sono inoltre tutti gli esponenti delle organizzazioni sindacali delle due branche, dei datori di lavoro e degli esecutori d'opera, e tutte le personalità più spiccate della vita cittadina, insieme ad una gran folla festante di goliardi e di Giovani Fascisti.

Il saluto del Segretario Federale

Alle 21 precise S. E. Rossoni si avanza sul palco. Lo accoglie il grido della fede fascista, della devozione illimitata, che irrompe da migliaia di cuori: Duce! Duce! Al coro formidabile si uniscono le note della musica.

A un certo punto Andrea Gastaldi si spinge fino al proscenio e con voce potente lancia il saluto al Duce, a cui fa eco il fragoroso « A noi! » di tutto il teatro in piedi. Il Segretario Federale pronuncia quindi vibrate parole di saluto e di omaggio al messaggero del Duce, a colui che è tra i Suoi collaboratori più diretti e più fedeli e lo prega di portarGli l'espressione della volontà ferma e disciplinata delle Camicie Nere torinesi di continuare a servire il Fascismo e la Patria in perfetta fusione di spiriti con tutto il popolo.

Una vibrante acclamazione accoglie alla chiusa il Segretario Federale, e si ripete intensissima appena si alza S. E. Rossoni. Ristabilitosi il silenzio, il Sottosegretario, avvicinatosi al tavolo, inizia il suo dire, che è ardua cosa tentar di riassumere. Egli esordisce dicendo che, sebbene sia questa la settimana del plebiscito, parlerà pochissimo delle elezioni e invece di più della Rivoluzione. Il discorso del Duce, fascio di luce sull'Italia e sul mondo, con l'elencazione del compiuto, ha dato le direttive di marcia. Chi ha l'incarico di parlare al popolo, trova perciò la via sgombra. Ognuno nel percorrerla ha naturalmente le sue predilezioni: ciò che nella Rivoluzione fascista egli in modo specialissimo predilige, non crede di aver bisogno di dire (*vivi applausi*).

Per il popolo

Al passato tuttavia vissuto nella pratica della battaglia politica sostanziata dall'idea sociale di lottare per l'elevazione del popolo, più tardi, quando Mussolini chiamò a raccolta, non ebbe che da aggiungere — al suo bagaglio spirituale — una grande fede, una grande idea, una grande realtà: Italia! (*Acclamazioni al Duce*).

Da quel tempo ad oggi siamo arrivati a distinguere ciò che era giusto e ciò che lasciava a desiderare nell'azione del popolo. Epoca quella, caratterizzata dal semplicismo. Si sbagliava anche nelle definizioni. Correva una parola, proletariato, nel cui stesso peso (si ride) era la imprecisione di quello che si voleva. L'operaio contro l'industriale, e poi? Nessuno pensava alla complessità del problema produttivo, alle sue interferenze con l'economia, ai criteri di capacità, di fatica, di ambiente. Bisognava rendersi conto che innanzi tutto in una Nazione, perchè questa viva e prosperi, deve esistere la pregiudiziale di un minimo di accordo fra coloro che la compongono; e a dare questa coscienza ai lavoratori doveva essere il Fascismo.

Ricordando l'antico congresso sindacale fascista tenuto nel giugno 1922 a Milano, sotto la presidenza di Mussolini, direttore del *Popolo d'Italia*, l'oratore dice che aveva allora osato affermare che il lavoro italiano entrava nel... nazionale. Oggi constata che il sindacalismo fascista, da nazionale, nel senso etico della parola, è diventato giuridico. Ma questo non bastava; perchè le leggi di per se medesime sono insufficienti a dar valore nuovo alla vita sociale ed economica: occorre che i lavoratori abbiano l'anima della disciplina, si sentano trascinati dall'idea rivoluzionaria incarnata nel Fascismo, senza di che la stessa Corporazione riuscirebbe cosa vana (*applausi*).

L'accenno alla Corporazione induce l'oratore ad affermare che bisogna considerare seriamente l'avvenire della rappresentanza chiamata a costituirla. Essa, infatti, dovrà presentarsi sotto la luce di una nuova etica. Il compito corporativo della Rivoluzione è il più difficile, ma appunto per ciò deve appassionare le Camicie Nere. Dei lavoratori dice che da alcuni anni il loro contegno non potrebbe essere più ammirevole. Essi hanno accettato con disciplina tutti i necessari sacrifici, adeguato la loro vita ai duri momenti che attraversa il mondo, perchè hanno compreso che le difficoltà nostre sono di tutti i Paesi, anche dei più ricchi, senza che in essi i milioni di operai disoccupati abbiano la fraterna assistenza prodigata dal Fascismo in Italia.

Continuando l'oratore afferma di aver più volte udito osservare da autentici lavoratori: « Se nel 1919 avessimo avuto al potere Mussolini, la pace dell'Italia sarebbe stata ben diversa ». (*Ovazione prolungata al Duce*).

Il lavoro soggetto dell'economia

Fatta questa constatazione della coscienza dei lavoratori, S. E. Rossoni si chiede se tutti camminino sullo stesso passo. Riconosce che anche nel campo dei datori di lavoro si va compiendo un eccellente sforzo per camminare. Non si dissimula d'altra parte le difficoltà della marcia. Ma poichè, come ha detto il Duce, il lavoro da oggetto deve diventare soggetto dell'economia, egli soggiunge che al lavoratore bisogna assicurare il necessario per metterlo in grado di essere partecipe della vita civile. Qui è il punto della nuova etica fascista. Il capitale — ed eloquente è l'esempio degli Stati Uniti — non è più concepibile nella vecchia unica funzione di accumulatore di danaro. Vi è, nel sistema capitalistico, un vizio sociale che è necessario eliminare. Bisogna sentirsi capi e conduttori di aziende, non per accantonare ricchezze, ma per guidare le masse produttrici, farsi amare da esse, dare potenza al Paese. Il danaro non è un'idea, mentre una grande idea è il lavoro. C'è il problema della produzione, che è anche problema di capacità e di merito; ma se il salario non è adeguato, ne deriva una condizione inferiore di vita, non solo, ma anche di civiltà.

Industriali e operai

E' vero — soggiunge poi l'oratore — che la morale che serve per fissare la figura del miglior capo, serve pure per stabilire la concezione del miglior operaio; ma nel compiere il suo dovere quest'ultimo metterà più passione se saprà di poter contare sul riconoscimento del proprio merito. Non si può tuttavia più considerare il capo della azienda come il nemico: tra gli industriali viventi nell'atmosfera fascista, il più felice si riterrà colui che invece di lesinare sul salario, potrà dare al suo operaio un compenso che gli consenta di vivere in un degno ambiente materiale e morale, per cui sempre più la Patria appaia madre benigna di tutti i figli.

L'eminente oratore tratteggia poi la fisionomia della corporazione nella quale troveranno posto le competenze in luogo delle vecchie rappresentanze paritetiche, ed accennando rapidamente all'ammirazione degli stranieri per le opere condotte a termine dal Regime — monumento insigne fra tutti Littoria — afferma che senza il genio di Mussolini tutto ciò non vi sarebbe stato: anche via Roma a Torino — esclama fra vivi battimani — sarebbe ancora di là da venire. Esalta infine lo spirito della Rivoluzione che vuole essere perpetuato dalla giovinezza: ma è necessario continuare sulla via battuta. Se Mussolini parla al mondo e tratta con gli altri Stati, deve continuamente sentire il popolo italiano presso di sè, sempre pronto a tutto dare, sempre pronto ad obbedire.

E S. E. Rossoni così conclude:

« Camerati torinesi, domenica dovrete dare una piccola prova: un sì a Mussolini. Qui non c'è nessuno che voglia dire di no. Se ci fosse gli chiederei: « Se non dici di sì a Mussolini, a chi lo dirai? ». E' bello obbedire quando si sa a chi si obbedisce. Scomparse le differenze di regione, vogliamo essere uniti ed è il Littorio che ci unisce; vogliamo operare insieme, ed è la Corporazione che ce lo consente; e al di sopra di tutto ciò, vi è un grande Capo che ci guida. Votare non è il compito principale; ma lavorare perchè nei secoli splenda la Patria immortale! ».

L'ovazione che risuona nel teatro a queste ultime parole di S. E. Rossoni, si ripercuote con un fragore immenso. Duce! Duce! ripete la moltitudine per cinque buoni minuti. All'acclamazione dell'interno fa eco all'esterno l'altra folla assiepata sulla piazza. Si canta l'Inno della Rivoluzione che la musica ancora accompagna. Infine Andrea Gastaldi provoca col Saluto al Duce un ultimo potente « A noi! ». E il teatro si sfolla.

La « Quindicina dell'uovo »

La Mostra inaugurata da S. E. De Vecchi

La « Quindicina dell'uovo » è stata solennemente inaugurata nel pomeriggio di ieri alla presenza di S. E. De Vecchi di Val Cismon e delle Autorità cittadine. Come è noto la Mostra ha sede in piazza Vittorio Veneto in uno dei padiglioni della ex-Fiera dei vini opportunamente adattato. L'elegante costruzione sorge in fondo della piazza ed occupa una buona area di terreno. Di linee slanciate e moderne il padiglione attira ed invita il passante ad entrarvi. Infatti opportunamente l'ingresso è libero a tutti coloro che desiderino rendersi conto del funzionamento dei più moderni sistemi di pollicoltura e degli ultimi ritrovati in materia.

A ricevere le Autorità vi era il conte Giorgio De Vecchi di Val Cismon, presidente della Federazione Provinciale Fascista degli Agricoltori, ed il dott. Masutti, delegato della Sezione. Alla cerimonia erano presenti S. E. il Prefetto Agostino Iraci, il Segretario federale Andrea Gastaldi, il Podestà senatore Thaon di Revel, molti dirigenti della Federazione Agricoltori ed altre personalità. Ossequiato dai presenti, è giunto S. E. De Vecchi e la cerimonia, simpaticamente rapida, ha avuto inizio. Il Quadrumviro ha tagliato il nastro tricolore che chiudeva l'ingresso e le autorità tutte e la folla di pubblico accorsa, tra cui vi erano molti agricoltori della nostra provincia, hanno fatto ingresso nell'elegante e simpatico padiglione.

Le Ditte espositrici sono molte e presentano un complesso di materiali quanto mai vario ed interessante. Ma ciò che ha maggiormente attirato l'attenzione e la curiosità del pubblico sono stati gli esemplari viventi di parecchie razze tra le più strane ed originali, e se in alcuni recinti si vedono belle galline nostrane, invero così ben pasciute da essere considerate da molti visitatori sotto un punto di vista prettamente culinario, in altri si possono ammirare le galline indiane da combattimento, le razze nane inglesi pure da combattimento, tra le più audaci e feroci, i conigli d'Angora, così bianchi e morbidi da sembrar creati appositamente per il divertimento dei bimbi. Accanto agli esemplari viventi, vediamo le costruzioni dei pollai-modelli, dei quali alcuni in legni vivacemente colorati, altri persino in cemento.

Le Autorità hanno così percorso il padiglione, che è elegantemente addobbato ed ornato di piante e di fiori. La visita è durata circa un'ora; quindi S. E. De Vecchi di Val Cismon, calorosamente salutato da tutti i presenti ha lasciato la Mostra seguito poco dopo dalle altre Autorità.

La Guardia alla Mostra della Rivoluzione

Tra i Mutilati fascisti che monteranno la guardia alla Mostra della Rivoluzione, oggi 23 marzo, la Sezione di Torino dell'Associazione Fascista Caduti, Mutilati e Feriti per la Rivoluzione sarà rappresentata dal Mutilato fascista Antonio Oldani.

Cerimonia religiosa per i goliardi defunti

Ieri mattina, nella parrocchiale di S. Domenico i goliardi del Guf hanno assistito ad una cerimonia religiosa celebrata da Padre Reginaldo Giuliani a suffragio dei camerati deceduti.

Bollettino demografico di Torino

22 Marzo 1934 - Anno XII

NASCITE	17
MORTI	18

Il delitto di via Palazzo di Città

Alla ricerca di un carrettiere che cooperò al trasporto del cadavere

Come abbiamo detto la polizia è riuscita a mettere le mani su tutti coloro che comunque hanno partecipato al delitto di via Palazzo di Città: tra gli otto arrestati vi sono tre donne, e tali Stefano Pollino e Cesare Pasquale. Dagli interrogatori degli arrestati e dalle ulteriori indagini la polizia spera di potere stabilire con assoluta precisione la parte da ciascuno avuta nel truce delitto. Per intanto pare assodato che l'uccisione del rattivendolo sia avvenuta nelle vicinanze della casa di via Palazzo di Città segnata col numero tredici e che abbia avuto per movente dissidi di indole finanziaria sorti tra l'Olivetti ed una donnina che quella sera gli aveva tenuto compagnia. Il filo conduttore delle indagini della polizia è stato costituito dalle macchie di sangue riscontrate sulle mani di una donna che avrebbe cooperato al trasporto del cadavere. Arrestata, questa donna avrebbe finito per narrare quanto si era svolto in sua presenza ed a fare i nomi dei suoi compagni. Si sta ora ricercando un carrettiere che avrebbe, in buona fede, aiutato la comitiva nel trasporto del cadavere.

L'impresa del garzone macellaio

Il Nenzi ritrovato a Trieste sfinito dagli stenti

— E' lontana l'Africa! — pensava il giovane Arnaldo Nenzi mentre, sulla sua bicicletta in assai cattivo stato, pedalava faticosamente, lungo la strada provinciale, verso Novara. Raggiunse Novara, la sorpassò mentre scendeva la sera e proseguì per Brescia sempre più faticosamente.

Si fermò a pochi chilometri prima di Brescia. I contadini ebbero compassione di lui e lo ricoverarono nel fienile.

Per due giorni e due notti il Nenzi non fu in grado di muoversi. Rimase disteso, vestito com'era e senza coperte, sulla paglia.

Brescia-Verona: una tappa lunga ed estenuante. Verona-Padova: ancora più estenuante. Quella notte il Nenzi dormì sotto un porticato di una casa in costruzione a pochi passi da Padova. Allo spuntar del sole inforcò la bicicletta. Ma la bicicletta, già assai malandata, era meno resistente del proprietario. Dopo pochi chilometri si ruppe, cosicchè al Nenzi non restò altra soluzione che caricarsela sulle spalle e proseguire a piedi per Venezia. Poi la vendette.

Dalla vendita realizzò 27 lire. A piedi, in pochi giorni, percorse 60 chilometri, fintantochè, finiti i soldi e sfinito dalla stanchezza e dalla fame, cadde svenuto nella via. Fu raccolto da pietosi contadini e ristorato alla meno peggio. Il Nenzi, tuttavia, nonostante le drammatiche avventure di viaggio, non disarmava. Sognava l'Africa e voleva raggiungerla ad ogni costo. E proseguì il viaggio.

Da Monfalcone puntò su Trieste, ma giunse appena a Miramare che le forze lo abbandonarono. Stramazzò al suolo senza potersi più rialzare.

Lo avvicinò un graduato della Regia Marina e due soldati che, a braccia, lo portarono in caserma. Il Nenzi era in così pietose condizioni che non aveva neppure la forza di parlare. Riusciva appena a mormorare:

— L'Africa... i leoni... mamma mia! Se i leoni si domano, la fame no.

I buoni militari recarono al giovane e ardito esploratore un bel piatto di pasta asciutta fumante ch'era un piacere vederla, e il Nenzi, a quella vista, svenne dalla gioia. Di peso fu trasportato su una branda e gli vennero praticate le cure del caso. Poi, quando un po' di forze entrarono nelle membra del giovane, il Nenzi fu accompagnato al dormitorio popolare. Furono i militari a pagare l'alloggio e il vitto pei giorni che seguirono.

L'Africa era troppo lontana. Proseguendo in quelle condizioni non l'avrebbe raggiunta mai.

Il Nenzi si rassegnò. Pensò alla sua casa, alla mamma e al babbo che aveva abbandonati. Pensò al loro dolore e finalmente, dopo tanti giorni di stenti e di inaudite sofferenze, ebbe loro notizie. Le ebbe da *La Stampa*. Decise di scrivere a casa. Di raccontare le sue peripezie di viaggio e di chiedere perdono ai desolati genitori. Telegrafò loro invocando di farlo ritornare a Torino.

E' inutile che qui descriviamo la gioia dei signori Nenzi. Essi sono lieti di aver ritrovato il figliolo e non attendono che l'ora di riabbracciarlo.

STATO CIVILE

22 marzo 1934 - Anno XII

NASCITE: 17 (maschi 9, femmine 8).

MORTI: 18

Gerardo Margherita fu Ignazio, d'anni 19, di Torino, [illegible], via [illegible], 24.
Grata Domenica v. Carrera, d'anni 79, di [illegible], pensionata, via Roma, 25.
Salvatorio Giuseppe fu Giovanni, d'anni 27, di Villanova d'Asti, manovale, via [illegible].
Bersano [illegible] Carlo Maggiorino fu Carlo, di anni 67, di Tordombaldo, avvocato, via [illegible], 29.
Carsenzi Carlo Vittorio fu Antonio, d'anni [illegible], di Vallombrosa, [illegible], v. S. Germano 6.
Bolloredo Delfina v. Basso, d'anni 77, di Castiglione T., casalinga, v. Vasdalisa, 2.
Mazzolari Rosolino fu Giovanni, d'anni 71, di Pieve a [illegible], primo ufficiale d'ordine a riposo, corso Re Umberto, 30.
Ottolenghi Emma v. Segre, d'anni 81, di Acqui, agiata, via Bacetti, 27.
Serena Eugenia v. Salato, d'anni 45, di Saluzzo, pensionata.
Battaglino Maria, di giorni 17, di Torino.
Giaobella Giuseppa v. Parlacino, d'anni 49, di Villarosa, operaia.
Cha Virginio fu Giovanni, d'anni 37, di Piazza T., benestante.
Bisnoloi Giulio di Giovanni, d'anni 21, di Pigna, invalido.
Grosse Tommaso Valentino fu Lorenzo, di anni 56, di Torino, calzolaio.
Brizzo Luigi fu Michele, d'anni 59, di Bahme, magazziniere.
Gambarini Giuseppina fu Giuseppe, d'anni 57, di Voghera, sarta.
Revelli Carla di Natale, di mesi 7, di Torino.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DI TORINO — Ore 21: Concerto di [illegible].
VITTORIO — Ore 21.15: [illegible].
ALFIERI (Comp. Renzo Ricci). — Ore 21.15: [illegible].
CHIARELLA (Comp. [illegible]). — Ore 21.15: « Il [illegible] ».
GALEO (Comp. stabile del Balbo). — Ore 21.15: « Il [illegible] », di M. [illegible].
ROSSINI (Comp. [illegible]). — Ore 21.15: « Il [illegible] Torinese » di [illegible].
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Riposo.
FARO — [illegible].

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

CHERSI: « La maniera d'amare », Maurice Chevalier e Anna Dvorak.
VITTORIA: La Principessa Nadia (F. March, C. Colbert) e Compagnia [illegible].
ITALA: « Provincialina », U. Melnati.
MAFFEI: [illegible] « [illegible] ».
SPLENDOR: « [illegible] ».
IDEAL: Disfatta delle Amazzoni, [illegible].
ALFI: « Io e l'Imperatrice », L. Harvey.
STATUTO: « Pranzo alle otto » (12 attori).
DORIA: « Il re dell'arena », Eddie Cantor, « Serata di gala di Topolino (W. Disney).
PRINCIPE: « King-Kong » [illegible].
SAVOIA: « [illegible] ».
REGINA: [illegible].
IMPERO: « [illegible] ».
IMPERIALE: [illegible].
PALERMO: « [illegible] », F. March.
OLIMPIA: « [illegible] ».
NAZIONALE: « Caso Haller », Maria Abba.
AMBROSIO: « Volo di notte » con Helen Hayes, Clark Gable, John e Lionel Barrymore, Robert Montgomery e Myrna Loy.

E. I. A. R. - Radio Torino

Ore 7,45: Ginnastica da camera — [illegible] 12,45; 16,55; 19,50; 23: Giornale radio. — [illegible]: quintetto Ambrosino — [illegible]: Dischi — 13: 13,30: Pianista [illegible] — 13,30; 13,45: Dischi e Borsa — [illegible]: Trasmissione dalla R. Accademia di S. Cecilia, Concerto della violinista [illegible] e della pianista Anna [illegible] — Nell'intervallo: Giornale radio — [illegible] — Dischi — [illegible] d'Agricoltura — 19,30: [illegible] — 19,50: [illegible] — 20,30: Cronache del Regime: XV Annuale della Fondazione dei Fasci, parlerà il Quadrumviro S. E. il Conte C. M. De Vecchi di Val Cismon — 20,45: Dischi.

Esposizione e vendita di lavori femminili

Avrà luogo domani, nelle eleganti sale del « Faro » in via Pietro Delpiano, alle ore 11, l'inaugurazione della mostra esposizione e vendita di lavori femminili. Alla cerimonia interverranno le autorità cittadine.

Musica al pubblico

La Banda Musicale della 1.a Legione Milizia Ferroviaria, diretta dal maestro [illegible], terrà pubblico concerto [illegible] [illegible] alla Stazione di P. N. [illegible], eseguendo il seguente programma: « Marcia [illegible] », [illegible], sinfonia; [illegible] « [illegible] », danza; [illegible] « Norma », [illegible]; Bellini: « [illegible] », ouverture, Suppé; [illegible], Franchi; [illegible].

1.a Compagnia 1.o Battaglione CC. NN. Ciclisti. — Domani sera, ore 21, adunata alla Scuola Vittorio Troja (Bonnetta), alle ore 8,30, alla stazione.

393.a Legione Avanguardisti. X Centuria [illegible]. Tutti gli Avanguardisti devono trovarsi in sede questa sera alle ore 21.

Associazione Nazionale Combattenti. I combattenti sono convocati questa sera, alle ore 20,30, nelle loro Sedi per recarsi inquadrati presso il rispettivo Gruppo Rionale Fascista alla celebrazione del XV Annuale dei Fasci di Combattimento.

ULTIME NOTIZIE

Le rivalità nel Pacifico

L'Inghilterra fortifica Singapore

e il Giappone pensa al taglio di un istmo

Londra, 22 notte.

Un telegramma da Singapore riferisce stasera che le forze britanniche nella base navale di quella città sono state notevolmente rinforzate mediante l'arrivo di 300 uomini e 7 ufficiali dell'esercito inglese. Il telegramma non parla di sbarco di armi ma aggiunge che questi rinforzi sono composti di ufficiali e soldati dell'artiglieria antiaerea e che alla batteria antiaerea già esistente in quella grande base navale ne viene ora aggiunta una nuova. I lavori a Singapore per la difesa della base e per la trasformazione di essa in un centro fortificato di primo ordine all'orlo del Pacifico procedono rapidamente e si ritiene che potranno essere terminati entro i prossimi diciotto mesi.

Malumore a Tokio

Questa intensificata ripresa dei lavori ha causato malumore a Tokio e naturalmente gioia a Camberra, la capitale politica dell'Australia. L'inviato speciale del *Daily Express*, riferendo oggi questa notizia dei malumori nipponici, aggiunge che il Governo giapponese si accinge a finanziare la costruzione di un largo canale che dovrà tagliare l'istmo di Kra, largo circa 80 chilometri a mille chilometri a nord di Singapore. Il canale sarà nominalmente di proprietà del re del Siam, ma in realtà, secondo l'informatore del *Daily Express* finirà per trasformarsi in una potente base navale nipponica. Il Giappone avrebbe in tal caso la possibilità di spostare una flotta senza dover passare a portata dei cannoni piazzati dall'Inghilterra a Singapore. Se questo progetto dell'Ammiragliato di Tokio potrà essere attuato Singapore perderà quasi per intero la sua importanza strategica attuale e futura. Si pensa anzi che il progetto di Tokio sia stato elaborato in risposta ai lavori difensivi e offensivi che sono attualmente in corso nella base inglese di Singapore. E' strano poi osservare che mentre questo progetto nipponico viene divulgato, si delinea nella stampa siamese e in quella giapponese sempre più netta una campagna di attacchi alla diplomazia britannica. L'informatore del giornale in parola afferma che tale campagna è ispirata senza dubbio dalle alte sfere militari e navali del Giappone. Non è tuttavia da escludersi del tutto che i ripetuti tentativi compiuti da Tokio per avvicinarsi all'America rooseveltiana non siano la diretta conseguenza della crescente inquietudine causata al Giappone dal rafforzamento della posizione militare della Inghilterra alle soglie del Pacifico.

I giornali inglesi commentano oggi lo scambio di note diplomatiche tra Tokio e Washington, reso pubblico ieri, ma nei commenti si scorge per ora la tendenza a menomare l'importanza delle espressioni amichevoli contenute nelle note. Il corrispondente da Washington della *Morning Post* sostiene, alla stregua dei suoi colleghi di altri giornali, che il cambiamento della posizione di Washington di fronte al Giappone quale risulta dalle parole di Cordell Hull è solo di atteggiamento e non di politica. Il Ministro degli Esteri si è affrettato infatti ad informare i giornali d'oltre Oceano che delle trattative erano in corso col Giappone e che nulla di concreto è stato concluso neanche in via generica al di là di ciò che è detto nello scambio di note.

Il riserbo della Casa Bianca

La Casa Bianca si rifiuta di commentare le note dicendo che il Presidente Roosevelt non ha tempo nè mezzo di occuparsi di politica estera. L'informatore della *Morning Post*, pone tuttavia in risalto il fatto che le note di Tokio si distinguono in un punto fondamentale da quella di Washington in quanto il Ministro Hirota si è sforzato di stabilire rapporti amichevoli specialmente fra il Giappone e gli Stati Uniti mentre Hull nelle proprie note ha insistito sulla creazione di rapporti sinceramente amichevoli con tutte le nazioni, intendendo forse ricordare alla diplomazia nipponica come i problemi dell'Estremo Oriente interessino in uguai misura molte Potenze. D'altronde lo stesso Ministro degli Esteri americano avrebbe dichiarato in un colloquio con i rappresentanti di grandi giornali che ogni paese interessato nelle questioni del Pacifico dovrebbe affrontare i problemi «in uno spirito ugualmente vantaggioso per tutti».

I corrispondenti dei giornali inglesi in America non credono neanche che lo scambio di note preluda al riconoscimento dello Stato Manciukuò da parte dell'America. Essi pensano che Cordell Hull non rinuncerà alla leggera ad una delle più solide armi di mercanteggiamento senza avere prima ottenuto dal Giappone chiare ed impegnative promesse circa alcuni importanti problemi del Pacifico e circa quei problemi che l'anno venturo dovranno essere risolti dalla Conferenza navale. Tutto al più si può quindi dire che lo scambio di note pubblicato ieri indica un desiderio da parte dei due Paesi di mantenere i loro rapporti ispirati ad una attiva amicizia ed inoltre indica un primo vago tentativo di spianare la via alla prossima Conferenza sugli armamenti navali.

La politica dei Soviet

Si era parlato nei giorni scorsi della possibilità e perfino della probabilità che la Russia sovietica avanzi tra breve una proposta di un patto generale di non aggressione e di mutua assistenza contro gli aggressori e si era detto che in tale progetto sarebbe inclusa pure una dichiarazione dell'uguaglianza di tutte le razze.

Secondo il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*, negli ambienti britannici simile proposta, qualora fosse fatta, non incontrerebbe alcun favore, e ciò per ragioni molto evidenti. Anzitutto la mutua assistenza contro gli aggressori implicherebbe quel genere di impegni anche in regioni lontane del mondo che il Governo inglese rifiuta di assumersi sullo stesso continente europeo. In secondo luogo l'affermazione dell'uguaglianza delle razze potrebbe essere interpretata come un gesto antitedesco, se messo in rapporto con l'atteggiamento del Governo di Berlino nella questione ebraica. Ma anche a prescindere da tutto questo «la sua larga applicazione — scrive il giornalista — potrebbe condurre a dissensi fra il Giappone e certi Stati del Pacifico e perfino fra il Giappone e qualche Dominio britannico a causa delle restrizioni all'emigrazione nipponica».

Lo scrittore aggiunge che, secondo voci correnti, l'accettazione del patto generale anzidetto sarebbe condizione *sine qua* non che Mosca porrebbe per una sua adesione alla Lega delle Nazioni. Il giornalista non è però in grado di pronosticare se il Governo britannico sarebbe entusiasta di una simile adesione. Dice anzi che essa verrebbe accolta qui con notevole diffidenza.

R. P.

Dov'è Insull?

Londra, 22 notte.

Il milionario Insull fa passare le notti insonni a molte gente: a diplomatici e consoli americani di varie città del Mediterraneo, ad autorità portuali elleniche ed egiziane, e soprattutto ai cronisti e ai fotografi dei giornali. Bisogna proprio dire che esistono dei giornali i quali attribuiscono qualità magnetiche sul pubblico ad una fotografia di Insull o ad un'intervista del milionario, giacchè secondo vari telegrammi che pervengono da Porto Said sono giunti colà alcuni fotografi ed alcuni cronisti londinesi i quali, per non arrivare più tardi di Insull, hanno usato per tutto il percorso l'aeroplano. Se Insull, dopo aver lasciato Atene a bordo del piroscafo greco *Maiotis* arriverà all'imboccatura del canale di Suez non potrà però approdare nè metter piede a terra, perchè le autorità sono decise ad impedirglielo a qualunque costo. Una motolancia della polizia è ferma giorno e notte all'imboccatura del canale, in attesa del *Maiotis*, il quale però non si è fatto ancora avvistare. Il ritardo è così forte che si comincia già a credere che al canale di Suez il *Maiotis* non arriverà affatto, perchè probabilmente il banchiere americano ha dato ordine di cambiare rotta. Secondo alcune voci bisognerebbe calcolare in un suo prossimo arrivo al Principato di Monaco. Altri sostengono che se il *Maiotis* arriverà a Porto Said, invano si chiederà di Insull perchè Insull ha abbandonato la nave in alto mare, prendendo posto su un idrovolante che lo attendeva per il trasbordo.

L'incendio di Hakodate

Dove era una città fumiga un rogo

Centinaia di morti e migliaia di feriti

Tokio, 22 notte.

L'incendio scoppiato ieri sera alle 18 nella città marittima di Hakodate, costruita quasi esclusivamente di case di legno e che si trova all'estremità meridionale dell'isola giapponese di Hokkaido, la più settentrionale dell'arcipelago, è uno dei più spaventosi che si ricordino nel Giappone dopo quello che si sviluppò alla capitale molti anni or sono in conseguenza del terremoto. Cinquecento persone almeno hanno perduto la vita tra le fiamme, a migliaia si contano i feriti, mentre le persone rimaste senza tetto e che da questa mattina attendono disperatamente soccorsi oltrepasserebbero le 150 mila.

Le cause del disastro

L'incendio era scoppiato in uno stabilimento pubblico di bagni. Esso non avrebbe avuto conseguenze di sorta se il vento che ha soffiato durante l'intera giornata di ieri con violenza di uragano non avesse fatto crollare la ciminiera dello stabilimento. Dalla base di quest'ultimo si sono sprigionate fiamme che hanno appiccato il fuoco agli edifici vicini. In un batter d'occhio erano trasformati in braceri ardenti interi quartieri della città. Tutti i tentativi della popolazione per localizzare le fiamme sono rimasti vani. Templi, banche, uffici, negozi, consolati stranieri e così pure scuole e cantieri navali oltre alle case abitate dai cittadini, sono ridotti in cenere.

«Hakodate — diceva il primo messaggio marconigrafico qui giunto da una nave ancorata nel porto — sembra un inferno. Il quartiere degli affari e tutti i ritrovi di pubblici spettacoli sono andati interamente distrutti. Anche l'edificio delle carceri ha preso fuoco ed i prigionieri sono stati liberati e raccolti sotto la guardia di distaccamenti militari che svolgono le operazioni di soccorso».

L'incendio ha infuriato dalle 6 di ieri sera fino alle 3 di questa mattina e la violenza delle fiamme si è lievemente calmata soltanto quando della città di Hakodate non rimaneva più in piedi nemmeno un edificio nè una capanna. Ultima a precipitare nel rogo è stata una gigantesca antenna della stazione radiotelegrafica. Nel corso della notte era rimasta distrutta anche la centrale dell'energia elettrica ed erano esplosi tra le fiamme con tremende conseguenze i serbatoi del gas illuminante. La popolazione terrorizzata si era precipitata a corsa pazza verso le falde di una collina sovrastante la città senza riuscire però a trarre in salvo le masserizie. Si teme che gran numero di vittime sia stato causato, oltre a quelle mietute dall'incendio, dal tremendo uragano di neve abbattutosi verso l'albeggiare di oggi sul porto e sulla città incenerita. In ogni modo la neve ha contribuito ad esaurire la violenza dell'incendio.

Non si hanno notizie delle molte migliaia di persone che nel buio della notte avevano abbandonato i quartieri di Hakodate e che, gravemente ferite, si erano accampate in aperta campagna. La violenza del fuoco è stata tale da impedire nel modo più completo che soccorsi potessero essere recati alla popolazione e la violenza dell'uragano, scoppiato subito dopo la catastrofe, ha a sua volta reso impossibile lo sbarco di medici, infermieri e viveri dalle varie navi giunte stamane nel porto dell'isola.

La fuga nella notte

Le sole informazioni giunte a Tokio sono state trasmesse dai radiotelegrafisti delle navi. Il sindaco di Hakodate ha comunicato per questo tramite al Governo il seguente telegramma: «La città è trasformata in un inferno. Gli abitanti sono fuggiti nel buio della notte e soltanto alcuni sono riusciti a portare seco poche masserizie».

La lista delle vittime è destinata ancora a salire, per i numerosi morti che il mare restituisce; infatti molti per sfuggire al fuoco, si buttarono in mare con ogni mezzo e gran parte di essi sono morti annegati. La marea restituisce ora i cadaveri.

Squadre di medici e di infermieri sono partite da Tokio, sia in aeroplano che per via ordinaria per Hakodate ove affluiscono anche reparti di esercito e di marina per l'assistenza ai superstiti, la cura ai feriti ed il ricupero dei morti e sepolti sotto le macerie.

I testimoni oculari narrano scene penosissime: vecchi immobilizzati nelle case ed arsi vivi; interi gruppi di persone immobilizzate nelle strade strette della città vecchia e periti asfissiati o combusti dal fuoco che li circondava. La situazione era resa ancora più tragica dal freddo intenso che tuttora continua e che rende penosa la situazione dei senza tetto che sono circa 150 mila. L'Esercito distribuisce largamente materiale di soccorso, mezzi di ristoro, mentre la Marina ha già inviato rifornimenti per una prima sommaria opera di ricostruzione.

All'alba di stamane nella città distrutta si sono svolte scene addirittura tragiche. Dalla collina sono discese lunghe processioni di uomini, donne e bambini in cerca dei loro parenti; ma il calore che emanava dalle rovine della città ha impedito loro di avventurarsi tra le strade. Si sono viste centinaia di bambini che chiamavano disperatamente i genitori e non riuscivano a trovarli.

Le Compagnie di assicurazione di Tokio dichiarano stasera che in base ai pochi ragguagli ottenuti sulla catastrofe i danni causati dall'incendio vengono calcolati a circa 10 milioni di dollari.

L'uragano che ha assecondato la distruzione di Hakodate, ha infuriato su tutto il Giappone seminando la rovina in terra ed in mare. Anche a Tokio ha causato danni, non rilevanti ma estesi.

Il bandito John Dillinger

ricompare per svaligiare una banca

New York, 22 notte.

Il bandito John Dillinger «nemico pubblico numero 1», che la polizia americana ricercava invano da settimane, dopo la sua romanzesca fuga dal carcere di Crown Point, nello Stato di Indiana, è ricomparso in scena oggi, ha fatto uno dei suoi soliti colpi e si è nuovamente dileguato.

La banca di stato di St. Cloud, nella Florida, aveva appena aperto oggi i battenti allorchè tre individui si sono presentati allo sportello e, puntando le rivoltelle, hanno intimato al cassiere di consegnar loro 10 mila dollari. Sopraffatto dal terrore, l'impiegato che aveva a portata di mano la cassaforte ubbidì meccanicamente e poi seguì i banditi nell'automobile che era ferma dinanzi all'ingresso della banca. Qui essi lo installarono in uno dei sedili posteriori dell'automobile e quindi misero la macchina alla massima velocità. Dopo qualche chilometro senza complimenti i banditi gettarono sulla strada il disgraziato cassiere, mentre il capo banda gli gridava sardonicamente:

— Se ve lo chiedono, dite che a fare il colpo è stato Dillinger.

Il cassiere è tornato alla sua banca, dove la sua assenza era apparsa stranissima, ma dove non si sapeva ancora quel che era successo. L'impiegato ha dichiarato che il capobanda somigliava molto alle fotografie di Dillinger pubblicate ripetutamente dai giornali d'America.

Dillinger, come si ricorderà, era evaso una prima volta da un carcere del Michigan nello scorso ottobre con un abilissimo stratagemma. Egli si era fabbricato una falsa rivoltella di legno, puntando la quale sul secondino riuscì a farsi aprire la porta della cella. Dopo avere legato il secondino, egli scese nel corpo di guardia e qui si impadronì di due mitragliatrici e poi fuggì a bordo di un'automobile insieme a due amici che lo attendevano sulla via e prendendo seco come ostaggio lo sceriffo della prigione. Dillinger fu catturato in gennaio e doveva essere processato durante il mese di marzo per omicidio, ma otto giorni prima dell'inizio del processo riuscì ancora una volta ad evadere.

Lo scandalo Stavisky

Una grave testimonianza: Romagnino, l'uomo dal mantello color mastice — Un colloquio con «Jo-la-terreur»

Parigi, 22 notte.

Si ha da Digione notizia di una importante deposizione che certo Vittorio Lambert ha fatto al giudice istruttore Rabut.

Il Lambert ha dichiarato di aver assistito alla consegna del pacco contenente il famoso coltello che venne trovato alla Combe aux Fées a un individuo con il mantello color mastice, di averlo seguito, di aver visto che è salito in automobile dove stava un altro individuo tarchiato al quale disse: «E' fatto». Dopo una breve conversazione fra i due sull'itinerario da seguire, la macchina partì. Il 27 febbraio il Lambert si incontrò di nuovo con il primo individuo. Il primo marzo chiese di essere convocato dalla Sicurezza Generale per deporre. Il commissario, dopo udita la deposizione, gli disse che essa non aveva alcun interesse. Indignato, scrisse al Guardasigilli e al Procuratore della Repubblica. Riconvocato, gli vennero mostrate delle fotografie fra le quali egli riconobbe in una il Romagnino come l'uomo dal mantello color mastice. Non avendo più ricevuto alcuna convocazione decise di recarsi a Digione per presentarsi all'autorità giudiziaria.

Nel covo di Jojo

Salvo questa testimonianza che rimette in causa il segretario e factotum di Staviky, l'inchiesta giudiziaria e poliziesca segna ancora più di prima il passo. Ma quella del «Paris Soir» non conosce soste e mentre da Digione i poliziotti inglesi hanno telegrafato laconicamente al popolare giornale: «Noi lavoriamo», Giorgio Simenon è riuscito a visitare «Jo-la-terreur».

Accompagnato dal suo collaboratore Maurizio Leroy e da un fidato intermediario, Simenon ha trovato Jo nella camera che questi occupa in un albergo di secondo ordine della Rue du Dôme: ma è Leroy, un giornalista che conosce perfettamente il «milieu», che ha proceduto all'interrogatorio, mentre Simenon si trincerava in un silenzio che la prudenza imponeva, come lo hanno provato le dichiarazioni di «Jo». Leroy mise immediatamente la questione degli assegni sul tappeto:

— Si è detto che avete conservato dei talloni e che ve ne servite.

— Io non ho nulla di tutte queste storie. Degli assegni? Che cosa volete che me ne faccia? Avevo all'Empire un apparecchio automatico che mi fruttava cento franchi al giorno. Un saggio è felice con questo.

— Ma le vostre relazioni con Romagnino?

— Era un amico di venti anni. Nulla di più. Quanto a Stavisky, non l'ho mai visto.

— Eppure si è detto e scritto...

— Se avessi gli assegni da molto tempo mi avrebbero arrestato.

— Si pretende che sono degli assegni quelli che vi proteggono...

— Degli assegni? A che nome?

— Si è citato il nome di Pressard.

— Chi è? Ne ho sentito vagamente parlare. Non è un giudice?

— Era il Procuratore della Repubblica.

— Tanto meglio; ma non lo conosco di più di quello che conosca un certo ispettore Bonny.

Jo si mostra indignato dell'insistenza del suo interlocutore.

— Guardate — dice frugando nell'armadio a specchio — vi mostrerò la copia della lettera che ho inviato al Direttore del giornale che parlava di me: «Un signore che ha riscosso l'assegno Stavisky numero tale non ha il diritto di parlare di Jo. Chiudete la bocca». E ha soggiunto: «Se mia madre vivesse ancora e avesse potuto leggere le pazzie che quel signore ha scritto sul mio conto, lo avrei sbranato a dentate. Altri due giornalisti hanno voluto fare gli astuti; ma ho parlato loro così chiaro e un po' in modo cattivo che hanno capito».

Leroy, che è decisamente pieno di ardire, dice:

— Sapete che appartengono al «Paris Soir»?

— «Paris Soir»? Dite allora a Simenon che quando lo incontrerò gli romperò il grugno. E' una vergogna attaccare un uomo come me che non fa nulla di male nella vita. Noi siamo nel ventesimo secolo ed è permesso difendersi correttamente alle corse e al giuoco. Io non sono neppure un mezzano perchè le donne non mi interessano. Non amo che una cosa: i libri. (E mostra quelli sparpagliati sul tavolo con un revolver a guisa di fermacarte).

— Sapete che l'avvocato Kaulier è stato arrestato? — dice Leroy.

Jo sembra un po' impressionato: ma è una cosa fuggitiva e si riprende:

— Povero amico! La gente è così cattiva! Ogni mese vengono mandate sul mio conto delle lettere anonime e sono interrogato dalla polizia; ma non si può rimproverarmi nulla. Del resto che fate voi della libertà individuale?

— Sapete — dice Leroy — che si parla di voi per l'affare Prince?

Jo non batte ciglio. Poi esclama:

— Guardate! Ho appunto una mania, quella della persecuzione ed è perciò che non vado mai fuori senza il revolver; e a causa di essa ho preso anche l'abitudine di notare, ora per ora, i posti dove vado.

Questo taccuino esiste e Jo lo mostra. Egli mostra pure il suo certificato di pensione, poichè è un grande ferito di guerra.

Incidenti a Palazzo di Giustizia

In rapporto alle rivelazioni dell'affare Gaimot ed alle nuove responsabilità gravanti sull'ex-Guardasigilli senatore Renoult, al Palazzo di Giustizia hanno avuto luogo oggi degli incidenti. Il senatore Renoult doveva intervenire in un processo per la custodia di un ragazzo, davanti alla Prima Sezione della Corte presieduta dal Primo Presidente Eugenio Dreyfus, che fu al Ministero della Giustizia quale direttore del personale collaboratore di Renato Renoult. Non appena la notizia fu conosciuta al Palazzo di Giustizia gli avvocati decisero di organizzare una dimostrazione, ma, in seguito all'intervento dell'avvocato avversario del Renoult e del Presidente del Tribunale, si accordarono per attendere che l'udienza fosse finita il che avvenne alle 17. Non appena Renoult comparve venne accolto da clamori ostili.

Violenze e conflitti a New York

per lo sciopero degli autisti

New York, 22 notte.

Alcune migliaia di conducenti di auto pubbliche scioperanti, dopo avere compiuto alcune dimostrazioni nel pomeriggio, si sono al tramonto abbandonati a numerosi atti di violenza nel quartiere della città bassa che, per la loro gravità, hanno indotto il sindaco La Guardia a limitare il traffico delle auto pubbliche alla 34 Strada; lasciando completamente sprovvisti i quartieri della finanza e dei grandi magazzini.

La polizia in numerosi punti è stata sopraffatta, e per qualche tempo ha dovuto ritirarsi. I movimenti dei dimostranti sono però egualmente controllati e segnalati alla direzione centrale della polizia metropolitana da speciali segnalatori provvisti di radio portatili.

Il segnale dei disordini è stato dato quando un forte nucleo di scioperanti ha aggredito 25 autisti indipendenti ferendoli a sangue, e incendiando le loro vetture. Altri arrestavano le autopubbliche in corsa, e con altissime grida obbligavano i passeggeri a scendere e ad allontanarsi a piedi. Non sono state risparmiate nemmeno le donne che nei giorni scorsi avevano iniziato un servizio automobilistico intendendo approfittare della situazione creata dallo sciopero degli autisti federali.

Intanto anche l'agitazione nel campo siderurgico va assumendo aspetti sempre più seri, e si teme che se la vertenza dell'industria automobilistica non sarà rapidamente risolta, si avrà una grave crisi operaia, di cui è difficile finora prevedere le conseguenze.

Sebbene i rappresentanti degli operai dell'industria automobilistica abbiano avuto in primo luogo un colloquio con il generale Johnson, e quindi siano stati ricevuti da Roosevelt, nulla è stato reso pubblico che indichi l'allontanamento del pericolo di sciopero. Nel primo colloquio, che a quanto si sa è stato abbastanza tempestoso, i rappresentanti dei lavoratori hanno detto a Johnson che essi sono pronti a mostrare la più grande longanimità, per evitare la proclamazione dello sciopero, pur confermando che 200 mila operai in tutta la Confederazione sono pronti ad astenersi dal lavoro.

SPORT

La prima corsa classica della stagione ippica

Roma, 22 notte.

Domattina, sulla pista delle Capannelle, avranno luogo gli ultimi galoppi di preparazione delle puledre, che, domenica, prenderanno parte al Premio Regina Elena. Con gli arrivi avvenuti ieri, tutte le puledre dichiarate partecipanti alla classica prova sono presenti a Roma e, domattina, scenderanno in pista per l'ultimo atto della loro preparazione. Così, Tesio farà compiere un buon galoppo a Bernina e ad Agesandra, che saranno accompagnate da Tofanella, mentre Scuola Umbra, dopo il suo vittorioso esordio di oggi nel Premio Velletri, sarà tenuta a riposo. Sottovoce, della scuderia Chantre, che è giunta a Roma in compagnia di Varsoviana e Vivandiera, compirà anche un buon lavoro per completare la sua preparazione. Rodelinda, Miranda, Fulgenzia, Galla Placidia e Sava, che dovrebbero completare il campo dei partenti alla prima classica dell'annata, scenderanno anche in pista per compiervi il loro lavoro in vista della difficile prova di domenica prossima.

A proposito diremo che, con tutta probabilità, le puledre che si allineeranno alla partenza saranno le seguenti: Bernina (Orsini), Agesandra (Gazzi), Fulgenzia (Celli), Sottovoce (Watkins), Miranda (Caprioli), Sava (Romerei), Galla Placidia (Cinghiali), Rodelinda (Watkins E.).

Non è esclusa, tuttavia, qualche variazione dopo i galoppi di domani. Intanto, per sabato è atteso alla capitale Navarro, della scuderia Tesio-Incisa, reduce dal trionfale successo di Nizza. Il puledro viene trasferito a Roma in vista del classico Parioli, che si correrà il 2 aprile.

TEATRI

La prima esecuzione della «Messa solenne» al Regio

E' confermata per domani sera, sabato, alle ore 21,15 precise la prima esecuzione della *Messa solenne* di Beethoven, diretta da Fritz Busch, interpreti: Eva Turner, Anna Masetti Bassi, Dino Borgioli, Giulio Tomei. La massa corale fu istruita dal maestro Achille Clivio. Questa prima esecuzione è assegnata al turno d'abbonamento pari, come ventiquattresima della serie, e la vendita dei biglietti continua dalle 10 in poi alla segreteria del teatro.

Al Chiarella: *Il custode*, di A. Moscariello.

Il brav'uomo Angelo Miceni ha perduto l'impiego e da qualche tempo si trova — con moglie, sorella e figli — in casa di un cognato che, stufo di far gratuita pensione a tutta quella gente, non si perita di fare in continui rinfacciamenti. Umiliato ed esasperato, il capo della disgraziata famiglia decide di sgombrare ad ogni costo prima di sera, e, accettato di volo il posto di custode al cimitero della cittadina, rimasto improvvisamente vacante, ivi si trasferisce senza indugio con i propri penati. Proteste e spavento dei famigliari, che a ciò mai si adattano, e poi, col calar della notte, spavento generale. Il vice-custode ha raccontato raccapriccianti storie di fantasmi, ed infatti cominciano a muoversi tavoli e finestre, e a prodursi ogni sorta di rumori. Si scopre infine che tutto era un trucco del vice-custode, che aspirava a quel posto e che aveva tramato di allontanarne con la paura il nuovo titolare.

Questa burlesca trama offre ad Angelo Musco innumerevoli spunti comici, che ieri sera hanno deliziato gli spettatori per tutta la durata dei due atti, i quali — sciolti ed efficaci per quanto assai semplici e lineari — scorrono via felicemente, soprattutto per la maestria del popolarissimo attore. Ottima la recitazione di tutti gli altri. Due festose chiamate al primo atto e quattro al secondo hanno accolto *Il custode*, che questa sera si replica insieme al noto atto unico di Pirandello, *La patente*, che ieri lo ha preceduto molto interessando e dilettando il pubblico.

ALL'ALFIERI, questa sera, la «Nuova Compagnia della Commedia» rappresenterà, in spettacolo in serata d'onore di Laura Adani, «Il cuore in due», commedia di C. G. Viola. Domani sera, andranno in scena due novità: «Uguale ma diverso», favola in un atto di Gaiar e «Svolta pericolosa» tre atti di J. B. Priestley.

AL VITTORIO, la rappresentazione di «Caterina Sforza» di Sem Benelli che avrà luogo questa sera, sarà dedicata alle signore alle quali sarà concesso uno sconto del 50 per cento sui prezzi di tutti gli ordini di posti.

L'annuale dei Fasci

Un discorso di S. E. De Vecchi alla radio

Roma, 22 notte.

Il Quadrumviro Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon parlerà alla radio domani sera, venerdì, alle ore ventuna, per celebrare il XV annuale della fondazione dei Fasci.

Dopodomani, sabato, 24 marzo, alle ore 20,30, tutte le stazioni radiofoniche dell'EIAR, nelle «Cronache del Regime» trasmetteranno un discorso che l'on. Carlo Del Croix pronuncierà sul Plebiscito nazionale di domenica.

CRONACA

L'attesa di Torino

per la canonizzazione di Don Bosco

Il centro dell'attrazione rappresentata dai festeggiamenti per la canonizzazione di Don Bosco è per intanto ancora fissato a Roma, dove si svolgeranno le prime cerimonie.

Gli arrivi di oltre trentamila pellegrini, che converranno a Roma per assistere all'apoteosi di Don Bosco, avverranno quasi tutti nella prossima settimana.

A Torino cominciano a giungere i pellegrini dei più lontani paesi. Domani infatti arriverà a Napoli monsignor Mathias, vicario apostolico delle Indie, con una rappresentanza di giovani cattolici indiani. Con lo stesso pellegrinaggio giungerà monsignor Mederlet, arcivescovo salesiano di Madras. Guideranno pellegrinaggi altri quattro vescovi indiani, mons. Francis da Kombakonam, mons. Pereira di Kottar, mons. Rodiches di Tricomalie e mons. Roche di Tuticorin.

A Torino si è per intanto concluso il ciclo di conferenze che, sotto l'auspicio delle autorità politiche e scolastiche, i Salesiani hanno tenuto nelle scuole municipali. Con il pieno appoggio del R. Provveditore agli studi comm. prof. Mondino, e del direttore centrale delle scuole, prof. comm. Ottino, in tutti i compartimenti scolastici i ragazzi sono stati raccolti ad assistere a conferenze che sacerdoti e missionari salesiani hanno tenuto, illustrandole con numerose ed interessanti proiezioni luminose. In tale modo l'opera di Don Bosco a favore della gioventù è stata esposta a ben 12.558 ragazzi. Gli scolari hanno dimostrato grande entusiasmo, specie assistendo a visioni delle terre lontane, ove, con il verbo cristiano, i Missionari portano la parola dell'italianità e la bandiera tricolore sventola sul tetto delle case di missione.

A Genova la motonave *Augustus* ha sbarcato un numeroso gruppo di ex-allievi e cooperatori provenienti dall'Argentina, guidato da uno dei Superiori del Capitolo, don Giorgio Serié. A ricevere gli ospiti era il salesiano don Conti, già intervenuto a Ginevra alla Conferenza del Lavoro per le Federazioni operaie.

Il Gruppo torinese dell'Ass. Arma di Cavalleria parteciperà con stendardo e le Colonnelle dei 30 Reggimenti al corteo in onore di Don Bosco. I già appartenenti all'Arma, soci e non soci, sono pregati di passare alla sede sociale, via S. Dalmazzo 16, per prendere accordi. Si rivolge caldo appello allo spirito d'arma dei cavalieri in congedo affinchè vogliano intervenire.

Il patrimonio dell'Opera Pia Crociata contro la tubercolosi

Ci telefonano da Roma:

«Con R. D. pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale*, su proposta del Capo del Governo Ministro degli Interni, si è provveduto alla parziale trasformazione del fine inerente al patrimonio dell'Opera Pia Crociata contro la Tubercolosi, con sede in Torino, e ne è approvato con modificazioni il relativo statuto organico.

Rinvio della conferenza Biancheri

La conferenza che il capitano di vascello Luigi Biancheri, avrebbe dovuto tenere stasera al Sindacato ingegneri sul tema: «I progressi della Marina militare nel primo decennio fascista» è rinviata.

MILIZIA

Al Dopolavoro Artigiano. — Stasera, in sede, via Mercanti 5, piano 1.o, ore 21,15, celebrazione del XV Annuale della Fondazione dei Fasci di Combattimento. Il commento del discorso del Duce sarà fatto dal camerata ing. cav. G. Negri.

C. Rionale C. Ceglia. — Stasera, ore 21, commemorazione XV Annuale dei Fasci, tenuta dall'on. Vezzani.

Investito da un autocarro rimasto sconosciuto

Ieri mattina, verso le 11,30, il meccanico Raffaele Panzamore di Salvatore di 20 anni, abitante in via Barbaroux 5, mentre transitava in via Bologna, all'incrocio con corso Novara, era investito e gettato al suolo da un autocarro che senza fermarsi, proseguiva la sua corsa. L'investito era soccorso da astanti che, con automobile pubblica, lo facevano trasportare all'ospedale San Giovanni. Qui il medico di guardia che lo visitava, gli riscontrava contusioni multiple al capo e leggera commozione cerebrale. Dopo le cure del caso, il Panzamore era ricoverato in osservazione.

ULTIME FINANZIARIE

Borsa di New York

NEW YORK, 22 (Chiusura).

OBBLIGAZIONI	Denaro	Lettera
Prestito Italiano 7%		101 5/8
Lav. Pubb. 7% 1947	95 5/8	98 —
Id. id. 1937	97 1/8	98 3/4
Pr. Milano 6,50% 1952	89 3/8	90 1/4
Id. Roma id. id.	90 1/4	90 3/4
Fiat 7% 1946 (senza w.)	101 1/8	— —
Sip 6,50 %	66 1/4	68 —

AZIONI	21	22
Italian Superpower	2 1/8	2 —
American Can	97 —	98 1/8
American Rad. Stand. S.	14 —	14 3/8
American Tel. Tel.	117 1/4	118 —
Consolidated Gas	38 3/4	39 1/8
Eastman Kodak C. of N.J.	87 1/2	88 1/4
General Electric	21 —	21 7/8
Interp. Harvester Co.	40 5/8	41 1/4
Jhons Manville Corp.	54 1/2	55 —
General Motors	36 —	37 1/4
Kennecott Copper	18 3/8	18 5/8
Montgomery Ward	31 1/8	32 1/4
National Biscuit	42 3/4	42 1/2 ex
New York Central Ry	34 7/8	36 1/4
North American Co.	18 3/4	19 1/4
Proctor Gamble Comp	34 1/2	34 —
Radio Corporation	7 1/2	7 3/4
Standard Brands Inc.	20 7/8	21 —
Stand. Oil of N. Jersey	44 3/4	45 1/4
Texas Gulf Sulphur	36 3/8	36 1/8
United Corporation	6 1/2	6 3/4
United States Steel	50 1/4	51 —
Union Carbide Co	43 3/8	43 3/4

CAMBI

Roma	8,61	Vienna	19,00
Londra	5,1112	Praga	4,18
Berlino	39,84	Budapest	29,60
Madrid	13,69	Bucarest	101
Amsterdam	67,59	Belgrado	228
Parigi	6,6075	Atene	95 —
Bruxelles	23,3	B. Aires c.	34,07
Berna	32,38	Rio Janeiro	807 —
Stoccolma	26,3	Londra 60 g.	5,1012
Oslo	25,70	Id. banchiere g.	5,10
Copenaghen	22,8		

NEW YORK, 22. — A Wall Street non si è avuta nemmeno oggi una giornata di molta attività benchè l'atmosfera fosse da giudicare migliorata in seguito al risorgere della speranza circa la possibilità di un appianamento pacifico della vertenza fra proprietari e operai delle fabbriche di automobili. Il miglioramento anzidetto si è riflettuto nei prezzi che nel pomeriggio sono costantemente aumentati sicchè alla chiusura i titoli automobilistici, i ferroviari, i minerari e le macchine agricole avevano guadagnato fino a due punti, mentre gli acciai, il gruppo del rame, i prodotti chimici, i tabacchi e altri guadagnavano fino a un punto. In generale oggi sono state annullate le perdite di ieri. Le azioni contrattate sono state 1.070.000.

Le quotazioni dei cereali

CHICAGO, 22. — Chiusura sostenuta: maggio 87 3/8, 87 ¼; luglio 87 ½, 87 3/8; settembre 88 3/8, 88 ½.

WINNIPEG, 22. — Chiusura sostenuta: maggio 67 ½; luglio 69.

BUENOS AIRES, 22. — Marzo 5,77; maggio 5,78; giugno 5,81.

Mercato dei cotoni

New York, 22. — Chiusura cotoni. Disp. tendenza calma; Middling 12,15.

	21	22		21	22
Marzo	11,90	11,82	Settemb.	12,11	12,07
Aprile	11,91	11,83	Ottobre	12,16	12,10
Maggio	11,92	11,89	Novemb.	12,20	12,14
Giugno	11,97	11,90	Dicemb.	12,26	12,18
Luglio	12,03	12,01	Genn.'35	12,28	12,23
Agosto	12,07	12,05			

New Orleans, 22. — Disp. Middling 12,03.

Futuri	21	22		21	22
Marzo	11,87	11,83	Ottobre	12,16	12,13
Maggio	11,93	11,92	Dicemb.	12,24	12,21
Luglio	12,03	12,02	Genn.'35	12,27	12,24

Liverpool, 22. — Chiusura cotoni disponibili ufficiale.

	21	22
American Middling	6,54	6,43
Egyptian Sakell. F.G.F.	8,81	8,54
» Upper F.G.F.	7,08	6,96
Surita F. G.	5,63	5,60
Broach F. G.	4,82	4,69
M.G. Punjab-Amer. F.G.	5,04	4,91
Bengal F. G.	3,76	3,65
Bengal Superfine	3,96	3,85
Sind F. G	3,76	3,65
Sind Superfine	3,96	3,85
Import. d. giorn. balle	34,900	19,100

Liverpool, 22. — Chiusura cotoni ufficiale. Futuri americani: tendenza calma.

	21	22		21	22
Marzo	6,20	6,12	Dicemb.	6,14	6,06
Aprile	6,19	6,11	Genn.'35	6,14	6,06
Maggio	6,18	6,10	Febbraio	6,14	6,06
Giugno	6,16	6,08	Marzo	6,15	6,07
Luglio	6,16	6,06	Maggio	6,16	6,08
Agosto	6,14	6,06	Luglio	6,16	6,08
Settemb.	6,14	6,06	Ottobre	6,17	6,09
Ottobre	6,13	6,05	Dicemb.	6,18	6,10
Novemb.	6,13	6,05	Marzo	6,20	6,12

Futuri egiziani.

	21	22		21	22
Marzo	8,57	8,46	Novemb.	8,37	8,27
Maggio	8,51	8,40	Dicemb.	8,32	8,22
Luglio	8,51	8,41	Genn.'35	8,31	8,22
Ottobre	8,36	8,25			

Upper F. G. G.

	21	22		21	22
Marzo	6,84	6,79	Novemb.	4,90	4,81
Maggio	6,86	6,77	Dicemb.	4,92	4,84
Luglio	6,87	6,78	Genn.'35	4,93	4,84
Ottobre	6,88	6,79			

Futuri italiani.

	21	22		21	22
Marzo	5,00	4,91	Ottobre	4,94	4,88
Maggio	4,97	4,90	Genn.'35	4,97	4,91
Luglio	4,99	4,89			

METALLI

LONDRA, 22 Marzo 1934-XII

Rame b. Sel.	34,10	Piombo m. c.	11,10
» massimo	35,15	» 3,o mesi	11,10
Standard c.	32,5	Zinco m. c.	14,13,9
» 3 mesi	33,10	» 3,o mesi	14,18,9
Stagno c.	234,17,6	Alluminio	100
» 3 mesi	233,7,6	Antimonio	42
di Banca	236,15	» massimo	42½
degli Stretti	238,15	Nichelio	228-233

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Colla serenità del giusto, munito dei Conforti Religiosi e della Benedizione Papale, spirava il

Cav. Avv.

Carlo Maggiorino Borzone

Giudice Conciliatore di Torino dal 1878 al 1934

Angosciata ne dà il triste annuncio la tanto amata figlia adottiva **Maria Vitrotti Borzone**, la sorella, nipoti, i parenti tutti e la fedele ed affezionata **Margherita Borrone**.

I funerali avranno luogo venerdì 23 corr., alle ore 14,30, partendo dalla propria abitazione di via Pastrengo, 26. Non fiori ma beneficenza per i poveri della Crocetta.

Torino, 21 marzo 1934-XII.

(Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018)

Santamente come visse spirò

Evina Ottolenghi ved. Segre

La piangono i figli: **Guglielmo** con la moglie **Mariuccia Torchio**, **Gemma** col marito Avv. Cav. **Arturo Momigliano** e figli **Miranda**, **Sergio** e **Zara**; la sorella **Amalia Ottolenghi** ved. **Momigliano**; il cognato, i nipoti e parenti tutti, e la fedele **Giuseppina Brociero**.

I funerali avranno luogo partendo da via Bogetti 27, il 23 marzo 1934, ore 15. Non fiori ma beneficenza.

Torino, 23 marzo 1934 - XII.

(Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018)

La vedova ed i parenti del compianto

CHA VIRGINIO

ringraziano riconoscenti tutte le gentili persone che vollero in qualsiasi modo prendere parte al loro dolore.

Piazza Torinese, 23 marzo 1934 - XII.

(Pompe Funebri Genta - Telef. 46-018)

MEMENTO

Sabato 24 marzo, 7.o anniversario della morte della compianta **ERMINIA CHICCO JACOD**, saranno celebrate Messe consecutive di suffragio nella Parrocchia di S. Barbara, dalle ore 9. Alle ore 10,30, Messa solenne. La famiglia ringrazia quanti vorranno unirsi alle sue preghiere. 14235

Secondo doloroso anniversario, sabato 24, ore 10, nella Chiesa Gran Madre di Dio, verrà celebrata Messa in suffragio delle anime elette e buone di **AGOSTO CLARA** e figlia **TERESA**. La famiglia ringrazia quanti si uniranno alle sue preghiere. 14497

ASTE GIUDIZIALI

Oggi, alle ore 15, in Via Carmelo 31, presso la Casa delle Aste verranno venduti all'Asta Giudiziale:

Automobile Lambda 8.a serie, ottimo stato, Fiat 514 buonissima, oltre a mobilio vario, pianoforte, sale pranzo, ecc. 1587

Pubblicità Economica

1) ANNUNZI D'INDOLE COMMERCIALE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ACQUISTANSI libri usati, romanzi. Scrivere Squassoni, via Carrera, 27, Torino.

CAUSA partenza vendo autobotte pesi, negozi, attrezzatura e lavoro. Nigra, corso Emilia, 11. 64862

CEDESI concessione pubblicitaria apparecchia brevettata. Boidi, Montevecchio 3-2, Genova. 1833

COMPRO contanti tronchi anche verdi betulla, pioppo, noce, olmo, platano, faggio, ecc. precisare prezzo. Scrivere cassetta 145 G. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

3) SOCIETA' CAPITALI, RILEVI CESSIONI AZIENDE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ALBERGO vicinissimo Alassio, 60 camere, occasione cedesi. Dessimi, Viale Monza, undici, Milano. 1781

ALIMENTARIO drogheria pollami pochissimo ammobiliare cedo causa partenza. Miericordia, 5. 64853

COMPERO farmacia Torino solo se prezzo mite. Scrivere cassetta 88 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 64727

FARMACISTA cerca socio apporti buon capitale acquisto farmacia forte reddito. Scrivere cassetta 68 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 64721

RILEVO licenza negozio pane, commestibili, salumeria, latteria, vivande, drogheria, hotel, latione. Albertino, 27, Emporio. 31459

3500 bloccasi drogheria, volendo commestibili centrale, 3500. Cacnesso, Camerana, 14.

4) RAPPRESENTANTI VIAGGIATORI PIAZZISTI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ANTICA importante fattoria vini Marsala cerca Province Aosta, Cuneo, Novara, Torino, Vercelli, agenti abili, abbiano veramente svolta attività tale ramo, introdotti negozianti vini, droghieri, pasticcieri, caffettieri. Indicare case attualmente rappresentate. Scrivere cassetta 67 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 64720

PIAZZISTA introdottissimo drogherie Torino e Piemonte, occuperebbesi anche salariato presso seria ditta. Referenze, garanzie. Scrivere cassetta 147 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 14477

PRIMARIE Compagnie assicurazione Incendio, Infortuni e R. C. cercano capiluoghi Piemonte abili agenti documentata capacità. Dettagliare con referenze specificando zona e ramo desiderato. Scrivere cassetta 204 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

5) OFFERTE D'IMPIEGO
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

APPRENDISSAGGIO ondulazioni taglio minimo 150 mensili. Premiata Pettinatrice Fronti, Po, 40. 64468

CAMERIERA pratica lavare, stirare, pulizie, cucina, cercasi da famiglia. Escludonsi tipi moderni. Scrivere con fotografia indicando pretese, referenze controllabili. Villa Maria Luisa, via Fiume, 1, Sanremo.

CERCASI aggiustatore motorista praticissimo montaggio pezzi pistoni. Scrivere cassetta 316 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31367

CERCASI persona pratica produzione pubblicità, richiedonsi ottime referenze. Scrivere cassetta 14 D. Unione Pubblicità Italiana, Genova. 1833

CERCASI rettificatore specialista alberi a gomito. Scrivere cassetta 316 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31369

CERCO donna sola tutto fare. Presentarsi Trattoria, corso Bramante, 13. 31383

DISEGNATORE meccanico provetto, cercasi. Scrivere cassetta 156 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 14500

IMPIEGATA anziana seria e pensionata cerca seria ditta dipendenza ventimila cauzione. Scrivere cassetta 85 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 64765

SIGNORINE desiderose guadagnare senza allontanarsi proprio domicilio offriamo lavoro facilissimo, artistico, remunerativo. Dilettevole. Mani, Roma. 1724

6) DOMANDE D'IMPIEGO
L. 0,70 per parola - Minimo L. 7

CONTABILE serio impiegherebbesi ore serali qualsiasi lavoro ufficio cassiere. Scrivere cassetta 65 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 64642

FARMACISTA assistente esperto buono laboratorio offresi ovunque, referenze. Sacchi Mondovì. 14555

INGEGNERE elettrotecnico, progettista, direzione officina, impiegherebbesi. Eventualmente cauzione. Scrivere cassetta 63 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

OTTIMA signorina, diploma superiore pianoforte, harmonium, offresi soli piccoli Istituti, aiuto famiglia distinta. Referenze ottime. Scrivere cassetta 63 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 64638

7) DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERSONE DI SERVIZIO)
L. 0,50 per parola - Minimo L. 5

ABILISSIMA cuoca andrebbe ore, giornata, 8ese; governerebbe casa. Telefonare 67-306. 64708

ABILISSIMA sarta occuperebbesi giornata presso famiglie. Beaduuna, piazza Palermo, 1. 64796

CONIUGI soli cercano portineria, marito decoratore, libero mezza giornata. Referenze. Scrivere Petrini, Viale, 23. 64769

CONIUGI soli, pratici, referenze, cercano portieria. Scrivere cassetta 70 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 64783

CUOCO e cuoca domestico 37 anni offresi casa signorile. Vecchioni, via Carlo Alberto, 9. 31429

SARTA recasi giornata presso famiglie, ovunque, anche solo vitto. Rinolla, via Magenta, 63. 31363

SIGNORINA ventiduenne, studi secondari, offresi dama compagnia signora anziana, cameriera fine, commessa, cassiera, gerente ovunque. Scrivere Giacagilal, fermo posta, Lavagnola (Savona). 1739

VEDOVA 38enne, distinta, capace cucinatrice, andamento casa, occuperebbesi giornata, ore. Scrivere cassetta 138 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 13593

10) CAMERE MOBILIATE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

SIGNORILE piedaterre, riscaldato, terrazza, distinta. Custode. Roggiaretto, 2. 14401

11) ANNUNZI VARI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

ACQUISTEREI mobilio abitazione, ufficio, macchina scrivere, radio, pianoforte. Scrivere cassetta 66 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 64695

ARCIOCCASIONE grandiosissima pregiato Quattrocentesco millecinquecentocinquanta: ricchissimo studio, Monte Pietà, 21.

A. Sola Gemma, Vialli due, compera oro 13 grammo (Buol. Brezil Passon, vende gioielli, argenterie prezzi incredibili. 64860

ASSORTIMENTO tendaggi tendine, metraggio, confezionate filet, prezzi convenientissimi. Venti Settembre, 28. 31334

CAUSA dissesto famiglia signorile vendo pranzo, matrimoniale, studio, entrata, poltrone. San Quintino, 43. 31427

MAGLIERISTE! Vendo rettilinea 8X70 cavalletto con bilanciere. Portinaio, Moncrivello, 1. 14474

RICCHISSIMA pranzo Cinquecentesca 1600, studio, matrimoniale, Portinaria, San Tommaso, 10. 64126

SCAMPOLI, abiti, soprabiti uomo, donna, bambini, [illegible] metraggi. Garibaldi, 31, cortile. 64719

SPOSI! Regali utili! Unici pegni specializzati, Bertotti, Bertola angolo Botero; Cristallerie angolo Germanasca, Cristallerie, ceramiche, bigiotterie. 64866

VENDO grandiosa mobilia panetteria, alimentaria, automatica, ghiacciaia, carretto, bicicletta, volendo licenza. Albertino, 27, Emporio. 31440

16) ANNUNZI MATRIMONIALI
Con gli Inserenti di questa Rubrica si corrisponde sempre con busta non intestata.
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

MATRIMONI cospicui, vantaggiosi, realizzerete ovunque senza intermediari. Chiedere gratuitamente sigillato bollettino migliaia offerte. Istituto Famiglia, Monza. 13187

17) CASE, TERRENI, VENDITE, ACQUISTI, AFFITTANZE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ACQUISTASI contanti villa mezza montagna. Offerte dettagliate cassetta 88 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 64772

ACQUISTO direttamente casa centrale Torino 400.000, preferenza signorile, mezzo mutuata. Tessera postale 139.098.

AREE fabbricabili anche piccoli lotti, convenienti, vende proprietario. Borgomanero, 40. 64676

CASA reddito 38, 18 camere, reddito 17.300, vendo 185.000, 50.000. Bersano, Appello, 2. 14343

CERCO terreno fabbricato uso industriale impianto industria tessile. Indirizzare offerte dettagliate, prezzo, località, cassetta 72 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

COMPRASI casa centrale 500.000 1.000.000. Emmezzana, piazza San Martino, 7.

IMPONENTE casa angolare, signorile, centrale, esente, sei corsi, diversi negozi, 63.000 reddito, vendesi 650.000 contanti, 300.000 mutuo Istituto. Rag. Furbatto, piazza Lagrange, uno. 64680

VENDESI terreno fabbricabile fronte 81; occasione. Via Loyal, 83, Torino. 64764

125.000 vendonsi muri tre negozi centrali, affittati, palazzo recente. Rag. Furbatto, piazza Lagrange, uno. 64815

485.000 casa esentata, 100 vani, termosifoni, reddito 46.000, Scaglione, Massena, 5.

18) APPARTAMENTI E LOCALI VUOTI E MOBILIATI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

A. Affittasi 4 camere, servizi nuovo palazzo. Galileo Ferraris, 107. 31543

ABITABILE aprile, affittasi alloggio Porta Nuova, secondo piano, sei camere, disimpegni, due entrate, adattissimo professionista, permesso subaffitto, Portinaio, Nizza 59.

AFFITTANSI appartamenti 4-5 camere oltre disimpegni casa signorile. Corso Orbassano, 34. 64512

AFFITTASI alloggetto ammobigliato elegante due camere, cucina. Serra, Talucchi, 25.

AFFITTASI alloggio 3 camere, entrata, gabinetto bagno, termosifone, Corso Palermo, quarantasei. 14402

ALLOGGETTI 4-5 camere, termosifone. Gropello, 6, Porta Susa, affittansi. 31337

ALBERGHI, STAZIONI CLIMATICHE
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

ALTA valle di Susa si vende albergo, terreno annesso. Scrivere cassetta 37 A. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 1821

21) AUTOMOBILI, MACCHINE ED ARTICOLI SPORTIVI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

A lire quattrocento liquidiamo carrozzerie nuove complete adatte auto piccole. Pesce, corso Re Umberto, 25; telefono 48-066.

ANSALDO berlina, lieve rodaggio perfetto vendo 3200. Pesce, Re Umberto, 25; telefono 48-066.

ARDITA, 514 spider, Balilla 47 Celrano, vendesi. Carlo Alberto, 36. 31599

BALILLA berlina, coupé spyder Farina, seminuove vendo. Corso Francia, 16.

COMPERO camione portata 15 Ql. Scrivere prezzo tipo marca potenza cassetta 74 M. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PRIVATO vende moto 350 da corsa. Via Bruno, 10. 64828

VENDO autocarrozzella Triumph 500 recentissima, anche separatamente. Corso Francia, 119. 64803

APPENDICE DE «LA STAMPA» (48

L'idolo della morte

Grande romanzo di avventure

— Ai sicuro. E nessuno all'infuori di Irene può andarlo a prendere... neanche io!

Vera scoppiò in una risata.

— Sì, ma tu sarai per noi un eccellente ostaggio! — esclamò. — I miei amici dei Sette Punti non sono tutti morti. Ne ho riunito qualcuno... Sono qui, decisi a tutto e preferisco dirti subito che se hai serbato la speranza di ritornare nel quartiere delle Legazioni, stanotte, puoi levartelo dalla testa.

Novikoff fece un balzo indietro.

— Ah perfida cagna! Demonio incarnato! Sei dunque sempre la stessa perversa creatura?

Ella ebbe un'altra stridente risata.

— E tu sei sempre lo stesso imbecille che si può far mettere in ginocchio con un bacio e qualche parolina tenera? Ah idiota! Hai veramente creduto che fossi ancora innamorata di te?

— No! — diss'egli — non l'ho creduto. Ma sono venuto lo stesso per levarti dal mondo, per sbarazzare Irene della tua presenza. Vi lascierò forse la pelle, ma anche tu lascierai la tua!... Vera, è venuta l'ora di aggiustare i conti!

— Ebbene, provati! — diss'ella con riso nervoso. — E colpisci se l'osi!

Ella era balzata in piedi e gli avanzava incontro.

Novikoff arretrò di un passo, poi di due.

— Vigliacco! — diss'ella con disprezzo. — Straccione!

E gli sputò in viso.

Allora con un gesto disperato egli si slanciò su di lei con il pugnale alzato!

* * *

— Avanti! — gridò Irene. — Avanti Kung.

E si slanciò a testa bassa verso il gruppo di uomini che si sospingevano selvaggiamente sul balcone del chiosco. Kung l'imitò e sempre tenendo il bastone corto nella destra fece fuoco con la rivoltella, che maneggiava dalla sinistra.

Alla detonazione della rivoltella del cinese si unì quella della pistola di Irene. Due uomini caddero, un terzo fuggì urlando, ma il resto del gruppo tenne testa e si slanciò verso la giovane donna che fece fuoco con ambe le armi che aveva preso con sè, gridando:

— Coraggio! A noi, Sergio! A me!

Un uomo si torceva a terra con un proiettile nel ventre, un altro si abbattè, un terzo cadde sotto la mazza di Kung... Ancora una volta le due rivoltelle di Irene rimbombarono e allora il gruppo si diede alla fuga trascinando un ferito che zoppicava lanciando acute grida.

Nello stesso istante, sulla soglia del chiosco rischiarato dalla luna, apparve una scena terribile.

Novikoff trascinava Vera.

Tenendo il pugnale fra i denti, la stringeva al polso e per i capelli, facendosi scudo con il suo corpo. A colpi di ginocchio nelle reni, la spingeva avanti. Ella si dibatteva con furore selvaggio.

— Lasciami, bruto!

— Di qui, Sergio, di qui! — gridò Irene. — Ritornano!

Egli gettò Vera a terra con violenza, l'abbattè con un calcio alla testa e mentre ella rimaneva distesa al suolo, semisvenuta, soffocando dal dolore e furore, Novikoff corse verso Irene e Kung.

— In fretta, Sergio! Eccoli!

Con un rinforzo di cinque o sei compagni, che dovevano essere rimasti in agguato poco distante, i briganti tornavano alla carica... Si udirono numerose detonazioni e alcuni proiettili fischiarono attorno a Novikoff.

Kung tirò per primo. Novikoff ed Irene lo imitarono, poi si gettarono di fianco e corsero nell'ombra verso il rickshaw ed il cavallo...

— Fare in fretta! — disse Kung scartando i rami.

Novikoff afferrò Irene per la vita e la pose sulla carrozzella, poi salì in sella.

— Corri — ordinò a Kung che non se lo fece ripetere.

Galoppava a fianco del trascinatore e voltandosi quasi di fianco sparava indietro alla cosacca, mentre Irene a sua volta, avendo abbassato il tettino della carrozzella continuava a far fuoco sugli inseguitori.

In quel frattempo, un uomo, un bianco, rialzava Vera che con il volto insanguinato, contusa e pazza di rabbia, singhiozzava nella polvere.

Era Faulquet di Loudières.

— Lasciatemi! Lasciatemi! — ansimava la donna. — Mi ha battuta come una bestia, quel mugik. Mi ha percossa sul viso! E' lei, lei che l'ha aizzato contro di me! Ah le mangerò il cuore! Lo giuro!

— Andiamo! Non dite sciocchezze! — mormorò Loudières. — Perchè non avete dato il segnale d'allarme?

— Si è gettato su di me come un selvaggio! Con il pugnale in mano... Ho gridato... Hoang e Cing hanno lanciato i loro uomini su di lui, ma nello stesso istante quella dannata Irene, con un altro demonio della sua specie li hanno attaccati alle spalle, a colpi di rivoltella.

— Caspita! quella donna è più risoluta di quello che credessi! — esclamò Loudières. — I nostri uomini non si sono comportati troppo coraggiosamente... Bah! Non è che una scaramuccia, dopo tutto ed è solo alla fine della partita che si potrà parlare... Ci prenderemo la rivincita. Venite, amica mia. Lasciamo che Hoang e Cing raccolgano i loro feriti... Venite, c'è qui la mia automobile.

— Non vorrete ricondurmi all'albergo in questo stato! — disse Vera con voce rabbiosa.

— No! Vi condurrò a casa mia, in un piccolo yamen messo a mia disposizione da un amico, e nel quale potrete rimettervi dopo la baruffa e riparare i danni che la mano troppo pesante del vostro corrucciato marito ha fatto alla vostra bellezza.

— Non scherzate! — diss'ella dandogli una guardataccia.

E lo seguì... mentre Hoang, avendo constatato che due dei suoi erano stati uccisi sul colpo, provvedeva a far gettare i loro cadaveri nel lago del parco imperiale.

IX.

Continua la lotta

Faulquet di Loudières considerava Vera che, nel gabinetto di toeletta che aveva messo a sua disposizione, bagnava e curava le contusioni prodotte sul suo viso dai pugni di Novikoff.

— Domani il vostro volto sarà pieno di lividi... Avrete anche un occhio nero... — disse Loudières.

Ella non rispose, ma mandò un lungo sospiro rabbioso.

— Con quella faccia non vi farete certo vedere, domani, all'International Palace. E così farete, credo, per una diecina di giorni. E non credo che vi facciate vedere neppure altrove — continuò Faulquet con un leggero accento di ironia. — Ecco che cosa vi è costato, mia cara, immischiarvi in cose che non vi riguardano!

Ella si volse verso di lui di soprassalto. I suoi occhi di belva avevano una tale espressione di furore che Faulquet fremette.

— Come? Questo non mi riguardava? Io agivo, io, mentre voi stavate in disparte, al riparo dei colpi e dei pericoli, da quel codardo che siete — diss'ella aspramente. — Sì, ve lo ripeto. Siete un codardo, un pauroso...

Faulquet si era già ripreso.

— Avete dimenticato altri insulti — disse freddamente. — La parola pauroso ha dei sinonimi: vigliacco, marrano, sono i più comuni...

— Basta! — disse Vera — Mi secchi, imbecille!

— Ci sarebbero anche altri insulti più volgari che risparmio alle vostre caste orecchie...

Vera afferrò sul tavolino un barattolo e lo gettò violentemente contro Faulquet, il quale, destramente, lo afferrò a volo e disse, scherzosamente, ma non senza un po' di disappunto:

— Eh, mia bella amica, vi prego di rispettare i miei accessori di toeletta, se no non vi inviterò più...

Il gesto violento aveva un po' calmato Vera.

— Siete uno sciocco! — diss'ella. — E fareste meglio di lasciarmi stare, stasera.

— Caspita! Me ne sono accorto! — disse Faulquet riponendo sul tavolo il barattolo. — Ma spero che la lezione vi servirà.

— Quale lezione? — ella domandò ridiventando aggressiva.

— Quella che avete ricevuto. Perchè stasera avete giocato con Novikoff come una gatta con il topo? Avete voluto riaverlo ai vostri piedi, portarlo a consegnarvi Irene con l'hung-tuso; offrirvi il lusso di vendicarvi della donna e di disonorare completamente l'uomo... impadronendovi nel contempo del tesoro immenso costituito dall'idolo della morte. Era, lo confesso, una bella partita da giocare; ma la vostra influenza, un tempo così potente, su Novikoff pare che ora sia scomparsa. Non esistete più ai suoi occhi e ve lo ha dimostrato. Mi chiedo solo perchè non vi ha uccisa!

— Credo che lo avrebbe fatto, se non avesse sentito i colpi sparati dai suoi due dannati compagni e riconosciuto la voce di Irene... Mi aveva gettata ginocchioni, mettendo il piede sulla mia gamba sinistra e tenendo i miei capelli arrotolati attorno alle dita della sua destra, alzava il pugnale sulla mia gola. Proprio in quel momento Irene ha gridato: «Coraggio, Sergio! A me!». Allora egli ha detto: «Oh, Dio mio! Lei qui? Tu le chiederai perdono!». Hoang, Cing ed i loro uomini tenevano testa a Irene: ed egli mi ha trascinata di fuori come uno straccio.

(Continua).